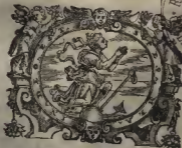
LETTERE
DI
D. ANTONINO COLLURAFFI.

Seconda Impressione.

ALL'ILL.MO ED ECCEL.MO SIG.RE IL SIG.
GIOVANNI PESARI
CAVALIERE.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IN VENETIA, M DC XXIX.

Presso Marco Ginammi.

Ill.^mo ed Ecc.^mo Sig. mio Col.^mo

Hi dedica libri à vostra Ecc. non sà riverire il merito, nè conoscere il pericolo, Perche le sue Virtù, e Gesti ammirandi riserbati à gli honori delle Statue, e dell'Historie è temerità commettersi all'vfficio, ed alle lodi d'vna semplice lettera: ed i raggi minori, non che i lumi più chiari delle sue glorie, possono bruciar la carta, ed incenerir la penna. E' V. E. ricca non solo di palme, di mitre, d'armi, e di spoglie de' suoi natali, delle quali sono fregiati gli Scrittori più celebri; ma di proprij encomi celebrati con ammiratione fino dalle genti de' climi più incogniti. Imperoche chi, come Lei, con carriera non interrotta amministrò mai tre laboriosissime Ambasciarie in così difficoltosi tempi? Chi esseguì le intentioni del Senato con più valorosa prudenza? Chi le sostentò con maggior decoro? Chi le rappresentò con più splendor di magnificenza? Chi rag-

a 2 gua-

guagliò l'operato con più fedeltà d'auuiso? Chi, come V. Ecc. in età ancor giouanile s'attrouò così sublime nella reputatione de' Grandi, e così grãde tra le dignità della Republica? Onde chi crede mai pareggiar l'altezza del suo animo, ò meritare il grado de' suoi honori, si raffigura a' pensieri quel, che desidera, non quel, che può essere. Perche le pompe delle sue splendidezze superano le Idee de gli altri: e la perfettione del suo oprare hà di maniera allargato i confini della prudenza, che, nell'emular se stessa, resta nelle memorie de gli huomini vn solo essemplare di se medesima. La doue vengo io hora, non per offerir con temerità alle marauiglie della sua gran fama l'humiltà d'alcun mio debol parto: ma per tributarle osseruanza, mosso dalle voci formate dal grido publico in honore del suo incomparabil merito: lequali, come hanno finito di riempir le sue orecchie di gloriosi applausi; così hanno riuolto i miei pensieri alla diuotione di V. E. Però supplico la singolarità del suo grand'

Esse-

Essere, che hà fatto oggetto alla mia riuerenza, à riceuere in testimonio, che'l mio animo se le dedica con voto di perpetuo ossequio, il picciol volume delle presenti Lettere. Le quali segnate con l'eternità del suo nome, serberà anco ogni età la memoria del mio; e saranno ne' presenti tempi mirate, non per la coltura dello stile, che non ci è: nè per le viuezze de gli spiriti, che non hanno; ma perche V.E. che non hà pari nello scriuer le cose oprate, e nell'oprar le cose scritte, condescẽderà à gradirle, ed à guardarle. Attenda in questo mentre Iddio à prolungarle il priuilegio di que' secoli, che merita la dignità della sua vita organizzata di senno, e di prerogatiue insolite.

Di Venetia dì 22. di Dicembre 1626.

Di V.E. Ill.ma

Ser.re diuot.mo

Antonino Collurassi.

INDICE
DE' CAPI DELLE LETTERE.

A

Discor-

INDICE

D

E

G

L

M

O

P

R

S

I N D I C E
DE' NOMI.

A

Bene-

Marco-

AL LETTORE.

In Absenza dell'Auttore s'erano cominciati gli Argomenti delle Lettere: i quali, non essendosi incontrata nella sua sodisfattione, non si proseguirono.

LETTERE DI D. ANTONINO COLLVRAFFI.

Al Signor Giulio Strozzi.

L'Armonia vscita da i vanti dati da V. S. molto Illustre alle mie lettere, mi hà suiata la ragione dietro al suo senso. Onde, acciò non paia, che io solo sia insensato alla dolcezza di chi rapisce gli animi con le marauiglie della penna, e con gli incanti della lingua, permetto, che si diano alle stampe. Il Zelo del proprio honore le manderebbe prima à ricener la perfettione dalle sue censure (perche la lode mi hà recato reputatione, e la correttione mi farebbe sfuggire biasimo) ma la sua mano occupata in portare alla memoria de' posteri le glorie dell'Amicitia, non

dee macchiarsi con gli errori delle mie domestichezze. Vnisco però tutto lo spirito de' preghi ad assicurarmi, se gli attributi, che loro diede, furono empiti di affetto, ò auuertenze di giudicio. Le risposte si riportano dagli Oracoli. Le più vere sono quelle di Apollo. Io doue riceuerò le gratie, là appenderò poi i voti. Di Venetia.

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

LA sentenza, che la benignità di V. Sig. M. Illustre hà dato à fauor delle mie lettere, porrebbe in superbia la mia penna, se la parte interessata della verità non se ne appellasse alla secreta scienza della mia debolezza. Auuertisca però la grauità de' suoi costumi à quel, che hà fatto; perche, douendosi questo trattar nel tribunale del giudicio comune, le conuerrà sostentarne la difesa senza l'interuento di Amore. Io goderò in tanto di quest'a sua nobile, & vfficiosa opinione, la qual procurerò di sostenermi co'l desiderio, se non co'l valore.

Di Venetia.

Al

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

ECco le mie lettere sotto al torchio, per vedere in breue quel lume, che io mai lor non diedi, nè bramai. Il giudicio, e le instanze di soggetti insigni, de' quali hò impegnato il nome nella fronte, mi assicurano, che non sono comunali. Esse testimonieranno al Mondo, che D. Agostino Sabella è ad Antonino Colluraffi il Lucilio di Seneca, e l'Attico di Cicerone. Spiacemi solo, che vi stinò dentro alcuni pedanti à guisa de' Satiri tra le Ninfe. Ma li fò noti, per publicarli ignoranti; e per insegnargli, che bisogna portar l'ingegno senza maschera, e comparire alla luce chi non vuol esser tenuto buffone, è stimato nottola. Voi in tanto conseruatemi intiero il vostro Amore, del quale sono auaro, ed ingordo; perche di questo mi pasco, e mi alimento.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Anastasi. Treuigi.

Ascende V. Sig. i gradi de gli honori, e de' benefici co' passi delle virtù, non co' voli repentini della sorte. L'auuiso, con cui hà voluto la benignità delle sue cortesie parteciparmelo, mi riempie in sentirlo di contento l'animo, ed in ringratiarla di confusione la penna. Onde lascierò intiera la somma di quest'obligo nella mente dedicata à pregarlene tanto di più eminenti, quanto V. Sig. se ne mostra di più meriteuole.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

Conuerrei alla presenza delle lettere di V. S. Illustriss. perdermi tra i rossori, e la confusione, se non conoscessi, che estolle il merito de' miei honori co'l fiato,

che soprauanza al suono della sua fama: la qual, benche sia in cotesto Reggimento ritenuta da centro di rileuanti difficoltà, non si lascia però occasione d'intorno di accrescere con la voce publica grido alle sue lodi, e grado à i suoi meriti. Io ne viuo partialissimo. Onde co'l rinforzo, che V. Sig. Illustris. dà à gli spiriti delle mie obligationi, la fò sicura per sodisfattion del suo credito di qualunque somma commetterà alle opre della mia seruitù.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

ANnullo le imagini de' primi pensieri; perche le gratitudini se le vsurpano gli ignoranti, e si gradiscono i vitiosi. Il peso de gli anni, che tuttauia mi s'addossa alla vita, m'impedisce anco il caminar dietro alle speranze. In somma, Signor mio, non è più tempo di pascersi di apparenze. Farò, è sempre farò. Io hò fatto. Le aspettationi son buone per chi comin-

cia, non per chi finisce. Se il Sole non mi scaldò nel mezo giorno, molto meno mi scalderà, declinando all'occaso.

Di . . . .

Al Signor Girolamo Ciraulo. Librizzi.

LE penne, che per riuerir V. S. allo spesso prendo, e che le occupationi mi tolgono dalle mani, il debito le aggiunge al pensiero, con assicurarmi, che i suoi vffici bastino per li miei. Io me n'acqueto in qualche parte con la conoscenza, che hò delle sue innate benignità, le quali guardano à quello, che è di sua natura, non di mio debito. Supplico però V. Sig. à renderne fuor di dubbio la mia fidanza con l'opre di suo seruigio, ò co'l mostrarmi, che si sodisfà della riuerenza, che io le porto, e del giudicio, che debbo farlo, in mancanza di poterlo fare.

Di Venetia.

Al Signor N.

COndefcendo con folleuatione del mio genio alla libertà di tali giudicij;e fallo, per non fallare. Il difetto, Signor mio, è nella volontà, non nell'occafione. Può, ma non vuole, mentre difpenfa le ricognitioni delle voftre virtù all'arbitrio de' fuoi fattori: e fi vede fino dalla cecità, che hà con voi più libera la lingua, che liberale l'animo. Però, hauendoui l'ingratitudine rubati i fudori de gli anni migliori con le parole, opererete con fenno, fe non confumerete gli ftenti de gli vltimi dietro alle fperanze. Di Venetia.

Al Sig. D. Agoftino Sabella. Librizzi.

LA tardità de gli effetti delle voftre promeffe confuma tuttauia il contento, nel quale ponefte le mie fperanze. I debiti, che ci lafciamo porre dalla volontà, fono maggiori di quei, che facciamo

talhora co'l beneficio. Ma io dico questo, per sodisfare al desiderio, non all'animo; ilquale è certo, che voi pagherete l'vsura del tempo, che hà prolungato le offerte delle parole.

Di Venetia.

Al Signor N.

LE maledicenze, con cui l'ignoranza, e l'inuidia tentano di lacerarui la riputatione, sono simili à morsi di que' Cani, che, non potendo mordere, cominciano ad abbaiare. Non ve ne curate; perche hanno più rabbia, che denti; e più fame, che fama. Ouero lasciate loro à memoria eterna sù la faccia del nome vn taglio di penna; e mostrate, che questa feccia del volgo sà più dir male, che far bene.

Di Venetia.

Al Signor D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

ARGOMENTO.

Che l'Amicitia di Theseo, e Piritoo, di Pilade, ed Oreste, di Pitia, e Damone è senza paragone inferiore à quella del Barbarigo, e del Triuisano.

IL mio intelletto non hà assenso da prestare à questa credenza, che nella lettera di V. Sig. la sua penna non sia ribella al suo cuore. Reputo, che ella discorra così sopra il Tipo dell' Amicitia del Barbarigo, *e del* Triuisano, *più tosto per guadagnar lode d'ingegno, sostenendo un'argomento falso, che di giudicio, discernendo vna verità sensata. E' sola nell'arringo di questa opinione. L'Inuidia, che era il suo più ostinato, e furioso auuersario, le hà portate le sue armi. Lascia crescer quell'Alloro, à i cui piedi cadeuano, senza offenderlo, e spregiati i suoi fulmini. Le paga anch'essa tributi d'honore, ad osser-*

nanza V. S. di contrario sentimento à quel saggio Imperador Romano, che nelle sentenze apprezzaua più i falli con molti, che gli Oracoli solo; s'è armata di nuuole, e di notte contro il Sole. L'assalta con tre essempi cauati, non sò, se da i sepolchri, e dal buio dell'antichità, ò dalla bocca della bugia. Il Primo è di Theseo, e Piritoo: L'altro di Pilade, ed Oreste: l'vltimo di Pitia, e Damone. Riceue le persuasioni di vna opinione, la qual le fà credere, che questi essempi habbian valore di ragione, e tanto più incontrastabile, quanto sono più antichi. Ma son ombre, e concauità, che recano all'eminenza dell'Amicitia di questi Signori rilieuo, e lume: sono cadaueri, anzi corpi fantastici, che non hanno altra forza, nè altro eßere, che quello della sua imaginatiua. Il numero de gli anni non compone più di un nulla senza la figura del vero. Il merito degli atti della virtù è quel figliuolo di Rhea libero dal Dominio di Saturno e nella nascita, e nel progresso. S'inganna, dice Horatio,

Qui redit ad fastos, & virtutem æstimat annis,
Miraturq; nihil, nisi quod Libitina sacrauit.

E da

E da che V. Sig. cò i suoi motiui mi porta à questo discorso: La dignità, e la maggioranza di vn'attione, e cognition virtuosa da tre capi principali è per testimonio d'Arist. nel primo dell'Anima sopra vn'altra sollevata: dalla certezza de' suoi principij, dalla nobiltà del suo soggetto, e dalla grandezza delle sue operationi. L'Amicitia del Barbarigo, *e del* Triuilano *è sopra le annouerate da V. S. in tutti questi tre con quella distanza di superiorità graduata, che è dalla sfera della virtù, al centro del vitio: dal lume della verità, alle tenebre della fauola. E' ella più sublimata dalla certezza de' suoi principij, che) il primo scalino (per salire alla sua notitia; perche la spesa di Theseo nell'inferno all'acquisto di Proserpina per amor di Piritoo è vna Chimera, conceputa dalla fantasia del volgo, che rimane estinta da i raggi del Sole. E' vna Sfinge, che senza Edipo, il quale sciolga il nodo dell'enimma, precipita di se stessa homicida. E', come dice Valerio Massimo, vna inuentione di quella gente Greca pronta alle fintioni di monstruose bugie. Onde conclude:* Vani est il-

lud narrare, stulti credere. *E quando altri, per dar prezzo con l'apparenza alle falsità, volesse colorirla con l'historia della moglie del Rè de' Molossi; è maggiore nel soggetto, che è la seconda conditione; perche in questi altro non si vede, che grottesche, e figure bruttissime. L'agente è maluagio: l'oggetto vitioso: il fine è il godimento di un'amore illegitimo. Essendoche Theseo abusò gli aiuti di Piritoo, per deflorar la verginità ad Elena; e Piritoo quei di Theseo, per attentar contro la pudicitia della Regina de' Molossi. E V. S. hà scienza del giudicio di Aristot. nell' 8. dell' Eth. nel cap. 4.* Ob voluptatem, & vtilitatem & praui inter se, & boni erga prauos, & neuter erga qualemcumque esse amicus potest: sed per se ipsos non nisi bonos esse manifestum est. *Pilade, ed Oreste aggiustano alle norme de' medesimi il loro caso: hà i medesimi principij, i medesimi agenti, i medesimi soggetti, e fini la loro Amicitia. Perche delle furie hor bianche, hor nere è fauolosa la visione, fauoloso il sacrificio, fauolosa la metamorfose d'Ifigenia in Cerua; e, perche, canoniZan-*

nizandole anco senza miracoli per vere, essendo stato Oreste parricida della madre, e sacrilego del simulacro di Pallade; si hanno da appellar compagni nell'empietà, e ne' sacrilegij, non amici nelle honestà, e nelle virtù. Bonorum, & eorum, qui in virtute similes sunt, est Amicitia, *sententiò Aristotele nel cap. 3. del Libro dianzi arrecato: e nell'ottauo cap. del Lib. 8.* Bonorum est, neque ipsos peccare, neque amicis permittere. *Damone, e Pitia sono collocati nel medesimo grado: non hanno penne, per sollevarsi dalla medesima consideratione; perche, come è incerto chi di essi facesse per l'altro ostaggio al Tiranno, ed alla morte; così non hà tutti i fauori della verità il racconto del loro fatto. Mà nell'Amicitia del* Triuisano, *e del* Barbarigo *il senso fà oggetto all'intelletto: i principij sono veri, come è l'essere: non si ricouera à i testimonij irrugginiti, e corrosi de i libri, mà s'hanno le proue euidentissime dell'esperienza: non si cerca tra le tenebre dell'antichità il successo, mà si veggono, e si riueriscono ne' presenti tempi di presenza gli Amici. Onde*

è la

è la loro Amicitia in sommo d'eccellenza, perfetta per la nobiltà dell'oggetto, che è la bontà: per la costanza dell'Amore, che hà vita solamente trà buoni: per la prudenza degli Amici, da cui riceuono le leggi, ed i methodi le loro operationi: per la simpatia delle affettioni, e de' desiderij heroici, che tiene à i loro cuori auuinta la lor fede: per la comunanza delle fortune, che dà essilio à i sospetti, i quali possono separare i loro spiriti alle auersioni de' loro animi: per la simmetria de' costumi concordi, che cagiona il potere della incomparabile loro virtù: per il fine del loro affetto degnissimo, che rimira la felicità ciuile della lor vita: E finalmente sopra quelle di tanta più riguardata, e perspicua eminenza, quanto l'assenso dell'occhio è di maggior credito di quello dell'udito: ed i pregi delle virtù s'auanzano sopra le abbominationi del vitio. Mà diansi alla credenza di V. S. per veri i fatti sì fauolosi; côcedasi per soggetto virtuoso il vitio: siano amici degni, e pij, i compagni parricidi, e sacrileghi: che se il degno, e marauiglioso numero delle operationi distingue la qualità

del

del merito; sono quei, che nell'animo di V. Sig. si guadagnarono concetti di tanta estimatione, l'unità ne' numeri, il pũto nella linea in paragone del Barbarigo*, e del* Triuisano*. V'na sol'attione di fedeltà à più vili serui, comune fà à V. Sig. giudicar cosi soprana mente della loro Amicitia: mentre Theseo in sodisfattione dell'infame conuentione accompagna all'inferno, ò al rapimento della Regina de' Molossi Piritoo: Pilade non abbandona negli essecrabili viaggi Oreste; è Pitia, ò sia Damone, impegna per l'amico la vita. Mà nel* Triuisano*, e nel* Barbarigo *sono innumerabili gli atti, che formano loro appresso tutti habito di veneratione immortale. Vi è la Magnificẽza che dà tutto: vi è la Magnanimità, che ricusa tutto. Vi è la Fede del* Barbarigo*, che crede la moglie, e le figliuole all'Amico: vi è la Religione, e l'Integrità del* Triuisano*, che venera la moglie; ed ama le figliuole dell'Amico. Quegli gli accomuna cõ publico strumẽto le fortune, e la fortuna: questi lo guiderdona più volte cõ'l sangue, e con la vita. Quegli li cõmunica l'imperio della casa: questi si spoglia de gli affetti*

della

della natura, ed apre al mõdo gli arcani della Casa, per dare all'Amico le glorie dell'Amicitia. Quid (*disse Plinio*) homini pōt dari maius, quā gloria? *Quegli in somma gli confida l'honore: questi gli conserua la vita, e l'honore: spreggia gli honori, ed i pericoli della fama, per difenderlo da' colpi dell'inuidia, e dell'infamia; ed, abbandonato da tutti, abbandona tutti, per seguir lui solo. Però abiuri V. S. l'errore di vna sentenza, sopra la quale per l'incertezza de' principij, per la mancanza delle attioni, e per l'indegnità de' soggetti non può l'opinione stabilirui la verità; e per non condennar la finezza del suo giudicio, e l'ingenuità della sua virtù, che si prenda dispiacere della felicità di vn'età, la qual tirerà alla sua ammiratione tutti i secoli; ò che non comprenda la gloria del loro merito, venga anch'essa, ed in dispregio delle fauole dell'Antichità dica nel concerto di tutti al Nume di questa sopra humana Amicitia:*

Praesenti tibi maturos largimur honores,
Iurandasq; tuum per nomen ponimus aras,
Nil oriturum alias, nil ortum tale, fatentes.

Di Venetia.

Al

A D. Francesco Giapponi. Milano.

Reputo la vostra fortuna, mia: mà bisogna romperle l'ale dell'instabilità con le mani della prudenza. Il che farà, concordando voi le vostre operationi con le intentioni di cotesto Signore, e pendendo ne' propositi dalla sua bocca; non satiargli l'orecchie con le vostre parole, acciò l'opinione della leggierezza, non se ne porti via il credito della grauità. Non parlo della modestia de' costumi, dell'habito della fedeltà, dell'essempio della vita, e della fuga dell'otio; perche queste vi hanno in modo occupato la memoria, e rapito i sensi, che i vostri moti, e le vostre sollecitudini s'acquetano in queste cure, ed in questi pensieri. Scuserei l'ardimento dell'vfficio con la discretione del vostro spirito, se voi non conosceste la feruenza del mio affetto, ilquale caldamente si raccomanda alla vostra corrispondenza. Di Venetia.

A Monsignor Vescouo di Patti. Patti.

BEnche la seruitù mia non hauesse alimento maggiore à suoi honori delle speranze de' comandi di V. S. Illustriss. tuttauia il conoscimento della poca virtù mia raffrenandomi co'l silentio la lingua, la riueriuo con l'animo, ed osseruauo nel merito. Ma l'auuiso vltimamente datomi dal Sig. mio Padre del luogo, doue la singolar benignità sua riceuè i miei libri, e sollenò la mia humiltà, ampliandomi i priuilegi del dire, e mettendomi l'ardire sù la penna, vengo hora à renderle humilissime gratie dello spirito, che con le sue lodi diede al mio nome, annullando le ragioni, che teneua d'hauerui sopra la debolezza delle mie conditioni; e del ricouero in particolare sì riguardeuole, e sicuro concesso alla pouertà de' miei acquisti: li quali, sedendomi viuamente nell'anima, per esser frutto d'vna sollecitudine di fatiche, e di sudori di molti anni, ed in cui hò collocato le speranze dell'

ingegno, e la quiete dell'animo; faranno per acquistar hora quell'essere dal suo humanissimo patrocinio, che non poterono riceuere dalla mia debolissima persona, e dalla mia pochissima notitia. Tutto mette il poco merito mio à conto d'infinita obligatione, ed ad incontro di molta fortuna; e soura tutto l'essermi nata al presente legitima occasione di romper què legami, ne' quali mi hà tenuto fin'hora la riuerenza, che si dee a' padroni, & a' veri pregi dell'Illustriss. sua persona particolarmente, che nell'acquisto della gloria hà volato in ogni luogo con l'ali d'vna fama insolita. Onde, humilmente inchinandomi, le prego con ardentissimo affetto quel termine di dignità, che tanto tempo fà hà precorso co'l chiarissimo grido d'vna soprema bontà, e d'vna rara virtù.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella.
Librizzi.

IL desiderio, che vi muoue à persuadermi la continuatione, è affettuoso; ma l'esperienza la stima à miei interessi dannenole. Commetterfi all'arbitrio de' miracoli della fortuna non dee, chi non hà fortuna. Le mani sopra le spalle abbassano, non solleuano. E'l detto di colui: Pur che ne godan gli occhi, ardan le piume, non fà più per me. Onde amo il vostro affetto; mà questa volta esseguirò la mia intentione.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. Procurator Erizzo, Proueditor Generale in Terra Ferma.
Brescia.

ESsendo à tutti nota la diuotione della seruitù mia con V. Eccell. ricorrono

molti

molti ammiratori dell' Heroiche sue attioni ad essere habilitati per mio mezo à gli honori del suo seruigio. Io ambitiosissimo di adempirmi i numeri di questa lode, incontro l'occasione de' più degni: vna delle quali è questa dell' Alfiere D. Antonio Napoli, e Colonna, soggetto, che, oltre le notitie delle più nobili, e curiose scienze, hà la teorica, e la prattica nella militia. Però lo rappresento à V. Eccell. con quel merito di raccomandatione, che si rende degna la sua esperienza nell' arme, e'l suo valore nelle lettere. Non le accuso gli oblighi, che per questa nuoua gratia mi s'aggiungono; perch'io le son tenuto di tanto, che mi bisogna pensare il modo di sodisfarne, non di confessarne la somma. Inchinola diuotamente, attendendo di vedere nell' Eccellentiss. sua persona, come in propria sfera, congiunti co'l merito l'honore, e la gloria.

Di Venetia.

Al Sig. D. Ascensio Lauria.
Patti.

Vostra Sig. mi priua delle sue lettere, per punire il mio errore. Troppo seuero castigo, rimaner sotto sì gran perdita in difetto di potere, non di volontà. Se ben'il cordoglio, in cui m'hanno tenuto gli otto passati mesi, è stato fin quì consolato dalla conoscenza della sua innata nobiltà. Hora l'indugio più lungo mi farebbe dare l'animo in preda all'infelicità:

Che solo vna salute
Al disperato è'l disperar salute.

Ma V. Sig. hà la gentilezza per influsso; alla quale con caldezza mi raccomando.

Di Venetia.

Al Signor Giacomo Diedo,
Prozolo.

DIfenderſi da' deſiderij de' giouanili appetiti è tanto più lodeuole, quanto è più difficile. La vittoria de' ſenſi è maggiore, che de gli inimici. Riduca però V. S. Illuſtriſs. dinanzi alla ſua prudenza gli atti, con cui i piaceri aſſaliſcono la diſcretion del l'animo, per depredar le ricchezze dell'ingegno; acciò dallo ſdegno maggiormente aualorata la ragione, abbatta le ſenſualità della villa, che tanto contraſtano la ſua lode, e la ſua gloria. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battiſta Fontana.
Meſſina.

LA corteſia di V. S. non è coſa, di che non aſſicuri i miei deſiderij. La prego però à ricapitar le preſenti lettere; e con la ſua humanità à diſpenſar queſto ardire al mio roſſore, ed alla mia neceſſità.
Di Venetia.

Al Sig. D. Pietro Mufcarà, Librizzi.

Gli intereſſi di Amore ſono la ſeruitù del giudicio. V. Sig.ria mi ama, e però mi loda. Proprio de gli animi nobili, per arricchire il merito de gli altri, non curarſi d'impouerirne la prudenza propria. Come ſuoi honori dunque riceuo le ſue lodi; e ſe vuole, che io in qualche parte le approui, la prego à far proua del mio deſiderio, ardentiſſimo di abbracciar con paſſione tutti i mezi, che gli ſiano offerti di ſuo ſeruigio. Con ciò ſommamente la riueriſco.

Di Venetia.

Di Complimento.

Al Sig. Agostino Otthobono. Padoua.

Riceuerij io sempre in V. S. Clariss. non men la cortesia dell'affetto, che la coltura dello scriuere. All'vna corrispondo tuttauia con l'amore, all'altra con l'ammiratione. Onde le sue lettere sono la felicità di quegli otij, de' quali io fò necessario furto all'occupationi. Non le rendo gratie; perche bramo trasmutarle in opre di suo seruigio, ed in lodi particolari de' progressi de' suoi studi. La fama già ne sparge le voci, ed io ne vò componendo gli Elogi. In tanto riceua V. S. Clariss. con vsufrutto la rimessa de' saluti di questi Signori, mi ami, e mi comandi.

Di Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

Patria dell'huomo è il Mondo; e del virtuoso è Venetia. Che però con ragion altri disse, che è più dignità esser chiaro dentro il cerchio di Lei, che in tutto quel dell'Vniuerso. Onde io rinuntio gli affetti della natura, per quei della virtù. E se ben non entrai mai nel suo Tempio: tuttauia sono, come gli Elefanti, à quali piacciono i Lidi, bēche non sappino nuotare. Di Venetia.

Di lamento, e di Preghiere.

Al medesimo Librizzi.

LE vostre lettere, che sono la solennità del mio cuore, vengono vna sol volta l'anno. Onde bisogna prima cō'l rigore d'vna lunga vigilia prepararsi al godimento di tanta festa. Tutto bene. Ma considerate, che'l digiuno, che ritiene lungamente

le paghe al gusto, e toglie il cibo alla fame, si fà homicida de gli huomini. Però prego la cortesia, che domina l'animo vostro, che, essendomi così prodiga del suo affetto, non mi sia tanto auara delle vostre lettere. Di Venetia.

Di Preghiere.

Al Sig. Marco Otthobono.

I *Parti delle Talpe, come V. S. Clariss. sà, non tralignando dal Padre, che li generò, nè dal luogo, oue si producono, nascono ciechi; e quando aprono gli occhi alla luce, li serrano alla vita. Parto mio è questo, che io le mando: cieco non meno per chi gli hà dato l'essere, che è il mio ingegno; che pe'l tempo, nel qual l'hà riceuuto, che è stata la notte. Viene tentato da vno spirito di vedere il mondo; ma io nõ vorrei celebrargli l'essequie nella nascita, e procurargli la tomba in vece della cuna. Però lo mando à V. S. Clariss. acciò sostenendo il suo lume, s'afsicuri della vita. E' vulgare; ma s'hà da esser riputato vulgare, non voglio, che si.*

diuulghi: amando meglio, che viua in casa del padre, che muoia nelle mani de gli altri. Perche è troppo graue il dolore de' genitori, che veggono la morte de' figliuoli.

Nec malè vixit, qui natus, moriensq. fefellit.

V. S. Clariss. hà l'integrità vguale al giudicio. Tale ne aspetto il giudicio: mentre io per fine le faccio obligata riuerenza.

Di Venetia.

Di presentare.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

L'Auttorità de' meriti di V. S. Eccellentiss. preualse alla cognitione, che io hò della mia fiacchezza. Onde le mando quelle incolte parole, che la perturbation della mia mente sparse per mezo della lingua nel colmo delle sue molestie; e che ella non sdegnò raccogliere con la benignità dell'attentione, e dar loro spirito co'l fiato della lode. La prego, che, si come, per crescer grado à miei honori, me le dimandò; così, per molti-

moltiplicare il numero delle mie obligationi, le censuri; affinche le renda non indegne dell'Eccellentiss. sua persona: la quale con la forza della virtù, che possiede; s'hà trasformate in vna osseruanza perpetua la mia volontà.

Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Sig. D. Agostino Sabella Librizzi.

Signor Donn' Agostino. Gli amici del tempo si perdono anco co'l tempo. Perche, hauendo gli animi pieni d'interesse, non danno altro alimento a i pensieri. Pessimi huomini, ne' quali tanto dura il giorno dell'amicitia, quanto luce il Sole dell'vtile. Habbiamo almeno per maestro il nostro danno.

Di Venetia.

Di Ragguaglio, e di Preghiere.

Al medesimo. Librizzi.

Riceui le compite lettere di quel nostro amico. Le terrei per vn pegno della mia speranza, e del suo animo, se l'esperienza non testimoniasse contro la sua fede. Con tutto ciò voglio questa volta far più tosto bugiarda la mia notitia, che non tener per vere le sue parole. Prego in tanto V. S. che vi affatichi la sua auttorità, e la sua prudenza; acciò l'effetto di questa credulità non resti morto nella mancanza delle operationi. Di Venetia.

D'offerta.

Al Sig. D. Domenico di Fiore. Mont'Albano.

La gentil natura di V. S. molto Reuerenda, che s'vsurpò i pensieri, e l'affettione dell'animo mio, sà, che io conseruo i miei spiriti solo in bramare i suoi comandi.

Però

Però vengo hora à implorar la sua gratia d'habilitarmi al suo seruigio. Interceda la sua cortesia ad essaudire i miei prieghi: sicura, che l'essecutione delle sue intentioni sarà il tempio, doue appenderò i voti de' miei contenti; e che se gli altri co'l seruire accrescono i gradi del merito, V.S. co'l comandare dilaterà i termini dell'auttorità.

Di Venetia.

Di Lamento.

Al Signor N. Librizzi.

E'*Da Settembre, che io non riceuo vostre lettere. O' tutti morti, ò tutti senza amore. Io stò pur troppo male: e'l tempo co' giorni della vita mi diuora anco il desiderio della patria. Consolateui. L'occluse, ò apritele, ò gittatele nel fuoco al solito. Tanto basti. Sempre come il porro, le radici bianche, e le foglie verdi. Nè può la fortuna tenermi così lontano dalla vostra persona, che non mi arriuiate con le punture de' vostri disgusti. Patienza. Di Venetia.*

Di Giustificatione.

Al Sig. D.N. Patti.

Sento molestie particolari, che V.S. che hà più prudenza, che età, dia fede maggiore all'imaginatione dell'inuidia, che al testimonio della verità: douendo credere, che, doue non è stato moto, non può seguire alteratione. Nè io son' Angelo, che, applicando la volontà, produce l'effetto. Pregola à mutare in questo l'ordine de' suoi giudicij, ed à tener per certo, che s'io nō hò ammirato il candor de' Cigni, debba stimar poco la nerezza de' Corui. E con viua affettione à V.S. mi raccomando. Di Venetia.

Di Scusa.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

HA' ritardato fin' hora à rispondere alle vostre lettere la mano, non la volontà, che non colma il mio cuore di altri pen-

penſieri, che di voi. Gli altri per lo tempo, che loro auanza, deſiderano occupationi: io per le occupationi, che hò, bramo tempo. Onde conuengo rubar l'hore alla notte, e darle al giorno, ſe non voglio depor con biaſimo i carichi impoſtimi con honore. Che volete, che io vi dica? Sono infelicemente felice. Felice; perche, eſſendo ſenza ale di ambitione, non ſudo, per volar più in alto del nido; ma procuro di aggiungere altrettanto alla vita dell'ingegno, quanto tolgo à quella del corpo. Sono infelice; perche non conoſco quiete; e perche ſon priuo di voi, dal cui procedere l'amicitia, per non perder la ſtima, impara le regole. Queſto accreſce la mia infelicità: queſto aggraua le mie fatiche. Non paſſa mai giorno, nè notte, nè hora, che, ò ſcriua, ò legga, non penſi à voi, non parli, non tratti con voi. Vorrei potermi traſformare nel penſiero, per venire à ſtringerui con queſte braccia, come vi arriuo con queſta penna: sù la cui eſtremità vnendo hora tutto lo ſpirito dell'affetto cordialiſsimamente vi ſaluto. Di Venetia.

Di

Di essortatione.

Al Sig. Giacomo.....

Tengo V.S. per persona nobile, e che si pasca di parlar con lingua ingenua. Promettendo per altri, obligò se medesima. Nè il portare del tempo innanzi può fare, che V.S. torni indietro. Parlo per dignità del suo honore; perche io senza altra sicurezza ne tengo in mano gli effetti della parola. Di Venetia.

Di Lamento.

Al Sig. N.

Dunque.
Syncerum nisi est vas, quodcunque infundis, acescit? *Onde, per preseruarsi dalla puzza della corruttione, bisogna portar mascherato il viso dell'animo, ò militar con la natura di Protheo, ò del Camaleonte. Tutto è alieno dal mio ingegno, che fù sempre libero ne' suoi sensi, e non finse mai lode*

alla

alla bugia, nè biaſimo alla verità. Però, come hò l'animo ſuelato dalla frode, e dall'adulatione; così hauerò ſempre il cuore sù la fronte, e sù la lingua. E chi deſidera altri modi, tenga altri termini, e non increſpiamo il naſo. Di .....

Di Conſiglio.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

HOnoro i voſtri concetti. Le Comete ſi generano nella più fredda regione dell'aere: le ſaette cadono nel ſereno, e le tempeſte nell'eſtate. Ma raccordate alla virtù del voſtro ingegno, che la colpa non è del Cielo, che dà loro la forma; ma della terra, che ſomminiſtra la materia. Dunque rimouete la cagione, che toglierete anco l'effetto. Sò, che ſete prudentiſsimo.

Di Venetia.

Di Ringratiamento.

Al Sig. Gio. Battiſta Fontana. Meſſina.

RIngratio infinitamente la benignità dell'opere di V.S. che ſi affettuoſa ricapita le mie lettere, e m'inuia quelle del Sig. mio Padre. Certo dalla ſua corteſe mano non poſſo io riceuer gratia di maggior momento, nè che mi leghi con maggiore obligo. Di tutto conſeruo vn'animo deſideroſo, che mi ſi appreſenti occaſione di renderne conueniente gratitudine alla ſua memoria. Quanto al porto lo ſodisferò al latore: mettendo io à conto di molto capitale il ſuo fauore, no'l ſuo intereſſe. Con che eſsibendo prontiſsima a i ſuoi comandi l'opera mia, prego la Diuina Maeſtà, che la conſerui con perpetuità di proſperi ſucceſsi.

Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Sig. Giacomo Diedo Campo Nogara.

PEr esser puro il giudicio, bisogna hauer d'ogni passione depurato l'animo. La verità è come l'oro, che, per spendersi ne' commercij degli huomini, è necessario, che non habbia mistura di altri metalli. V. S. lo lasci pure, che latri; che la verità, delle mie opere consumerà in breue la maluagità della falsità, che gli fà bollire in bocca il fuoco dell'inuidia. Di Venetia.

Di Scusa.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

NOn lascierei consumar lo spirito della penna nel silentio, e nella breuità, se la forza dell'occupationi non si vsurpasse fino ai sogni de' pensieri. Tra ben confermati amici non mancando il grado, nel qual l'a-

micitia hà posto le volontà, se si mortifica la penna, viue l'amore, parlano gli animi; e questi sostentano l'affetto, non le lettere. Nudrite ancor voi questo pensiero; che desidererete più tosto, che io habbia vn cuore più capace, per amarui maggiormente, che inclinatione più sollecita, per scriuerui più spesso. Di Venetia.

Di Sdegno.

Al Sig. N.

V*Oi non stimate il mio resto, ed io non curo le vostre carte. I punti sono pari, e non vi và il tratto. Si finisca il giuoco. Chi nudriua maggiori speranze, sentirà maggior dolore. Io speraua poco; perche giocaua per gusto, non per necessità.*
Di Venetia.

Di

Di Raccomandatione.

Al Sig. Termine Sauli. Messina.

IL Signor Don' Agostino Stagi vno de' miei maggiori amici viene in cotesta Città, per far liberi i pensieri, che gli han fatto serui gli accidenti. Lo fò preda di quelle gratie, e di quegli honori, che si veggono alleggiare nella grandezza della cortesia, di V.S. con cui nudrisce le prerogatiue della sua vita. Conoscerà vn soggetto di qualificate maniere, di riguardeuoli costumi, e di degna, e desiderata conoscenza. Non soggiungo altro; perche mostrerei di non hauere sciēza de gli effetti della sua innata gētilezza, e di derogare al merito di questo mio grādissimo amico. Accuso solamente le mie oblìgationi fatte serue de' suoi piaceri, e de' suoi comandi. Di Venetia.

Di Conſiglio.

Al Sig. N.

L *A lite è ingiuſta, l'auuocato ſoſpetto, il giudice contrario, e V. S. hà più volontà, che forze. Di grattia conceda più alla prudenza, che alla paſsione; e con la modeſtia del ſuo procedere dia l'anima alle ſue coſe; nè vogli co'l deſiderio diſtendere penſieri aerei nella faccia dell'impoſsibilità. Io ſarò di V. Sig. in tutti i tempi.*

Di Venetia.

Di Condoglienza.

Al Sig. D. Vittorino Angelica. Meſſina.

I *L cordoglio, che io ſento per la perdita del Sig. Placido fratello di V. S. è penetrato nel profondo del mio cuore: vedendo, che in ſu'l più bello della pompa de gli anni, e della felicità s'è conuertito in nebbia di meſtitia, e di lagrime. Ma viuẽdo noi ſempre debito-*

ri

ri della vita alla morte, e con questa legge di essere ò spettatori, ò spettacolo della sua tirannide; bisogna, che tolleriamo questa necessità d'effetti, come preueduti, non come inaspettati. Sò, che V. Sig. è prudentissima; e che niun'accidente è basteuole à torle gli atti di quella virtù, che hà in premio le consolationi della patienza. Però prego Iddio, che le mandi acquisti di tal consideratione, che la pacifichi con la memoria di questa perdità. Di Venetia.

Risposta à lettera di Presentare.

Al Sig. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

H*O' goduto i fiori, e le rose dell'ingegno di V.S. Illustriss. colte nel giardino delle sue virtù. Le serberò, per tesserne corone ai suoi trionfi. Di Venetia.*

Riſpoſta à lettera di Lode.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

Le lodi, che V. S. Eccellentiſs. dà alle mie lettere, naſcono dal medeſimo fonte della ſua benignità, da cui deriua la ſua affettione. Alle quali io acconſentirei con vn roſſore di non meritarle, ſe, guardandomi nello ſpecchio, che mi preſenta la verità, e non riconoſcendo quelle conditioni, che mi figura la ſua corteſia, non conuenißi, come Pauone al mirarſi i piedi, abbaſſar l'ale. Ma, comunque io mi ſia, godo di quelle lodi, mi vengono date da ſoggetto lodeuole, che qual'è V.S. Eccellentiſs. La qual ſupplico, che, mentre ſerra gli occhi alla mia debolezza, apra la bocca a' ſuoi comandi, per alimentar la mia ſeruitù. Ed à V.S. faccio molta riuerenza.

Di Venetia.

Di Presentare.

Al Sig. Francesco Moresini Generale à Palma. Palma.

LA molta humanità, con cui V. Eccell. Illustriss. mi ricerca quella presuntione della debolezza del mio ingegno, e che io stimaua hauer di già perso il credito, e'l nome nella sua memoria, meriterebbe, che, essercitandomi io allhora nel campo de' suoi honori, hauessi hauuto tãto di valore, quãto hebbi di diuotione; ò che potessi hora renderla così migliore di stile, come (perche non se ne attroua dell'impresse) son' astretto a mandarla peggiore di carattere. Ma perche riceuè ella spirito, ed influsso dal soggetto, non dall'auttore, sò, che con questo grado le vien ricercata, e con questa sicurezza gliele mando. Degnisi però V. Eccell. riceuerla, come cosa sua, e vagliale la grandezza de' meriti, di chi ella tratta; poiche non le val l'humiltà del talẽto, di chi la compose. Che io, rendendole in tanto humilissime

gratie dell'honore, e dell'offerte humanissime, conseruerò i miei pensieri nella speranza, che quella, che fù lode dell'ottimo suo gouerno di Treuigi, debba esser gratulatione del suo principato di Venetia: al quale si hà V. Eccell. già fatta la strada co' meriti d'vna singolar bontà, e d'vna valorosa prudenza.

Di Venetia.

Di Promettere.

Al Sig. Giacomo Diedo. Venetia.

RIceuei le lettere di V. Sig. Illustriss. à tempo. Onde vbbidirò a' suoi desiderij, ed alimenterò anco le mie speranze con la benignità de' suoi fauori. Piaccia alla mia sorte, che, come io sono abbracciato dalla sua gratia; così possa V. S. Illustriss. per mezo adempire i suoi voti.

Di Bouolenta.

Di Giuſtificatione.

Al Signor N.

COsì m'aggraua il dolore, che io ſento per le coſe, che V. S. m'auuiſa; che cado con la ragione ſotto la calunnia, e con l'innocenza ſotto l'inuidia. Ma ſapendo ella, di quali tempre ſia ſtato l'amore, che hò ſempre portato alla ſua perſona: il conto, che hò in ogni tempo tenuto de' ſuoi intereſſi: ſapendo l'integrità delle mie operationi, facciſi innanzi con la perfettione del ſuo giudicio, e ſentenzi, in che modo poſſa, chi opra bene, parlar male; e chi le hà ſacrificato il cuore, violarle la lingua; acciò non offenda amico di tanto affetto, nè condanni la circonſpetta prudenza di ſe medeſima.

Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Signor N. Librizzi.

I Prudenti mutano i consigli, ed i pensieri con l'occasioni: ma la vostra mutatione rimane tutta sù la speranza del tempo, quando la canutezza dell' età raffredda il bollore de gli anni. Voglia Iddio. Perche meglio tardi, che non mai. Ma la pianta, quando è dura, più tosto si rompe, che si pieghi.

Di Venetia.

Di Scusa.

A D. Francesco Giapponi.

La mia naturale inclinatione, e le maniere qualificate in particolare di V. Sig. Reuerenda m'astrinsero da principio ad aprirle le porte del mio affetto, ed à ricever l'occasioni di suo seruigio. Onde sento hora notabil dispiacere di non poter sodisfa-

re

re al mio debito, e gratificare il suo deside-rio. Perche cō gli altri libri mādai anco quei di humanità. Scusi di gratia V.S. l'impos-sibilità mia, & accetti in parte di seruigio il dolore, che mi communica il non poterla seruire. Sarò in ogn'altro suo.

Di Casa in Venetia.

Di Complimento.

All'Abbate Grillo. Roma.

QVel lume di fama di V.S. Reueren-diss. che con tanta chiarezza risplen-de nella nostra Religione, riflette hora nel-la mia persona; mentre vengo così fauori-tamente honorato da M. Euangelista Deu-chino con la dedicatione della sua Aggiun-ta à i Pietosi Affetti. La qual riceuerei io con maggior contento, se, specchiandomi il volto di questo honore nell'humiltà del mio talento, non vedessi, che quanto V.S. Reuerendiss. non s'ingannò nel giuditio di comporli, tanto lo Stampatore hà errato nell'elettione di dedicarli. Onde temo mol-

to, che l'oscurezza delle mie conditioni non denigri lo splendore dell'opera. Ma perche la luce della virtù, tenendo sempre desto lo spirito, che arde nel valore, illumina, non s'oscura; hò deliberato farmi lume co' raggi della sua gloria, e porre ad incontro di molta fortuna, che si conoscesse, che io participo gli honori, di chi riuerisco il merito. Hò stimato mio debito darne parte à V. S. Reuerendiss. acciò sapesse, che io riconosco questo ornamento non tanto dall'affettuosa volontà dello stampatore, quanto da' rari pregi della Reuerendiss. sua persona: alla quale, inchinandomi, faccio humilmente riuerenza.

Di Venetia.

Nel medesimo soggetto.

L*A certa scienza del mio poco merito ricusò più volte la dedicatione dell'Aggiunta à i Pietosi Affetti di V. S. Reuerendiss. fattami da M. Euãgelista Deuchino, vedendo la disugguaglianza, che era dall'humiltà della mia persona all'emi-*

nen-

nenza del suo Auttore. Ma ristretto finalmente l'animo nel diletto di quest'honore, e nella speranza, che i Pietosi Affetti del suo cuore debbano esser mezo efficacissimo di vere lagrime da' miei occhi; ailiberai di compiacere ad amico così affettuoso, e di nobilitare anco con questo ornamento le mie conditioni, se ben' immeriteuoli. Hò voluto participarlo à V. Sig. Reuerendiss. perche in questo come conosco l'affetto di chi me li dedica; così ne son debitore al suo eminentissimo valore, che li compose. A cui prego per fine da Iddio proportionato grado di dignità, e di gloria.

Di Venetia.

Di

Di Presentare.

Al Padre D. Lorenzo de' Nori. S. Giorgio Maggiore.

N*On sò, se i tardi, e deboli passi del mio ingegno haueranno salito con felicità i gradi dell'honore, che V.P. molto Reuer-mi fà. In vece d'vna le mando due lettere, per dimostrarle, che'l difetto nõ è della volõtà. V. Paternità, che m'habilita alle sue gratie, cõ'l communicar loro il merito, le faccia degne del suo desiderio. E le bacio affettuosamente la mano.*

Di Venetia.

Nel medesimo soggetto.

Al Sig. Giacomo Roncone.

M*Ando à V.S. Eccellentiss. le due lettere, che ella vide, & aggiungo la terza al Padre, che me le dimandò; perche, conosciuta maggiormente la debolezza mia, non conceda nell'auuenire tanto cam-*

po all'affetto, che non lasci qualche luogo al giudicio; ed, essendo Argo in tutte le cose, non sia Talpa solamente nelle mie lodi. Ma Lætus sum laudari à te viro laudato *che?*
Di Venetia.

Di Raccomandatione.

Al Sig. N.

GLi oblighi, che io hò al Sig. Agostino, li beuei co'l latte, e gli hò alimentati con gli anni: l'amore, che V. S. porta alla mia persona, nacque con la benignità della sua natura, ed è cresciuto co'l sommo della sua cortesia. Hor' à me si appresenta occasione di produrre i testimoni della mia gratitudine; & à V. S. di essercitar l'opre del suo affetto. Il che farà, spendendo l'auttorità della sua protettione ne gli interessi, e nell'honore di questo Signore. Però non le raccomando lui, ma me stesso; acciò V. S. sappia, che tanto vuol dire Agostino mio amico, quãto Antonino suo seruidore; e credendo d'hauere impiegato à beneficio d'vn

solo

solo il suo fauore, s'accerti d'hauersi oblig
to due a' comandi del suo seruigio. Con ch
faccio à V.S. riuerenza.

Di Venetia.

Di Lode ed'Essortatione.

Al Sig. N.

IL nome di V.S. è sparso dalla riputati
ne con le voci d'vn nuouo grido. Si com
menda la celerità, s'ammira la prudenza
e si considera, che'l senso dell'offesa priuat
non hà potuto raffreddare il feruore, che l
cagionano gli oblighi dell'affettion publi
ca. Solleciti dũque Signor mio i passi, e fac
ci pigra la fretta: sicura, che'l fine di cosi
importante negotio, sarà il principio d'vn
fama, che eternamente annouererà a' no
stri posteri i giorni della sua vita, e de' suo
meriti.

Di Venetia.

Di

Di Ragguaglio, e di Consolatione.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Verona.

Consignai la lettera di V.S. molto Reuerēda; feci l'vfficio: la risaluta, e la desidera: Ma tempri di gratia i disgusti presenti con le speranze future, anzi coi contenti certi: se però non stima, che di là debba raccorre messe d'ingratitudine, doue hà sparso seme di beneficio. Ma non voglio, nè posso credere, che campo così nobile produca frutto così vile. Resto suo seruidore.

Di Venetia.

Di

Di Promettere.

Al Sig. Giacomo Diedo à Gorgo.

DOue si hà V.S. Illustriss. co' meriti fondato sì gran credito, dourebbe vsar l'imperio, non i prieghi. Ma adesso conosco l'atto della prudenza. Quod est potentissimum imperandi genus, rogat, quod iubere potest. *Vserò ogni diligenza nell'essecutione de' suoi comandi; e vederà, che quanto più mi ristringe il laccio delle obligationi, tanto maggiormente m'allarga le mani della seruitù.*

Di Venetia.

Di Ringratiamento.

Al Sig. Pietro Foscarini.

Rimando tardi à V. S. Illustriß. l'Ethimologia di quella Republica, che sola conduce ne' suoi trionfi l'edacità del tempo, l'instabilità della fortuna, e l'insidie de' nemici; ma nõ tardi le confesso il debito, che hà il poco merito mio, con la molta benignità sua. Perche hò sempre nella mẽte quelle innate maniere, con cui s'insignorisce dell'altrui libertà. Conseruerolla ne' penetrali dell'animo mio: à cui presterò sempre quell'ossequio, che meritano le sue incomparabili prerogatiue, e la singolar gentilezza di V. S. Illustriß. la qual riuerentemente inchino.

Di Casa in Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Sig. Marco Ginammi.

Le mie lettere, come V. S. sà, comparìconoal lume fuor della mia intētione Elle non conobbero altro padre, che'l Caso nella nascita: questo medesimo voglio, che riconoscano hora nelle stampe. La dispositione, e la riduttione sotto Capi toglie la fatica, ma satia il Lettore. Nè Democrito reputò la bellezza figliuola dell'ordine. Io, come disse Plinio, hò scritto lettere, non historie. Di Venetia.

Di Consiglio.

Al Sig. D. Agostino ....

Communica V. Sig. M. R. i suoi pensieri à persona, che con cuor pieno d'affetto brama più d'ogni altro i suoi progressi. Le sue operationi sono tratti di prudenza, e saranno di acquisto, se nell'altrui

trui sodisfattione nauigherà anco i suoi interessi; e considererà, che in quella gente misura dell'amore è il braccio dell'vtile. Ma ò, che parlo à chi più di me intende. Hor vada, vegga, vnica, e mi conserui suo.

Di Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

L'*Arroganza, come V. S. Eccellentiss. sà, è Madre dell'errore; e l'Infelicità non camina con altri passi, che con que' dell'Imprudēza. Però non vorrei, che quel l'amico, addormentatosi alla sua debolezza, tentasse più, che non può, ed ardisse più, che non sà. V. S. Eccellentiss. con la solita prudenza lo desti da questo sonno, e l'auuisi del pericolo.*

Di Venetia.

Di Lamento.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Non sò, s'io debba riprendere il poco merito delle mie conditioni, ò querelarmi della ostinatione della fortuna. Mi dorrò d'entrambi. Di me; perche non hò parti degne delle vostre lettere: della fortuna; perche, per gratificar l'Inuidia, fà, che voi co'l tempo mutiate amore, e ch'io ogni hora più mi stabilisca in amarui. Ma conspirino pure tutti contro la vita de' miei desiderij; che niuno sarà mai sufficiente ad vccidere il mio affetto, se ben danno la morte alle mie speranze.

Di Venetia.

Di Preghiere.

Al Sig. Giacomo Roncone.

VN mio amico, che riuerisce molto i parti del valore di V. S. Eccellentiss. e che molto stima l'integrità del suo giudicio, desidera, che ella non solamente legga l'inclusa Oratione Greca; ma che vi adopri ancor la debita censura, e l'accommodi al gusto del suo ingegno, acciò non riesca ingrata al senso de' litterati. Al desiderio di lui aggiungo i miei preghi, per assicurarci della gratia, e per attestarle, che con vn fauore si constituisce due debitori. Ma io sono di V. S. Eccell.

Di Casa in Venetia.

Di Complimento.

Al Sig. N.

Vostra Sig. sà la mia inclinatione: sà l'amor mio. I miei desiderij saranno sempre serui della sua sodisfattione. La sua volontà sarà in ogni tempo il Palinuro della naue della mia vita, e dal suo reggimento penderà il mio moto. Vada però V.S. felice, ed assicuri se stessa, che mi sarà più caro naufragare per mano di Lei, che nauigare in porto sotto il gouerno de gli altri.

Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Amico mio, non stimo le maledicenze, di chi disprezzo i costumi. Le parole sono indice dell'animo. Chi hà lo stomaco guasto, non hà fiato odorifero. E finalmente l'huo-

l'huomo qual'è, tal nacque, e tal parla: portandone dalle fasce la maggior parte dell'essere. Il mio andare, il mio parlare, le mie operationi giustificheranno sempre la mia vita, e le mie qualità. Però nõ le diate risposta; perche io non ne fò conto; e perche di queste persone bisogna vendicarsene co'l disprezzo non con la lingua, nè con le mani.

Di Venetia.

Di Preghiere.

Al Sig. Gratia Maria Gratij.

R*Icorro al Tempio della Virtù, per sfuggire il biasimo; da che non posso entrare in quello dell'Honore. Legga di gratia V.S.M. Illustre, l'incluso Epitafio, ed alla lettione aggiunga la debita correttione, per aggiungere à me molto obligo. Nel tedio riconosca la stima. Ma io chieggo gratie, al Sig. Gratia, anzi alle Gratie medesime; e doue hò fatto di me stesso sacrificio.*

Di Casa in Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Sig. Giacomo Roncone.

L'Imagine dell'vtile, che haueua allettato l'amico à subentrare al carico, gli ha fatto mutar pensiero; vedendo, che à sostentarlo vi vuol valore, non nome. V. S. Eccellentiss. faccia la consequenza. Dunque se il sapere fosse legitimato dall'apparenza, noi, come degeneri, saremmo de gli vltimi? Parlo di me. Perche V. S. Eccellentiss. per la rara virtù sua sarà sempre trà i primi.

Di Casa in Venetia.

Di Condoglienza, e di Consiglio.

Al Sig. N.

MI duole fino all'anima dell'accidente; perche và à ferir viuamente la riputatione. La sodisfattione ò non trouerà alcun luogo, ò nõ vi riporrà nel primo grado.

do. Et vbi non ſis, qui fueris, non eſt cur viuere velis. *Però preuenga la licenza.*
Di Venetia.

Di Congratulatione.

Al Sig. N.

E *Leggo V. Sig. per giudice della mia affettione; accioche ella, che mi conobbe ſempre l'animo, dia anco la ſentenza, come io habbia nel cuore il contento de' ſuoi honorati acquiſti, tanto douuti al ſuo merito, e tanto deſideratile da ciaſcuno. Hor goda V. S. per ſempre il frutto delle ſue virtù, e mi ſoſtenga lo ſpirito di queſta allegrezza con l'honore de' ſuoi comandi: de' quali caldamente la prego, ed affettuoſamente le bacio la mano.*
Di Venetia.

Di Ringratiamento.

Al Signor N.

Rendo à V. S. obligate gratie del cortesissimo ufficio in congratulatione della fauoreuole determinatione del mio negotio: nel quale si come riconosco il solito suo affetto; così con questa gli autentico l'infinità delle mie obligationi. Ed à V. S. m'offero, e raccomando. Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Non vi marauigliate dell'esito; perche io più d'ogni altro sono esposto a i colpi dell'ingratitudine. M'ingannò l'aspetto non difforme, che copre animo vile. Correggerò l'errore con mia afflittione, ma con suo danno. Voi amatemi al solito.

Di Casa in Venetia.

Di Ringratiamento.

Al Sig. Alessandro.

D*irò, che gratie tiranniche sono queste, che da V. S. io riceuo; perche con legami indissolubili fà serua la mia libertà. L'occasione mi figura al viuo l'imagine del suo animo; ma il tempo non cancellerà mai il ritratto del mio debito. Che ella mi porti affetto, è assai; ma, che per me si spogli de gli affetti, è troppo. V. S. mostra, che può, e vuole: io confesso, che voglio, e nõ potrò mai, se non le sacrifico la vita, come le hò consecrato l'amore. Ma che marauiglia, che, hauendo V. S. il nome di Alessandro, emuli Alessandro? L'opre grandi sono de' grandi.*

Di Venetia.

Di

Di Lamento.

Al Signor N.

DEbbo prestar fede alle parole, ma più all'opre. Perche si parla talhora per gratificatione; ma s'opera per lo più per volontà. V. S. vuole co' colori della sua eloquenza tirare vna tela, acciò io non vegga la verità. Conosco l'artificio. Non douerebbe certo vsarlo meco, che tanto l'amo, e tanto la stimo.

Di Venetia.

Di Scusa.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

SOno occupatissimo. Lo comprenda V. S. molto Reuerenda dal tempo, che frappongo à rispondere alle sue, e dalla breuità delle mie. Ma si assicuri, che l'otio, che tolgo alla penna, accresco all'amore, e darò al ser-

al feruigio, se mi comanderà. Resto di V. S. al solito.

Di Venetia.

Di essortatione.

Al Signor N.

L'*Amore, che io sẽpre portai alla singolarità delle qualità vostre, togliendomi il rossore dal volto, mi pone la penna nelle mani, bramoso, che, riposando voi nella vostra virtù, non vi facciate stanza de' pensieri de gli altri. La mano dell'amicitia fa ale alla fama, non fabbrica precipitij alla riputatione. Sò, con chi parlo. Però non giustifico il mio ardire.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Ascensio Lauria. Librizzi.

VOstra Sig. mi ama co'l cuore, mi commenda con la lingua, s'affatica per me con la persona, e pone in silentio la penna? Vuole, che io esclami sotto il grauame di tant' obligo? E' ragione. Però, raccogliendo tutto il fiato del mio cuore, grido con la voce di vn'estremo desiderio nel campo di questa lettera: sollevimi di gratia dal peso di tanto debito con la mano di qualche suo comando. E se V. S. gode di nudrire il suo gusto, con addossarmi maggior soma, scriuami cosa di suo seruigio, & auuisimi, se riceuè vna mia Rettorica: ponendo io à cõto di molta obligatione non meno i fauori, che ella mi fà, che l'occasioni, che mi rappresenta di seruirla. E con molto affetto me le raccomando, e saluto i Signori suoi Zio, e fratelli.

Di Venetia.

Di Consiglio.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

CHi desidera, Amico mio, la salute, & accusa il male, non ricusa i mezi. E se'l rimedio è violento, considera, che'l morbo è graue; e che doue non giouano i lentiui, si adopra il ferro. Non sò, che altro dirui, se non che

—— l'aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente.

Di Venetia.

Mista.

Al Sig. D. Caloiro di Leo Librizzi.

BEnche l'imagine, che di V. S. m'impresse nel cuore la mano della virtù, nè per variar di tempi, nè per distanza di luoghi sia venuta meno: tuttauia era dinanzi in timor grande, che'l veleno della lontananza non hauesse vcciso il mio nome nella sua memoria. Perche le lettere, con cui haueua più volte procurato preseruarmi, ò non le sono capitate, ò si sono perse le risposte. Auuisato hora dal Signor Clemente mio fratello della viua cortesia, con la quale V. S. si compiacque assistere, e far nota de' miei libri, m'assicura, che possibilità niuna è atta ad alterare il suo animo. Però ardisco pregarla à restar seruita di ritrouarsi presente alla conformatione dell'Indice, che io mando; & auuisarmi de' libri, che mancano. Ciò quanto mi prema, lo cōprenda V. S. dall'ardimento, che douerei

vni-

vnire gli spiriti del mio desiderio in procurare l'occasione de' suoi comandi. Ma V.S. con la gentilezza sua à tutto mi dispensa: tutto mi concede. Però, registrando al libro del cuore la somma di questo debito, altro non potendo hora per sua sodisfattione, le mando la gratitudine della mia volontà.

Di Venetia.

Di Lamento.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

E *Vn'anno, che l'animo mio stà appeso alle speranze de' contenti promessigli dalle vostre risposte, e dalla vostra penna. Se si sono smarrite le lettere, mi dolgo della fortuna: se'l difetto è della vostra volontà, incolpo il mio poco merito. Ma voi, che m'inalzaste alla vostra amicitia, mi doureste anco sostenere co i vostri auuisi, e mostrare, che le vostre elettioni sono parti di prudenza, non effetti di complimento, che terminano la vita co'l moto della lingua, e sua-*

suaniscono co'l fiatto delle parole. Non dirò altro per hora: mi dorrò poi di Dante, che disse:

Amor null'amato riamar perdona.

Di Venetia.

Di consiglio.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoua.

V*ostra Sign. toglie l'ale al tempo, e gli aggiunge i piedi della pigritia. Farà vn mostro. Perche più, che indugi, l'occasione suanisce. E perdendo stagione, si perde ventura.*

Di Venetia.

Di Raccomandatione.

Al Signor N. Vicenza.

DI nuouo raccomando à V. S. il Sig. Agostino . . . . . non perche io sia dubbioso della sua gentilezza; ma per render più sicura l'aspettatione dell'amico: il quale, bramando il fauore de' suoi vfficij, stima non poterlo conseguire, se io non replico le lettere, e moltiplico i preghi. Scusilo V. S. se la necessità gli aggiũge al desiderio i passi della sollecitudine, douẽdogli porre più tosto sù la lingua il rendimento delle gratie: e massime che parmi veder già viui i parti della sua cortesia, ed adulto il compimento della mia intercessione.

Di Venetia.

Di Ringratiamento, e di scusa.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

HO' due lettere di V. S. molto Reuer. & una visita à suo nome. Tutte imagini della solita sua affettione, e rinforzi della mia obligata volontà, ristretta hora nel dolore, che m'occupa l'animo, che il non possa alle volte risponderle con lettere, come le corrispondo sempre con amore: Perche la violenza di alcuni accidenti hà fatto totalmente preda de' miei pensieri, che nõ hò spirito, il qual non sia suo. Compatiscami di gratia, e degnimi di scusa: assicurandosi se stessa, che la sorte non potrà mai toglierimi la sua amicitia, se ben m'inuola i miei fini. Di Venetia.

Di Complimento Misto.

Al Sig. D. Rocco Mufcarà. Librizzi.

SI muoue la benignità di V. S. con vn moto di così continuate gratie verso la riuerente, ed obligata mia seruitù, che coprendomi di rossore il volto, mi toglie con la confusione la lingua. Onde, per non peccare nell'ingratitudine almeno verso la sua hu manissima lettera di 30. Agosto, bisognerebbe, che, come io prouo senza opre la cortesia della mercede; così V. S. scoprisse nel silentio lo spirito delle parole: ò che'l contento, che haurebbe sentito della mia venuta, me lo commutasse nell'honore de' suoi comandi. Ed à questo douerebbe tãto maggiormẽte condescendere, quanto che'l desiderio, che ella hà di vedermi, è pura gentilezza; e la cagione di comandarmi è douuta giustitia: mentre non contenta dell'altre benigne sue espressioni verso la persona del Signor mio Padre, e mia, partecipa hora

con tanto senso i nostri accidenti, e con tanto affetto, e prudenza supera la mia diliberatione. Onde si hà formato vn credito di tanta somma; che, per sempre sodisfarsi, mai non si pagherà. Però, serbando nell'animo intera la gratitudine di quest'obligo, la supplico, che, mentre io vbbidisco all'auttorità de' suoi comandi, ella si compiaccia essaudire la deuotione de' miei preghi, rappresentandomi occasione di suo seruigio. Non voglio disperar di questo: tanto più, che la fama nel somar della sua gentilezza, me ne dà ferma sicuranza. Con ciò faccio per fine alla sua molto Reuerenda, e di me tanto benemerita persona molta riuerenza. Di Venetia.

Di

Di Lamento.

Al Sig. D. Agoſtino Borgo. A Vicenza.

GRan coſa, che altri ſenza occaſione mi ſoffij cõtro venti di maledicenza, e che voglia trarre vtile dal mio naufragio. Ma non eſſendo io ancor preda in tutto della tempeſta, ſpero, che la fortuna, ò ſuperata dalla forza delle mie operationi, ò vinta dalla gratia fauoreuole di V. S. molto Reuerenda, debba finalmente cedere. Con che la riueriſco al ſolito, e me le raccomando.

Di Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Sig. Sebaſtiano Colluraffi mio Padre. Librizzi.

HO' vna di V.S. di 24. Agoſto. Materia di lunga riſpoſta. Ma le mie continue fatiche togliendomi l'otio della penna, nè potendo io riſpondere ſenza diſguſtar la ſua perſona, & affliger la mia, ſacrificio in queſto volontieri la lingua al ſilentio. Onde ſeruirà à V. Sig. la preſente non per riſpoſta della ſua lettera, ma per auuiſo della mia venuta: la qual ſarà ad Agoſto, ſe viuo. Allhora farò la mia libertà ſerua del ſuo guſto. S'habbia in queſto mentre riguardo; acciò, s'io la ritrouo vecchia, la goda almeno ſana.

Di Venetia.

Di

Di Complimento Misto,

Al Sig. D. Caloiro di Leo, Librizzi.

LA prima, ed vfficiosa lettera di V. S. molto Reuerenda di primo Settembre sarebbe stata di maggior mio contento, se fosse stata con minor mia lode: non hauendo io altra proportione à suoi Encomi; che'l desiderio, & vn'habito di osseruanza fatto verso la sua fama, e la sua pſona: La qual, per vbbidire hora più all'affetto, che al giudicio datole dalla natura, e dalla dottrina, non considerando, che à gli egregi artefici è diceuole rallegrarsi, ma non lodar l'opre sue, tanto essalta l'effetto, che nasce dallo stile della sua institutione. E tale son'io, discepolo delle sue virtù, osseruatore del suo merito, e creatura della sua affettione. E questo spero, che farà vn dì, che quel fiato d'ingegno, che mi viene hora dal fauore delle sue gratie, e del suo valore, si ascriua a qualche spirito della mia industria, e del-

la mia fatica. In tanto, qualunque io mi sia, tutto mi è caro; perche mi fà caro à V. S. che, lodãdomi per gratia, mi può far lodeuole per giustitia. E di tutto le resto hora obligatissimo, e delle cortesi operationi in particolare nel descriuere l'Indice de' miei libri, e nell'honorar talhora i Signori miei fratelli. Li quali come cõ ogni affetto le rac comando; così la prego con ogni feruore, che mi comandi. Che questo sarà honorarmi, quanto mi ama, ed amarmi, quanto mi loda. Di Venetia.

Di Presentare.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

N*On vorrei, che voi racchiudeste i vostri affetti talmente in Librizzi, che non deste campo alla memoria à raccordarsi di chi è in Venetia: ma, rompendo il silentio della penna, visitaste talhora quasi con carta di gratia colui, di chi le vostre qualità si han fatto prigione il cuore, e tengono l'am-*

l'amministratione de' pensieri. Pregoui in tanto à riceuer questo picciol tributo del mio affetto: hauẽdo riguardo non à quello, ch'io vi porgo per mezo del latore; ma à questo, che io vi presento dentro al vaso dell'animo; e che voi solete riceuere cõ le mani della cortesia: alla quale caldamente raccomando la mia affettione. Di Venetia.

Di Complimento Misto.

Al Sig. N.

Santa diliberatione, felice nauigatione: doue quanto più graui sono le tempeste, tanto più sicuro è il porto: e se mai si turba il mare, è, per condurre felicemente nel lido. Rendo gratie à Iddio dell'ispiratione, ed à voi resto con obligo dell'auuiso. Di Venetia.

Di Complimento Misto.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Verona.

IN somma V. S. molto Reuerenda procura la palma in tutte le contese. Appena hà scritto la prima, che replica la seconda. E così cō duplicati colpi di amoreuoli lettere, e di cortesi significationi di beneuolenza và facendo maggiori le sue vittorie, e più certi i suoi trionfi. Ma entri pure nel cuore del mio affetto con l'armi della sua gentilezza, che sostenterò con lei ogni perdita sol, che di amore: nel quale sò, di valer tanto, che, doue nell'altre cose me le confesso perditore, in questo non mi conoscerà mai vinto. Alla proua. Mi comandi. Ecco il campo: Ecco l'armi. Ma dammi speranza di douere essere quì in breue. E quando? Di quì à tre mesi? o che lungo tempo: o che graue tormento.

Di Venetia.

Di

Di Presentare.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

Riputerò, che questa tenue espressione, che io fò à V. Sig. Eccellentiss. sia tanto più ricca di merito, quanto è più pouera di pregio, se la riceuerà cō quelle mani, le quali, mentre allarga alle gratie, stringe i cuori; e considererà non le qualità del dono, ma l'affetto di chi dona, e l'humanità sua, che riceue. Alla quale cordialmēte bacio la mano.

Di Venetia.

Risposta ad Augurio di bone feste.

Al Signor N.

Vbbidendo V. S. Illustriss. all'imperio della natiua sua benignità, si vsurpa in questi giorni gli vfficij appropriati alla mia seruitù. Ma auuerta la cortesia del-

la sua

la sua natura à non mutarla di mio Signore, in mio tiranno: mentre io le prego felici non pure le presenti feste, ma i progressi, et secoli pienissimi di contento.

Di Venetia.

Di Biasimo.

Al Sig. N.

S*Apete, che'l male hà preso tanto vigore sopra della vostra riputatione; ch'el somministrarui alimento, è un' aumentarle gli humori, per accelerarle la morte; e voi, rotte le tempre d'ogni rispetto, volete di nuouo dar di morso in que' frutti, che son più nimici alla sua salute? O ostinatione. Rimedierò nel fine; poiche non ostai nel principio.*

Di Venetia.

Di

Mifta.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Verona.

La lettera di V.S. m' hà portato il volto dell'ingratitudine con la maschera della gentilezza. Non è sola, Signor mio, non è sola, che hà di questi ritratti. Ma questa è lieue consolatione. Che farà? La prudenza consiste in guadagnar se stesso con la dissimulatione. Però lodo, che habbia più franco l'animo, che la lingua. Parlare potrà sempre. L'auttorità e'l tẽpo non pregiudicar la ragione. In q̃sto mẽtre esperimẽteremo l'altrui discretione: tanto più, che è giustitia, non gratia. Io tenderò l'arco. Permetta Iddio, che la fermezza del mio affetto colpisca, doue hà la mira il mio desiderio, e gli fanno strada le sue vertù.

Di Venetia.

Di Scusa.

Al Signor Cappellano della Madonna di Consolatione.

Speraua di mattina douer seruire V. S. molto Reuerenda; ma il medico mi frena il desiderio, co'l rappresentarmi il pericolo. Onde mi vieta vscir di casa prima di Sabato. Vbbidisco all'auttorità de' suoi consigli; perche sono il preseruatiuo della mia vita. Scusi V. Sig. la necessità mia, e condoni la colpa di questa dilatione alla sicurezza della mia salute.

Di Casa in Venetia.

Risposta à lettera di Consiglio.

Al Sig. N.

Vola forse in questo il mio giudicio per vn'aria nō comune, e conosce la differenza, che è tra i Lupini, e l'Oro; ma dissimula con prudenza, non simula con dop-

piez-

piezza. Perche non vorrei rouinare in vn momẽto, quanto hò fabbricato in molti anni. Il primo fù effetto di elettione: l'altro sarebbe difetto di patienza; della quale hò portato lungamente, senza respirar, la soma. Però lascierò, che'l tempo adempia i miei voti, e troui il morso per la durezza dell'altrui bocca. E tanto basti, per mostrare, che io non men penso, che peso; e che veggo, e proueggo; ma con passi tardi, non con voli temerarij, à quali sono i precipitij vicini. Di Venetia.

Di Ragguaglio.

Al Signor N.

La poca virtù del mio ingegno non arriua à penetrare il fine del vostro pensiero. Voi volete dar più campo all'intelletto, che al senso: ed à me allargate più la bocca, che le mani. Gli Oracoli sono cessati: la madre di Euandro è morta: Delio s'è sommerso: E dippo fù vcciso: Dauo solo è rimasto; con cui se non hauerete il cuore nel-

la

la lingua, sentirete il dolore nel cuore.
Di Venetia.

Di Mista.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoua.

La lettera di V.S. mi capitò hieri. Non vuò dire, che fà troppo, per non traviare dal diritto della sua natura, che stima di far poco, se non dispensa con prodigalità l'opre della virtù, e gli auanzi dell'ingegno. Dirò bene, che si come io scuopro ne gli effetti la sua volontà; così vorrei, che V. S. potesse conoscere la corrispondenza del mio affetto dall'espeditione del suo negotio. E si sarebbe già terminato dalla mia sollecitudine, se'l Signor Muti per vn repentino accidente non se ne fosse volato à miglior vita. Ma se la sua morte hà differito i nostri desiderij, non hà però estinto lo nostre speranze. Perche anco il Signor D. Agostino Borgo è ansioso dell'esito. Però viua V. S. sicura, che quiui sono due non meno affettionati alle sue virtù, che bra-

bramosi di promuouere le sue sodisfattioni. Con ciò le prego dal Signore il compimento di quanto desidera. Di Venetia.

Al Signor N.

SErno volentieri al tempo, e secondo senza alteratione l'altrui volontà. V. Sig. non conosce la mia natura. E' subita al moto; ma anco è presta alla quiete. Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

SEra gratulatio reprehendi non solet. *Le parole son di Cicerone, come V. S. sà. E particolarmente in me, che in tre anni, che sono in Venetia, la sorte mi hà imprigionato in vna stanza, & assicuratasi della fuga co i legami prestatile dalla volontà. Onde hieri intesi dal Sig. D. Giuliano Marini la pensione nuouamente conferita à V. Sig. Ma non fù, come cosa nuoua, nè grande, riceuuta dall'ansieta della mia aspettatione. Perche non tenue, nè nuouo è il suo valore: gran-*

dissimo, chi destina l'opre alle fatiche del suo ingegno, e della sua prudenza. E sapendo non solamente conoscere, ma potendo anco riconoscere; son certo, che senza virtù di miracolo, ò sforzo di natura s'vnirà con maggior proportione il volere, e'l potere. Però, non terminando quì le cagioni della mia allegrezza, seruirà a V.S. questa per pegno di douerle in breue rappresentare tanto più viuo il contento del mio animo, quanto più sicura è la riconoscenza, che si promette all'honore delle sue virtù. Così permetta Iddio: da cui le prego ogni maggiore, e più meritato bene.

Di Venetia.

Al Signor N.

LE vostre lettere sono al solito, e l'operationi le medesime: ma la mia dilibera tione è all'opposito, e, calcitrando contro gli stimoli della malignità, giura, che ha tere dici nel fermo, e nel vero. Voi, adattandone i vostri propositi le chimere de' disegni, ed i sogni del desiderio, volete in vn corso prender più Lepri; e vi fate in vn medesimo tempo

preda

preda di più falli. L'animo si può bene in molte cose piegare, ma non già impiegare. Chi è vago di veder diuersi paesi, non gode stabili amicitie. Sò, che non pendete ambiguo sù la bilancia di questa intelligenza.

Di Venetia.

Al Signor N.

La vostra lingua testimonia il vero. Le mie parole sono dolci; ma le vostre operationi non contengono in se dramma di puro, nè punto di candido: Io hò il miele nella bocca; ma voi tenete il veleno nel cuore. Io mostro i fiori, voi ascondete il Serpe. Io soglio vngere, voi pungere; e sotto diritto sguardo celare animo bieco. Ma non più. Il dolore è mio; il danno vostro.

Di Venetia.

Al Sig. Vittorio Donato. Bouolenta.

Dalla gentile, ed vfficiosa lettera di V. S. Illustriss. conosco, che'l suo ingegno ha hauuto l'ale a i progressi nell'arte del di-

re; ma che è stato sēzà genio, e senza cuore in quella di amare. Perche non mancò mai argomento di scriuere à chi sà i luoghi di Amore. Io però, mouendo i passi del mio desiderio per la uia, che mi segna il suo andare; basterà che m'incontri nella sua sodisfattione; massime fauorito per mezo di Lei de' benignissimi saluti dell'Illustriss. Signor suo Padre, e mio Signore. De' quali io ascriuerei qualche parte alla somma, e diuota mia osseruanza, se non vedessi, che l'affettione humanissima di sua Signoria Illustriss. la qual mi habilita à tutti gli honori, me ne fa anco meriteuole. Onde registrerò nel profondo della mia diuotione ogni atto della sua benignità, per farne capace la mia seruitù. E, rimettendo à V. S. Illustriss. da parte di questi Signori supplicatamente i suoi saluti, attendo in breue la sua venuta. Perche l'otio è più danneuole, che l'essercitio. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo.

NOn sò, se le promesse fatte altrui, essendo infermi, s'attendano, essendo sani;

fani; e ſe rimangan tutte ò sù'l debito di chi le fece, ò sù la volontà di chi le riceuè. Sò bene, che'l deſiderio è in me lo ſteſſo, ſe ben lo ſtato è diuerſo; e la corteſia di V. S. molto Reuerenda è la medeſima. Però viuo ſicura, che, ſi come mi animal'ardire, così mi concederà l'indulgenza, e mi manderà il muſcato. A cui prometto di conſecrare con vn gotto pieno sù'l tabernacolo del guſto l'hora del termine. Di Venetia.

Al Signor N.

L*E voſtre ragioni caminando co i piedi della verità, non della paſſione, hanno fatto facilmente i gradi del tribunal della Giuſtitia, & ottenuto il luogo meritato del giudicio. Però à contemplation ſua ſi è ſententiato, che altro nocchiero regga la voſtra naue, e più fauoreuol vento riempia le ſue vele. Onde, fermandomi nel lido, attenderò, che ritorni con le vele bianche in porto, ſenza timore, che Egeo ſi precipiti in mare. Di Venetia.*

Al Signor D. Agostino Sabella, Librizzi.

La natura, Amico mio, è inuecchiata. I suoi parti sono mostri, & aborti. L'esperienza, che è quel gran libro, doue, come dicea quel gran Rè, niuno lungamente vi studia, che molto non v'impari, me l'insegna. Perche le parole si leggono simulate, e l'opre si veggono infedeli. Non sono più buono per questi tempi. Semino beneficij, e raccolgo ingratitudine. La patienza potrebbe diuenir furore. Son'huomo, non santo. Onde delibero porre in desiderio la satietà, che hanno della mia persona; forse sortirò la riputatione alla fortuna, mettendomi in stima con la carestia. V. S. sarà auuisata del tutto, e di tutto cuore me le raccomando.

Di

Al Signor Giacomio Roncone. Vicenza.

La volontà di V.S. Eccell. mi sarà sempre legge: e terrò per Oracolo la sua opinione. Sò quanto voglia Amore armato di prudenza. Però, qualunque sia per esser l'euento, voglio più tosto militare sotto gli errori di lei, che trionfare nelle sauiezze de gli altri.

Di Venetia.

Al Signor N.

Quell'amico ha messo in disperatione il dolore, che io non gli presti fede con tanti giuramenti; & io hò posto in fuga, e consumato le querele, che egli non mi dica la verità con tanti preghi. L'esperienza milita per me, e la ragione. V.S. dunque li dica con sensi liberi, che io non voglio, che la sua verità habbia per carro la mia stoltitia: ma che nell'auuenire, per gratificare il suo piacere, udirò le parole, ma non crederò all'operationi. Ed a V.S. mi raccomando. Di Ven.

Al Signor N.

DVbito, che, se V. S. non adesca l'hamo del pensiero con la prudēza, in cambio d'vn pesce, non peschi vn grancio. Se n'auuede, e delibera più tosto morir di fame, che venirui sotto. Però ò V. S. vsi maggior cautezza, ò abbandoni affatto l'impresa. Ma io porto nottole in Athene. Effetto di Amore, non di ardire. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

RAccomanderei à V. S. Eccell. M. Cesare d'Antonini; ma non voglio intercéder per altrui le sue gratie, se non ottengo per me i suoi comandamenti. Se ben viuo sicuro, che, hauēdo egli cominciato ad essercitar l'opre della sua industria sotto la fauorita protettione di V. S. Eccell. hauerà anco preso dalla sua affettione, e dalla sua gentilezza gli augurij felici della propria fortuna. Onde soggiungo solamente, che'l fauore, che spenderà à giouamento di questo mio amico, lo

ter-

terrò aggionto al debito, che hò con l'Eccell. sua persona. Alla quale bacio affettuosamente la mano. Di Venetia.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoua.

RIceuei in vn tempo medesimo due lettere di V.S.I suoi accidenti annouero trai miei; e l'offese del suo corpo sono ferite del mio animo. Dia il suo gouerno alla prudenza. Il Signor D. Agostino la risaluta. Io camino co' passi del suo desiderio.

Tu, quamcunq; Deus tibi fortunauerit horã,
Grata sume manu, nec dulcia differ in annũ.

Di Venetia.

Al Signor N.

IL Signor N. teme solo, chi ama; e non cura i braui; perche passò il tempo de' Paladini. Però V.S. dica à quell'huomo, che non gli imbratti cō la sua maledtca lingua il volto dell'honore. Perche hà da fare con vno, che, à chi gli insidia la fama, insidia la vita.
Di Venetia.

Al

Al Signor Gio. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

Vostra S. Illustriss. non conoscerà penti-mento, nè inganno nell'elettione; perche la prudenza le hà posto le sue norme, e le sue intelligenze nel giudicio. Onde l'hauer tra-lasciato lo studio della Poesia per quello dell' Eloquenza, e della Politica, è tanto più lode-uole, quanto trascurare il diletto proprio, per procreare l'vtil publico, è più giusto. La sua Republica hà bisogno di Oratori, non di Poe-ti. Però commendo sommamente le determi-nationi, e ringratio infinitamente V. Sign. Illustriss. dell'auuiso. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

IL disprezzo mi altera più, che'l danno. Perche questo tocca le fortune, quello l'-honore. Onde, per porre la vergogna sù la faccia dell'audacia, e la confusione sù quella dell'ingratitudine, vsate ogni rigore, che sia

priuato del possesso, & habbia luogo la ragione. Incolpo la mia bontà. Diedi a tempo per cortesia, & hora mi si vsurpa il dato per sempre per debito. Questo è il frutto. Hoggi quasi tutti posseggono quello de gli altri, ed io fo lite del mio. Mio danno. Di Venetia.

Al medesimo. Librizzi.

LE lettere, che io vi mando, fanno il viaggio del Corno: non ritornano mai con la risposta. Se le ritenete, perche non potete rispondere, taccio; se, perche non volete, mi lamento; se, perche vi dimenticate, vi accuso; se, perche le disprezzate, me ne richiamo ad Amore, il quale, come premia i seguaci; così castigherà gli ingrati. Però raccordate alla prudenza del vostro ingegno, che voglia più tosto aggiunger grado all'affetto, che merito alla sospitione. Iddio vi spiri, mentre io spero. Di Venetia.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoa.

L*A venuta di V. Sig. e l'espettation delle sue lettere s'è consumata nel mio desiderio. Non vorrei seguisse il medesimo delle sue speranze. Io hò passato l'vfficio, e ne hò riportato il frutto della dilatione à Domenica, ed à Lunedì al più. Perche non è sola al corso. Però la prego ad hauer l'ale a' piedi, come l'hà al cuore, per volare ad abbracciar l'occasione.*

Dũ licet, & vultũ seruat fortuna benignũ. Altrimenti, quod differtur, aufertur. *E dopò il fatto non gioua il pentirsi. Il Sig. D. Agostino la saluta. Io son suo al solito.*

Di Venetia.

Al Signor Agostino Sabella. Librizzi.

R*Eplico le lettere, acciò io non costringa la giustitia à dar luogo ai preghi, & alla compassione, hauendola altrui tirata allo sdegno, & cõcitata alla seuerità. V. S. se può, con prudenza lo spogli del possesso: altrimenti lo*

ti lo chiami in giudicio, li facci render conto del passato; e dia ad altri la cura nell'auuenire. Io in virtù della presente, come tolgo à N. di tutto l'auttorità, così ne costituisco V.S. padrone. Di Venetia.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoua.

LE parole di somiglianti huomini sono vn sospiro dell'inuidia, che nasce dalla virtù, laqual si chiama gloria. E per inuidia egli parla: di cui è proprio attentare di deprimere co'l peso del biasimo, doue non può ascēdere co i gradi della lode. Imiti, se può: imiti. Venga ancor lui in Scena. Non gli mancherà di fare il ridicolo; non potendo rappresentare il riguardeuole.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Cuscola, Messina.

DA Girolamo Nardi Capitano della Naue S. Lazaro riceuerà V. S. i Gotti, che mi scrisse. Tardi forse al suo desiderio; ma spero non inferiori al suo gusto, essen-

essendosi fatti a posta. Presto, e bene, è impossibile. Saluto il Sig. Gio. Battista.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone, Vicenza.

La lode, che V. S. Eccell. dà alle mie lettere, è un velo di vergogna, e di confusione; che distende sopra la certa scienza, che hò della mia imperitia: non hauendo elle altro spirito, nè altra viuezza d'ingegno, che quella, che loro communica il merito della sua affettione, la qual sà lodare, e far parere lodeuoli i lodati, e giustitie le gratie. Mi torrà tuttauia in gran parte il rossore dalla conoscenza di esserne poco meriteuole, se Amore, che le hà posto sù la penna la cortesia delle lodi, le porrà sù la lingua l'honore de' comandi; de' quali instantemente pregandola, le resto seruitore di molto debito, e di particolar volontà. Di Venetia.

Al

Al Sig. Agostino Sabella. Librizzi.

Non perdono alla penna, per castigar l'ingratitudine. Non ascoltate parole, non stimate preghi, nè curate lagrime. La mia volontà è la sodisfattione, e la priuatione. Tanto esseguite, e di tanto vi prego. Chi non ama il mio cortese affetto, proui il mio giusto sdegno. Insegnare à gli ignoranti è opera di Misericordia. Di Venetia.

Al Signor ..... Librizzi.

Doppo sei mesi, che con molta patienza, ed ansietà sono stato pendente dalla risposta delle mie lettere: doppo molti pensieri, che hanno estinti i contenti del mio animo; di nuouo dò di piglio alla penna, e di nuouo scriuo. Così piacesse a Iddio, che la presente fosse l'vltima, e co'l punto finale della lettera si finisse anco l'vltima linea della vita. Nè creda V. S. che io dica questo; perche ella non mi rispõde; ma perche mi togliessi vna volta dinanzi all' impeto de' miei desiderij, e non

e non essendo più aspettante, nè aspettato, si perdesse la memoria della mia persona nella perpetuità del mio silentio. Onde quella licenza, che io presi da lei a tempo, fosse per sempre. Iddio adempia i miei voti. E così quì depongo ogni pensiero: quì mi spoglio d'ogni affetto, & intercludo il fiato alle parole, e lo spirito alla penna. Di Venetia.

Al Signor N.

Dalle mie prossime lettere hauerà V. S. Eccell. riceuuto l'attestato della mia vltima volontà. Però non nudrisca altri propositi con speranza di altra determinatione: Perche niuna forza di persuasione mi trarrà mai dal centro di questo pensiero. V. S. Eccell. non vuole, io non posso. Questa volta più tosto mi rompo, che mi piego. Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

Chi crederebbe mai, Signor mio,
Aereas homines carpere posse vias?
Dar precetti d'Eloquenza, chi ha sacrificato la

to la lingua all'infacondia. Ma sò, che V. S. risponderà. ingenium sæpè mala mouent *O con quelle parole, che in simigliante occasione Antonio disse à Sulpitio:* Trado alijs, quæ desunt mihi. *Onde cõn questa certezza l'inuio una copia della mia Rettorica vscita pur hora dalle stampe; e la prego, che niente altro in essa consideri, se non che i miei pensieri, e la mia memoria non mi torranno mai ciò, che mi toglie la sua presenza, e la sua lontananza: hauendo io collocata l'imagine delle sue virtù nel profondo de' miei desiderij, e del mio cuore, con cui bacio a V. S. molto Reuer. la mano. Di Venetia.*

Per altri.

Al Signor N. Padoua.

IL grido della bontà mandato fuori dalla forza dell'affetto, non acqueta gli animi commossi dall'offese. Chi è buono, non opera male. E'l cuore non hà altro specchio, che l'attione. Spiacceми che V. S. vi habbia l'interesse dell'amicitia; e che in questi casi

le parole non fiano monete, niche si riceua dall'honore de gli huomini per sodisfattione dell'ingiurie. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

PEr torre il merito a' vostri pensieri, e la fede alle vostre parole, che'l mio ingegno sia diuenuto sterile ne' campi ostere, vi mando vna Rettorica suo frutto, colto dalle mani della mia fatica, e dato in saggio per mezo dell'altrui stampa. S'è acerbo, maturatelo co'l calore del vostro affetto. S'è latina, considerate, che'l nostro Amore non è vulgare, ciò è, non comune; ma raro, ma singolare. Perche se ben non siamo nati da vna medesima madre; ci siamo nondimeno alimentati con vn medesimo latte. Riceuetela dunque, e mutate l'vltima sentenza, per rimetterui nel primo credito. Di Venetia.

Al Sig. D. Carlo di Gregorio. Librizzi.

GLi humanissimi saluti, che a nome di V. S. mi porge il Sig. Clemente mio fratello, sono da me riceuuti con quella mano di affetto, che muoue il mio cuore, il qual ei hà dentro scolpita la sua imagine. Le serberò in quel luogo, che meritano l'espressioni di vn Signore, che honora per gratia, & obliga per giustitia. Che sia il fine, con farle somma riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. D. Pietro Muscarà. Librizzi.

RIceue l'animo mio le bramate gratie di V. Sig. con obligo di voto di seruirla sempre. Vorrei saper dar nome, a chi sà farmi fauori. Ma son ricco di gratitudine di cuore, se son pouero di corrispondenza di effetti; e conosco gli honori, se non posso vsar le ricognitioni. Onde, assicurando V. Sig. che, quanto si estendono le mie forze, tutto sarà sempre tributario della sua auttorità, le bacio affettuosamente la mano. Di Venetia.

Al Signor Agostino Otthobono. Padoua.

MI piace la compra; ma non approuo lo studio. L'ampiezza della curiosità dee misurarsi co'l giudicio del tempo, e delle forze. Chi vuole abbracciar tutto, stringe nulla. Non è cosa, che più nuoca alla salute del corpo della varietà de' cibi. In somma, chi legge molti auttori, ritiene poche cose. Fermati, disse vn nobilissimo spirito, se vuoi, che ti colga. Ma troppo si arroga l'ardir mio con chi intende tanto. Fò fine, e senza fine a V.S. Clariss. mi raccomando.

Di Venetia.

Al Signor D. Rocco Mufcarà. Librizzi.

Le benigne falutationi, che per mezo del Signor Clemente mio fratello m'inuia la fomma cortefia di V. Sig. fono frutti di quella fua humanità, di cui fù fempre proprio là più difpenfare il teforo delle fue gratie, doue è maggiore la pouertà de' meriti. Conferuarolle nel profondo de' miei fenfi, e della mia memoria; per preftarle fempre quell'offequio, che fi dee al credito ineftimabile, che ha fatto con la mia perfona, l'honore vfatomi dalla fua benignità. Con ciò inchinandomi, le faccio molta riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Bragantì. Roma.

La lode è vn frutto, che da gli animi ingenui fi dà a tutti. Onde quella, che è data alla mia Rettorica, la riconofco dalla gentilezza di V. S. nõ dal merito dell'opera. Se però nõ concede all'infufficienza il luogo, che occupa il defiderio. Ne rendo, comunque

si sia, debite gratie alla somma sua affettione, e la prego, che fra i suoi ufficiosi testimonij di lode possa talhora riporre i desiderati honori de' suoi comandi: augurandole per sine felicità vguale alla cortesia, e dalla virtù. Di Venetia.

Al Padre Frà Gio. Battista Capello. Fiorenza.

Vostra S. Reuer. non risponde alle lettere, nè corrisponde alle promesse. La sicurtà forse dell'affetto le allarga il freno al mancamento della parola. Ma faccia auuertita la sua prudenza, che la sicurezza è à guisa d'un mare, nel quale, chi non sa nuotare, ci affoga. Nè tutti con Cesare, come altri disse, saluano i Commentarij. Di Venetia.

Al Sig. Agostino Otthobono. Padoua.

La memoria, che l'affettion di V. S. Clariss. serba di me, è corrispondenza di quell'amor particolare, che io porto a lei. Ma i suoi cortesi doni sono frutti della sua genti-

gentilezza, la qual, quasi albero dal suo animo in ogni tempo carco, ne dispensa in ogni stagione con liberalità. De' quali, ricevendone io in maggior copia, confesso esserle tenuto di maggior oblige. Questi Signori la salutano, & io con molto desiderio l'attendo. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Quest'anno è per me anno Climaterico. Perche se io desidero qualche cosa, non la conseguisco; se io tratto qualche neggotio, non mi riesce; s'ho cosa, che mi piaccia, le perdo; s'aspetto auuiso, che mi consoli, non viene. In somma tutto con corso contrario à quel del mio desiderio si strascina dietro i piaceri più cari del mio cuore. Onde da questo annuale infortunio mi sono ancor tolte le vostre lettere, e quelle de' Signori Mascardi. Siatemi almeno voi Pianeta fauoreuole appo cotesti Signori, e con l'influsso della vostra eloquenza inchinandoli alla rimembranza de' suoi meriti, e de' miei oblighi, conformatemi la lor gratia, della quale viuo sommamente geloso; perche del vostro Amore

ne son certissimo. Rendete per fine i saluti a' comuni amici, e raccomandatemi a' miei parenti. Di Venetia.

Al Sig. Placido de' Placidi. Milano.

Le mie speranze contano gli ultimi giorni delle vostre promesse, e delle sue felicità. Fin'hora hò dato la colpa all'altrui inuidia, nell'auuenire l'ascriuerei alla vostra volontà. Ma nel petto vostro sò, che non si racchiudono atti così vili. Quanto più presto, tanto più caro. Le gratie tarde sono ingrate. Di Venetia.

Al Signor N.

Lo studio s'appoggia à tutto l'huomo, e l'eruditione à varia lettura. Voi credete, co'l legger talhora Cicerone, saper tutti i libri. Questi sono pẽsieri edificati co'l modello della volontà nel campo dell'imaginatione. Perche chi è stato per spasso fino à Mestre, nõ hà veduto tutto il Mõdo. Però mutate faccia all'opinione. Voi sapete i vostri fini. Di Ven.

Al

Al Sig. D. Agoftin Sabella.
Librizzi.

LA fronte non è fempre fede dell'animo, e la bocca quafi non mai del cuore. Però io odo, e veggo tutto, ma non credo tutto. I fiori uccifero Cleopatra. E per diruela, quel voftro amico, à fimiglianza delle Galline di Seneca, canta bene, ma rafpa male. Mi fcottò con l'acqua fredda, non voglio prouar la calda. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

SE tanto più graue è la ferita, quanto mẽ preueduto è il colpo; può hora V. S. molto ben comprendere la grandezza del mio dolore. Il qual'è tale, che fe non reftaffe confufa nella pafsione dell'anima la lingua, porterebbe tanta meftitia nelle parole, che, fe V. S. non fi moueffe a nuoua dilibcratione, fi dorrebbe almeno di hauer conceffo più

à' mi-

à ministri dell'altrui inuidia, che à testimonij del mio affetto. Chi non si prende pensiero, non ama. La cura è figliuola di Amore. Nè accennare i desiderij è impor legge. Ma conosco i tratti. Seruirò alla sodisfattione di V.S. non hauendo potuto seruire alla mia.

Di Venetia.

Al Sig. Agostino Otthobono. Padoua.

CHi toglie i tempi destinati alle cose, toglie loro il diletto, che nudrisce il gusto. La Villa è per l'Estate, e la Città per l'Inuerno. V.S. Clariss. vuole preuertire l'ordine, e romper le leggi dell'vso, della natura, e delle delitie. Se lo fà per spasso, non è stagione: se per lo studio, hà torto. Ma ella è prudente; e dice così, per burlar l'otio, che tenta addormentarle il desiderio delle virtù con le lusinghe del piacere.

Di Venetia.

Al Padre Frà Gio. Battista Capello. Fiorenza.

HO' raccolto co'l cuore il Padre F. Cesare da Fiorenza di così honorati costumi da V. S. Reuerenda raccomandatomi. Stimerò sempre incontro di molto contento ogni sicurezza del suo affetto, & ogni occasione di suo seruigio. Ringratio in questo mentre la sua memoria, che co'l ritornarle a i pensieri della mente l'essercitio della mia amicitia, mi habbia fatto fare acquisto di così qualificato Padre. E con la solita volontà me le offero, e raccomando.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N. Verona.

LE speranze, in cui mi ha posto l'esperimentata humanità di V. S. Illustriss. mi assicurano, che nella determinatione delle giustificatissime mie pretensioni co'l Sig. N. non

non retrograderà dal suo inueterato costume. Il che riconoscerò io non come atto donuto alla giustitia della causa; ma come effetto di gratia concesso alla diuotione della mia persona: laquale per sempre à V. S. Illustriss. consecrando, le bacio con molta riuerenza la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

IL cortesissimo vfficio di V. Sig. Eccellentiss. è riceuuto da me per effetto della somma sua prudenza, con laqual'esseguisce tutte l'operationi dell'ottima sua volontà. Farò nè più, nè meno, che sententiano i suoi accorgimenti. Sò quanto vede la prudenza con gli occhi di Amore non bendato. Di tutto la sodisfarà il continuo desiderio del suo sermigio, con cui nudrirò la memoria di tanto affetto.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agostino Anastasi. Treuigi.

Gode V. S. il frutto di quelle fatiche, che gli hanno coltiuato le diligenze delle sue virtù. Io me ne rallegro con senso partialissimo. Ma non resterà di acquetarsi il mio desiderio, finche Monsignor Illustriss. non si mostri tanto riconoscitore del suo merito, quanto V. S. è più d'ogni altro meriteuole della sua gratia. E così con ogni affetto pregandole, le bacio di cuore la mano.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

Partecipo i prosperi successi di V. S. Reuer. con quel senso di allegrezza, che può esser proprio di vn'animo affettionatissimo: vedendo nel medesimo tempo conosciuto il suo merito, e contento il mio desiderio. Prego Iddio, che quest'honore sia vn seme, che gliene fecondi de gli altri più graduati.

acciò

acciò cominci ad esercitare nel campo delle sue virtù i pensieri destinati all'alimento della sua fama. E con quest a speranza bacio a V. S. Rever. inchinevolmente la mano. Di Venetia.

Al Signor N.

MI dispiace solo, che le diliberationi di V. Sig. siano opre dell'altrui persuasione, non del senso proprio. Ma io non nuotai mai contro acqua, nè navigai contro vento. Onde non voglio hora mutar costume, per tentar fortuna. Però commendo la prudenza. Di Venetia.

Al Sig. Andrea Muschio.

LE stampe non poteano partorir le mie lettere nelle mani di più perita Levatrice della vostra diligenza, degna non d'imprimer l'altrui opere, ma d'essere impressa con lettere d'oro di propria lode. Perche voi pieno di honorato zelo, nō di pensieri venali, correggete, non differmate i parti de' litterati.

uati. Onde hò ueduto i primi fogli con mia intera sodisfattione, & obligatione. Il giudicio del Sig. Ginammi non s'è ingannato punto nella elettione della vostra persona: ne voi resterete defraudato da gli effetti della mia volontà, se mi darete altrettanta occasione di farui seruigio, quanta ne hò di conoscere il merito, che non hauete pari nella vostra professione. Ma il cumulo de' vostri honori si è, che la gloria delle stampe di Aldo nacque dalle diligenze del Muschio: ai cui piaceri essibisco con questa per sempre prontissimo l'opera mia.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Ascentio Lauria. Patti.

L'Honorato testimonio, con cui s'è Vostra Signoria compiaciuta rappresentarmi a Monsignor Illustriss. è benignità di natura, non debito di merito: hauendo io dinanzi à gli occhi lo specchio dell'humiltà mia, il quale altro non mi figura di grande, che la stima, che l'animo fà della sua persona. Però, testificandogliene vn'obligo infinito,

affa-

affaticherò nell'auuenire la debol virtù mia, acciò quello, che è eccesso della sua gentilezza, habbia qualche proportione con la mia volontà. E la volontà Diuina fauorisca sempre la molto Reuerenda sua persona.

Di Venetia.

Al Sig. Agostino Borgo. Barbarano.

E' Proprio di V. S. molto Reu. intitolar gratie i debiti, per impouerirne il suo merito. Onde l'aggrandimento di quella mia debol' espressione riconosco io per vno di quegli effetti, cō cui V. S. suole nobilitar la gratitudine, ed insegnare altrui l'esser grato. Che però son'io sforzato à ringratiarla, mentre mi ringratia: come fò, con baciarle affettuosamente la mano. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

IL Sig. N. con vn dispregio solleuato dalla superbia della fortuna, ò non cura, ò non vede l'ansietà delle mie operationi. Se'l fumo, ò sia lo splendore della sorte, per la vicinanza,

nanza, che egli hà al Sole della felicità, gli accieca gli occhi, la pouertà delle mie conditioni non mi toglie il giudicio. Onde mi consiglia à non procurarmi vn tabernacolo, doue gli huomini fatti Idoli di se stessi, se stessi adorano, e di tutto se medesimi ringratiano. Hò imparato à mie spese. Il modo è stato di più danno, ma di più efficacia. Ne dò auuiso à voi; perche l'alterigia inimica della mia natura nel darmi gli sproni del disprezzo, mi tolse il freno dalla bocca della patienza. Di . . . .

Al Signor Gio. Francesco Loredano.

Lascio à V.S.Ill. l'Indice de' luoghi Ethici, e Politici. Hà occasione di conoscere il mio affetto fondato sopra le speranze della sua gran riuscita. Perche la mia inclinatione dà à Lei, quanto non hà concesso a i molti preghi de gli altri. Affatichi ancor essa il suo talento di maniera, che io parimente riconosca il suo studio, e'l mondo vegga vn giorno i progressi, che ci promette la bontà, che habita nelle virtù della sua natura, e nella felicità del suo ingegno. Di Venetia.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi, à Brescia.

IL desiderio, che V. S. molto Reueren. hà della mia persona, è agente del mio cuore, ed, hauendo le chiaue di tutti i miei spiriti, e delle mie intentioni, può mostrarle, quanto sia maggiore del suo. Perche V. S. con la bellezza delle Città, e con la varietà de' paesi accende la mente di varie voglie, e la satia di varij cibi; ma io fermo sempre in vna parte, hò sempre dinanzi à gli occhi i medesimi luoghi, e le medesime attioni; e tutte le linee de' miei pensieri terminano nel centro di vn sol oggetto, e sempre n'è più digiuno il desio. Onde, Signor mio, che in ogn'altro hauete di me la palma, contentateui in questo, che io vi sia pari. Mētre quì fermo con la penna, mà non con l'animo, vi seguirò, finche mi sarà concesso di arriuarui con la persona, e stringerui con le braccia, come fò hora co'l cuore. Ma quando sarà questo? O che duro tormento è l'aspettare. Di Venetia.

Al medesimo. Brescia.

Credo à V. S. molto Reuer. e perche l'amo, e perche sono nel medesimo mare, se ben non prouo la medesima fortuna. Raccolgasi di gratia nella contemplatione delle sue virtù, e si regga più co'l freno della sua prudenza, che co'l vento dell'altrui licenza. Il tempo è maestro del consiglio. In questo mentre non sarà mutatione, che io non osserui. Permetta Iddio, che l'ansietà del mio affetto arriui nel porto del suo desiderio.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Cuscolà. Messina.

Il tempo, e gli huomini conspirano alla mia mortificatione nel seruire V. S. Aspettai due mesi, per hauere i gotti da Murano, hora intendo, che ne sono stati quattro à capitare à Messina. Prego V. S. a rappresentarmi l'altra occasione, forse hauerò miglior fortuna. Con che al solito me le raccomando.

Di Venetia.

Al Sig. Paulo Contarini. Oderzo.

L'Andata di questi Signori in Villa, quasi Pianeta della mia volontà, m'inchinò alla mutatione di quel mio proposito. Desidererei, che la venuta di V. S. Illustr. in Venetia prima Intelligenza de' miei fini, fosse occasione del rifacimento delle mie perdite. E benche potrei correr con altri questa lancia: mi sarebbe nondimeno più caro ricever la salute da chi hebbi la ferita. Ma dubito, che questa non sia vna di quelle offese, che, volendosi vendicar delle prime, prouoca alle seconde. Ma chi sà? Gioverammi intanto contender di fortuna con chi mi è superior di merito, se bene non di affetto. Perche questo viue nel mio animo tanto più feruido, quanto più singolari sono le dignità del suo sangue, e più eminenti le qualità della Illustriss. sua persona. Alla quale auguro vita maggiore del desiderio, e grado vguale al valore. Di Venetia.

Al Signor N.

Mando à V.S. Illuſt. l'oratione prima dell'hora promeſſa; e maggiore della perſa. Comprenda l'affetto, che mi hà rimeſſo maggiore l'inuentione nella fantaſia, e la ſollecitudine nella penna. Le parole ſono varie; ma il ſenſo è il medeſimo. Perche con vn medeſimo ſenſo, e con vna medeſima propenſione conſeruo io i miei ſpiriti verſo la Illuſtr. ſua perſona.

Di Caſa in Venetia.

Alli Signori Saluadore, e Clemente Collutaſſi miei fratelli. Librizzi.

Signori fratelli amatiſsimi. Nel mio ritorno di Villa trouai le voſtre lettere di 4. Settemb. ſcritte in Meſsina. Non le intitolerò più di contento, come prima; ma di afflitta, e doloroſa raccordanza per sẽpre. Perche non ſi toſto le aperſi, per leggere i voſtri ſoliti auuiſi, che eſſe mi aprirono il cuore, per colmarlo di vn'inſolito dolore: portandomi

l'acerbiſsima nuoua della morte del Sig. Padre. Nuoua, che mi ſarà ſempre nuoua piaga all'anima, e tanto più aſpra, quanto più improuiſa. Poiche non potei attrouarmi così bē preparato per riceuer così fiero incontro, che la ragione non rouinaſſe ſotto al ſenſo, e'l ſenſo non ſi ſommergeſſe nel pianto. Ma finalmente raccoltomi in me ſteſſo, e ſolleuatomi, come meglio potei, riuolſi l'afflittiſsimo ſpirito al Santiſsimo Sacrificio dell'Altare; acciò quel Padre, che con tanta prodigalità mi diſpensò i theſori del ſuo amore in terra, vedeſſe qualche pietoſo ſegno della mia gratitudine nel Cielo. Doue debbo credere, che la bontà dell'honeſta ſua vita hauerà dipoſitato la ſua anima. Ed in queſto hò collocato le mie ſperanze, e le mie conſolationi. Conſolami anco, che, ſe la morte lo rapì à' miei vltimi vfficí, ed al tributo de' miei occhi fuori della Patria, non lo tolſe à voſtri pietoſi abbracciamenti, & alle voſtre lagrime nel ſuo letto: e che egli nel corſo di laborioſa vita ſi ſarà preparato per vna quieta morte. Onde, ſe le ſue conſolationi debbon ſi riputare anco noſtre, dobbiamo penſare, che, eſſendo egli peruenuto

uenuto in età graue, il fine del suo viuere fù vn costringer la sorte ad acquetarsi nel fine delle sue fatiche. E questo in tempo, che non lasciaua i suoi figliuoli piccoli, e di perduti costumi; ma che vedeua voi Saluadore, che hauete fermato i piedi della maturità nel camino della giouentù: Voi Clemente già grande, e che, ammonito dall'essempio della sua modestia, cominciaste ad humiliar la superbia della vostra età: e me, che con le fatiche dello studio ho fatto qualche progresso nell'opere dell'ingegno, viuo non senza speranze, e posso recarui molto aiuto. Onde nell'vltima sua lettera in questa maniera mi scrisse: Io, figliuol mio, sono entrato nell'anno sessagesimo dell'età mia; termine prescritto à giorni di quei della Casa nostra; perche ciascuno de' nostri Antenati hà in questo, quasi in scoglio fatale, naufragata sempre la vita. La doue credo di compirlo in S. Biagio, nè spero di riuederui più in questo Mõdo. Sappiate, che io moro contento, in vdẽdo le vostre lodi, ed in vedendo grandi i vostri fratelli: i quali raccomando al vostro affetto, cedendoui la successione del mio

luogo. Queste parole, se bene adesso mi trafiggono il cuore con vn'acutezZa di dolore, che non si può patire, nè posso scriuerle senZa l'amara mescolanza d'inchiostro, e lagrime: non sono però senZa mio conforto: considerando, che gli estremi suoi respiri non furono angustiati dalle molestie, che apportano i pensieri de' figliuoli. Onde le honorerà sempre la mia memoria, & hora subentro volentieri al suo carico; e perche fu l'vltimo comandamento, con cui prese da me l'vltima licenza; e perche io sono il maggiore di voi miei fratelli. Per la qual cosa vi sarò in ogni tempo fratello nell'amore, e Padre nella cura, e nelle fatiche: da voi altro non desiderando, che l'honesta vnione de gli animi, e delle volontà. Il che non solo mi accrescerà il contento della beneuolenZa, mà trasformerà maggiormente le mie opere in tutto quello, che potrà mai esser di aumento alle vostre fortune: le quali se voi, maturato l'acerbo de gli anni, non maneggiarete con le mani della giouentù, sono tali, che potete viuere con commodo, e senZa inuidia. Io differisco per hora la mia venuta; perche, se con la gra-

là granezza del dolore, e con la inopportunità della stagione prendessi vn viaggio di tanta distanza, non sarebbe senza pericolo della mia salute. E non vorrei in luogo di somministrarui qualche aiuto con la mia presenza, recarui maggior danno con la mia morte. Anderò alla giornata disponendo, & accomodando le cose mie. In questo mentre state oculati nella robba, gouernateui cō prudenza, scriuetemi di tutto allo spesso, e pregate Iddio per me; e che ci permetta per sua bontà alcun'acquisto, che in qualche parte cō consoli di così granosa, e dannosissima perdita.

Di Venetia.

Al Signor Girolamo Gambarozzi. Brescia.

Nella morte del Sig. mio Padre rimango oppressodal dolore, e tolto da me stesso. Le penne affettuose de gli amici, e di V.S. molto Reueren. in particolare procurano sollenar la mia caduta. Conseruerò nel petto la volontà della gratitudine, fin-

finche il mio potere ritorni nel primo arbitrio, e V. Sig. molto Reuer. me ne dia qualche occasione. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

I Priuilegi della morte sono, come dice V. S. Eccell. naturali; ma nella mancanza del Signor mio Padre il senso della mia pietà, e gli interessi della mia Casa gli stimano tirannici. Perche gli raffrenò il corso della vita, prima che giungesse al termine. Io son absente, ed i miei fratelli giouani. Non posso, Signor mio, consolare il mio dolore; come nè anco rendere à V. Sig. Eccellentiss. gratie del suo affetto. Iddio sia quello, che mi aiuti, e che la rimuneri. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

IL mesto vfficio, che voi passate meco in questo mio sì duro accidente della morte del Signor mio Padre, che sia in Cielo, è tributo di lagrime pie, ma effetto di amore insolito.

solito. Onde in così acerba piaga mi è stato di non leggiere medicamento. Ve ne ringratierei quãto debbo; ed in particolare della pietà della vostra assistenza nel fine della sua vita: raffigurandomi io nella raccomandatione della sua anima il vostro senso, e riconoscendo ciascuno in voi l'afflittion mia. Ma il cordoglio mi soffoca gli spiriti, e'l pianto mi sommerge le parole. Nè la legge dell' amicitia beuuta da noi co'l latte, e che, non patendo diuisione, riduce ogni cosa in vno, lo permette. Conseruerò tutto nella memoria con quella sicura promessa di gratitudine, che gli potranno prestare tutti i giorni della mia vita. Non scriuo ad altri; perche la passion mia è troppo grande, e cancellano le lagrime, quanto delinea la penna.

Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Anastasi. Treuigi.

L*A morte del Signor mio Padre fù debito di natura: le lagrime, con cui V. S. molto Reuer. accompagna le mie, sono effetti di pie-*

di pietà: come la consolatione, che porge alla grauezza del mio dolore, è parto della sua prudenza. Le rendo dell'vno, e dell'altro pietosissime gratie. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino di Gregorio. Librizzi.

L'Acerbezza de gli accidenti è la pietra, doue si proua l'affetto de gli amici. Il vostro nella grauezza di quesťa mia perdita si mostra di tanta finezza, che si rende senza paragone. Direi, che ne riceuete corrispõdenza; ma la somma di queste parole non può dipennare la partita della mia obligatione. Son vostro.

Di Venetia.

Al Sig. Tomaso Cocila. Librizzi.

IL Signor mio Padre è morto; perche era mortale: V. Signoria se ne conduole meco, perche è affettuosa; e mi consola; perche è prudente. La ringratierei infinitamente, s'el dolore non mi annodasse la lingua; ò

questi debiti si potessero pagare con altro, che con hauerli di continuo alla memoria. Le son obligatissimo. Di Venetia.

Al Signor D. Carlo di Gregorio. Librizzi.

Essendo V. Sig. stata sempre gran parte dell'affettione del mio cuore, non dubito, che sia hora partecipe dell'immenso delle mie passioni. Onde l'vfficio, che ne ha la benignità de' suoi costumi passato meco, lo riceuo per consolatione de' miei accidenti, non per certezza del suo affetto. Le ne rendo molte gratie: ritenendo in me di questo debito il feruore del desiderio, se non la speranza della sodisfattione.

Di Venetia.

Al Sig. D. Nicolò Saccone. Patti.

Benche la morte non sia mai immatura, essendo l'huomo sempre mortale; questa nondimeno del Sig. mio Padre, mi pare prima del tẽpo, per essere io fuori della

Patria.

Patria. Benedico Iddio, che così si compiace, e ringratio V. S. che tanto se ne condulole.
Di Venetia.

Al Signor Cesare di Thodato, Librizzi.

LE pietose lettere di V. S. in questo mio duro incontro non sono tarde; perche questa è vna piaga, che riceue giouamento non dalla lunghezza del tempo, mà dall'affettuoso, e prudente solleuo de gli amici, e di lei in particolare, che con tanto senso mi si fà hora compagna nel dolore, essendomi padrona nel merito. Effetto della somma sua benignità: alla quale confesserò sempre, che più debbo, che non posso sodisfare.
Di Venetia.

Al Signor D. Caloiro di Leo, Librizzi.

IN ferita così graue la mia prudenza è medicina poco efficace. Il senso è più potente della ragione. Non era in questo mon-

do,

do, che più possedesse l'affetto del mio cuore del Sig. mio Padre. E' morto. L'amore è misura del dolore. Rendo gratie à V. Sig. molto Reuer. del cortese vfficio; di cui hauerò sempre le lodi nella bocca, & honorerò il debito con la memoria. Di Venetia.

A Monsignor Vescouo di Patti. Patti.

IN questa sì graue percossa della morte del Sig. mio Padre non era bisogno di minor medicamento della consolatione di V. S. Illustriss. La quale con l'auttorità m'acqueta, e con la prudenza m'allegerisce in gran parte il dolore, se non mi sana affatto la piaga. La somma humanità sua, che muoue gli atti del suo pietoso spirito, come l'indusse à passar quest'vfficio; così le ne renda le debite gratie; sodisfacendosi di me della certezza della riuerenza, che io le hò, e del debito, che non le posso esprimere.

Di Venetia.

Al Signor D. Francesco Calcagno. Librizzi.

IL Signor mio Padre pagò, morendo, il debito della sua natura, ma accrebbe quello del mio dolore. V.S. vedendo le mie forze deboli, con la sua innata benignità mi aiuta per cortesia, ma s'obliga me per giustitia. Son suo e per debito, e per elettione.

Di Venetia.

Al Signor D. Francesco Martilli. Fiorenza.

PRouo in vna ferita la pietà di molti, e di V. Sig. molto Reuer. in particolare, che con le sue prudenti lettere me le lega con vn debito di affettione, che la morte durerà forza à sciormene nel fine della vita; e che la mia lingua, mentre viuerò, le renderà sempre gratie del suo merito. Preserui Iddio V.S.M.R. in età così tenera da colpi così graui. Di Venetia.

Al Signor Girolamo Ciraulo. Librizzi.

IL senso della morte del Signor mio Padre non solo tiranneggia la ragione, ma dalle vene del dolore non mi caua altro, che acqua di lagrime. Scusimi però la pietosa humanità di V. Sig. se io nel risponderle sono così breue; come l'obligato animo mio la ringratierà sempre, che nel condolersi meco è tanto affettuosa. Di Venetia.

Al P. F. Pasquale da Traina. Librizzi.

VOstra P. Reuer. nel consolarmi di questo mio grauissimo accidente, essercita atti di Christiana compassione; mà à me pe'l dolore si smarriscono i mezi della debita gratitudine. Supplisca al mio mancamento la sua Carità: la quale, come è benigna; così non vuol ricompensa. Di Venetia.

Al Signor D. Ascensio Lauria. Patti.

Benche la morte per legge di natura sia à tutti comune: il mio dolore nondimeno per la graue zza del colpo, e per la qualità de gli accidenti è estraordinario. Nè dal registro dell'esperienza del male de gli altri posso formar giudicio di patienza a tollerare il mio. Confesso à V. S. gli effetti della mia debolezza; come anco le testifico le obligationi delle gratie, con cui predominerà sempre il mio animo. Di Venetia.

Al Sig. Arrigo Clerico. Padoua.

Quella mano, che mi ferì, quella medesima mi sana. Perche se mi tolse il Padre, mi hà dato vn'amico, à cui non negando la prudenza, quello, che gli persuade l'affetto, mi fà amar la ferita per amor del medicamento. Il mio animo è si colmo de gli effetti della vostra beneuolenza, che con difficoltà hà hauuto luogo da riporui la memo-

ria di queste nuouo vfficio. Iddio, che vi hà messo, ve ne riconosca.

Al Sig. Girolamo Stupia mio Cugino. Librizzi.

C*On ragione si fà V. S. comune l'interesse di questa perdita, ed entra in consortio della pietà delle mie lagrime. Perche il Signor Sebastiano era non men Padre à me di sangue, che à lei di affetto. Questo però non deroga all'infinità dell'obligo, che hà per ciò con la sua bontà la mia persona: la quale spenderà sempre l'auanzo del mio viuere à seruigio de' suoi comandi con vna prontezza, che può formare il concetto, ed'io non posso pe'l dolore esprimer con le parole.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo. Vicenza.

B*Enche il termine della vita soprastia à tutti: quel nondimeno del Signor mio Padre toccò à me solo, come più congiunto di sangue, se ben più diuiso di luogo.*

che V. S. molto Reuer. vogli entrare in parte di questo dolore, non me ne marauiglio, hauendo tanta parte nel mio cuore: il quale dispenserà sempre con le mani dell'opre in suo seruigio tutta la somma di quello, che in se contiene il potere, e la volontà del mio animo. Di Venetia.

Al Signor D. Pietro Muscarà. Librizzi.

Ringratierei *V. S. del cordoglio, con cui partecipa la morte del Sig. mio Padre, e la commenderei del modo, che tiene in pacificar mene co'l dolore: ma la mia mente in pensando à tanta perdita, abbandona i sensi, ed i moti, che le prestano vbbidienza. Anderò ricogliendo le reliquie di quegli spiriti, che furono men lesi, e gli esserciterò nella meditatione di quelle occasioni, che potranno esser dimostratiue della mia gratitudine, e capaci de' suoi meriti. Di Venetia.*

Al P.F. Gio. Battista Capello. Fiorenza.

NOn essendo io basteuole à sodisfare al debito delle lagrime, che son tenuto alla morte del Sig. mio Padre, concorrono gli amici co'l dono del suo dolore. V.S. Reuer. ha voluto esserne più prodiga, per mostrarmisi più affettuosa. Gran pietà è la sua: gran debito è il mio. Di Venetia.

Al Sig. D. Bartolo di Thodaro. Librizzi.

LEssi le cordialissime lettere di V. Sign. Mi legano con vincoli di nuoue obligationi: ma il mio cuore vien così soprafatto dal dolore, che rimane incapace d'ogni sollevamento. Niuna cosa può sanarmi l'animo di quella piaga, che mi ha fatto questo accidente. Solo il Signore, nelle cui pietosissime gratie riponendo le speranze delle mie consolationi, il prego anco, che ricompensi V.S. del suo cortesissimo ufficio. Di Venetia.

Al Signor D. Rocco Mufcarà. Librizzi.

NOn hò, Signor mio, fenfo, che per dolermi. Troppo graue è ftato il colpo. E'l vero dolore non ha lingua. Il medicamento, che la pietofa mano di V.S. molto Reuer. vi applica, gioua, ma non fana. Prego Iddio, che mi aiuti, e che la ricompenfi.

Di Venetia.

Al Signor Francefco Mufcarà. Librizzi.

QVefto mio grauifsimo accidente mi hà di modo difuiato l'animo, che nel prẽder la penna, difperde tutto nella confufione la memoria. Il pietofo vfficio di V.S. in gran parte lo riunifce, e lo folleua. Onde con tutto quel cuore, che io poffo, ne ringratio la benignità, che la muoue.

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Buccari.

COme l'esser mio debolissimo non sostiene il lume di tanto conoscitore; così spiacemi non hauere appresso di me l'impronto, che V.S. Eccell. con eccesso d'humanità, e con nobiltà d'opinione mi chiede. Perche, pochi giorni sono, mi fù tolto dalla curiosità, nè hò potuto rihauerlo con tutto lo sforzo de' preghi. Se ben'altra Impresa io non vso, che vna Rosa, che da molte spine vien fuori co'l motto; In aduersis. *La benigna preuentione di V. S. Eccell. con honore, che soprauanza la qualità mia, mi assicura, che, dispensando alla mia impossibilità, riceuerà hora la mia riuerente scusa. Con che le faccio obligata riuerenza. Di Casa in Venetia.*

Al Signor Agostino Othobono. Padoua.

I Doni di Amore non sono mai tardi; e sempre con merito di chi li manda, e con debito di chi li riceue. Tali sono quei di V.S.

Clariß. Li conferuerò con quel grado di obligatione, che si conuiene alla grandezza dell'affetto, che mi perpetua la sollecitudine della sua humanità: alla quale rendo affettuose gratie. Di Venetia.

Alli Signori Saluadore, e Clemente Colluraffi miei fratelli. Librizzi.

LE vostre lettere continuano ad esser mesti, ed infelici nuncij del mio dolore, e del mio pianto. Verrò dunque à Librizzi, per visitar gli amici, ed i parenti non nelle case, e nelle piazze, ma nelle Chiese, e nelle sepolture? La signora Zia è morta? Faranno nella mia venuta gli occhi ciò, che far non può hora la penna. Conferuateui voi in tanto; affinche, non ritrouando parenti à consolatione, habbia almeno compagni al dolore. Di Venetia.

A' medesimi. Librizzi.

SIgnori Fratelli. L'affetto vostro, che amministra le mie operationi, hà mutato i miei

miei pensieri. Però à 15. del futuro mese partirò per coteste parti. L'occhio non seruirà alla memoria, che cõseruate di me; Perche

Hor quà, hor là peregrinando al fine
Torno canuto, oue partij già biondo.

Ma più per le fatiche, che per gli anni. Piaccia al Signore, che io vi giunga saluo, e che ritroui voi viui. Pregate in questo per me, come sò io per voi. Di Venetia.

Alla Sig. Maria Colluraffi mia Zia. Librizzi.

LA lingua di V. S. è annodata co' legami del silentio. Se non gliele scioglieranno hora le mie lettere, gliele romperà in breue la mia venuta: douendo à 15. di Giugno partire per coteste parti. Voglia il Signore, che'l tempo non consumi l'hore dell'allegrezza promessami dalla sua presenza: alla quale faccio molta riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Colluraffi mio Zio. Librizzi.

L'*Affettione del mio cuore fatta impatien te pe'l desiderio, che hà di vedere V. Sig. le depositerà fra pochi giorni nelle mani il viuo della presenza, come le hà dato sempre i pensieri dell'animo. Prego Iddio, che l'inuidia della sorte, che si compiace in vedermi sempre occupato dalle sue molestie, non tolga i giorni della sua salute ai contenti della mia vita.*

Al Sig. Tomaso Cocila. Librizzi.

G*Li spatij del mare, i circuiti della terra, e la distanza de' luoghi hanno potuto por freno alla lingua, & alla penna; ma non intepidire il feruore dell'affetto, che io porto à V. S. Perche dal grido, che formano le voci sparse delle sue virtù, hò sempre nuoua del suo stato; e'l valore, che possiede, dà vita alla memoria di chi la conosce. Però prima, che io parta per coteste parti, le inuio i*

miei

miei preghi, acciò mi mandi i suoi comandi: onde possa con l'opre del seruigio supplire a i mancamenti del silentio. Degnisi V. S. essaudirgli: mentre io nella tauola dell'anima dipingo il voto della gratia.
Di Venetia.

A' D. Nicolò Saccone. Patti.

HO preso licenza per alcuni giorni da questi Signori Illustrissimi. E così à lungo sarà la mia gratitudine co'l libro, in cui sono scritti i debiti, che hò fatto con la vostra cortesia, ad autenticarui le mie partite. Se desiderate prima alcuna sodisfattione, commetteremi qualche somma di vostro seruigio. Aspetto. Di Venetia.

Al Signor D. Carlo di Gregorio. Librizzi.

IL desiderio, che hò di vedere V. S. si congratula con la speranza, che hò di vederla presto. Le inuio la presente, quasi furiera della mia partenza, e la stringo co'l pensiero

della

della mente, finche mi sia concesso di stringerla con le braccia del corpo, e di riuederla con quegli occhi, che piãsero la separatione. Ma se la vedrò prima ne' suoi comandi, sarà duplicato il mio contento. Faccilo di gratia, & alla gratia de' Signori suoi Cognati mi raccomandi. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

LA mia mente combattuta da' continui desiderij di veder gli amici, mi condurrà per Luglio à Librizzi. Ne dò parte a voi; che sete la maggior parte dell'anima mia; acciò citiate nel campo della consolatione gli occhi, e la bocca à ristorare co'l godimento della presenza i danni della lontananza. I vostri comandi mi porteranno l'auuiso dell'operato. Di Venetia.

Al Signor D. Pietro Muſcarà.
Librizzi.

IL mio ſpirito, che hà dedicato tutti i ſuoi deſiderij all' vbbidienza delle qualità ſingolari di V. S. mi trasferirà coſtì a Luglio: Ma impatiente di ſtare otioſo nella mia dilatione, la prego, che m'inuij l'eſſercitio de' ſuoi comandi. Viuo con queſta ſperanza. E queſto ſarà il contrapeſo, che manterrà in moto le ruote de' miei penſieri, e de' miei contenti. Con che fò molta riuerenza al Sig. ſuo Padre, e ſaluto con affetto particolare il Sig. Andrea ſuo fratello.

Di Venetia.

Al Signor D. Caloiro di Leo.
Librizzi.

LA vicinanza de gli animi cederà in breue alla lontananza de' corpi: douendo io à Luglio incaminarmi per coteſte parti. L'allegrezza, che ne ſento mi toglierebbe lo ſpirito, che detta ciò, che ſcriuo,

ſe non

se non l'alterasse il dispiacere di essere stato a V. Sig. per sì lungo tempo seruidore di desiderio, non di opre. Però unisco tutte le mie supplicationi nella sollecitudine de' suoi comandi. Essaudisca V. Sig. i miei voti; mentre io prego Iddio, che l'estolla a quel grado, che le hau preparato i meriti delle sue virtù, e che le conserua la stima nelle lingue di tutti. Di Venetia.

Al Signor D. Ascensio Lauria. Librizzi.

L'*Età senile del Signor mio Padre, e la propensione particolare di veder gli amici sono sproni, che potrebbono al corso la tardità della pigritia, non che la celerità del desio. Onde farò quanto prima con la persona, doue non hò altra felicità, che viuer con la memoria. Prego V. S. finche mi si conceda il volto della sua presenza, à non ne garnir le mani de' suoi comandi. Aspetterò con quell'ansietà di desiderio, che nodrisce la dolcezza della speranza. Di Venetia.*

Al Signor D. Rocco Mufcarà. Librizzi.

IL mio animo, tenendo le promeffe nel numero de' voti, hà rotto que' legami di difficoltà, che riteneuano il mio ripatriare. Onde à Luglio farò à confeffare con la lingua i crediti, che hanno con la pouertà mia i meriti di V. Sig. come le promifi di fare con la penna. Precorro cò'l meZo di quefta lettera la mia partita, acciò V. Sig. preuenga con l'honore de' fuoi comandi la mia venuta, come ha fempre precorfo la mia debolezza con le fue gratie. Tanto mi difpenfo dall' incomparabil fua gentileZza, la qual mi hà fempre fublimato all'alto d'ogni fperanZa: baciandole per fine cò Signori fuoi fratelli, e cognato le mani. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Ciraulo. Librizzi.

Non potendo più il morso de gli accidenti frenar la bocca del desiderio, sarò, doppo dieci anni di absenza, per alcuni giorni alla Patria. Al contento, che se ne promette il cuore, è angusto il petto. Supplico V. S. che se non ha concesso fin quì all'opre della mia penna la mercè delle sue risposte, à non negare hora al feruore de' miei preghi la gratia de' suoi comandi. Questo sarà vn leuarmi l'ale dal pensiero, e pormele à' fianchi, per volare ad abbracciare, ed à riuerire vn'amico, ed vn padrone, sotto la cui protettione, ed affetto spesi i giorni della fanciullezza, e la maggior parte de gli anni della giouentù.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Marco Donato. Venetia.

Con felicità di viaggio, ma non di pensieri giunsi a' 2. del presente forestiere nella Patria, e riueggo i natij luoghi, ma non le solite persone. Perche quelle, che vi lasciai, son morte: quelle, che vi attrouo, non le conosco. La mia Casa è quasi derelitta dalla fortuna, e dalla speranza. Tra queste mestitie starò prigione ad arbitrio della necessità. Conterò l'hore per anni. V. S. Illustriss. che si auanza con l'affetto sopra le conditioni del mio merito, riceua in luogo di seruitù la communicatione delle mie passioni, e mi tenga viuo nelle memorie di cotesti Signori, li quali pienamente riuerisco.

Di Librizzi.

Al medesimo.

Comincio à respirare, ed à solleuarmi da quel grauoso peso di cure, che mi addosso la mancanza di 15. anni dalla mia Casa. Ma le cortesie di questi Signori mi

circondano co' legami de gli honori, per farmi prigione nella Patria. Mostrerò loro il debito anteriore, che hò con la Casa di V. Sig. Illustriss. il quale son tenuto prima di compire. Onde, disciolto, mi auuierò per coteste parti alla sua sodisfattione. V. S. Illustriss. calchi in tanto co' soliti passi la via della virtù, nè raffredi il primo ardore, finche incontri la fama, che và bandendo le glorie de' suoi Aui, e vi aggiũga il grido delle proprie.

Di Librizzi.

Al Sig. D. Agostino Borgo. Venetia.

SOno finalmente nella Patria; ma non già ne' miei contenti. Il mio animo, posponendo la nascita alla elettione, è in Venetia co' suoi pensieri, doue sono le mie affettioni. V. Sig. molto Reuer. che ne hà il possesso della maggior parte, mi renda a me stesso co'l potere delle sue lettere, e co'l volere de' suoi comandi; acciò, essercitando talhora funtioni vitali, non stia sempre astratto, e pieno di contemplatione. *Di Librizzi.*

Al Sig. Vittorio Donato. Bouolenta.

SOn giunto con felicissimo viaggio in Venetia à 22. hore. Volo da V. S. Illustriss. con le lettere, con cui sono co'l desiderio, e viuo co'l cuore. E, sperando, che le mie orecchie obliando il suono della propria lingua, si debbano in breue riempire del fiato delle sue voci, la prego à fare obligatissima riuerenza all'Illustriss. Sig. Antonio suo Zio, e mio riuerito Signore. Di Venetia.

Al Signor Gio. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

LA sorte interponendo il bisogno della mia Casa tra i pensieri del mio animo, ritardò fino à hieri i passi del mio ritorno. Nel lungo indugio conosca V. S. Illustriss. la mia necessità: nella celerità dell'auuiso il mio affetto; come spero di conoscere ancor'io nella mia absenza i suoi progressi, e congratularmi con la fede, che hò dato à questa credenza. Di Venetia.

Al Signor Girolamo Ciraulo. Librizzi.

ECcomi Signor mio finalmente in Venetia con la intentione d'ogni mio pensiero soggiogata dalla forZa della somma sua gentileZza. Però, raccordando à V. S. il possesso, che hà della mia persona, la supplico à non obliarsi di raccorne il frutto co'l mezo de' suoi comandi. Con ciò prego Iddio, che le conceda lungheZza di viuere, acciò possa lungamente benificare. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

SOno, come vi diceua, cauallo da vettura, il quale nè per graueZza di some, nè per patimento di pioggie, nè per immensità di calore si muore; ma solo per lo piombo de gli anni, che sù le spalle se gli addossa. Poiche la lunghezza del viaggio, l'aspreZZa de' disagi, e l'eminenza de' pericoli, non solamente non alterarono i giorni della mia salute; ma,

alte-

alterati, li riduſſero nel primo eſſere, e li moſtrarono più verdi, e più floridi alla vita. Onde al contrario di quel fauoloſo Anteo, quanto più mi allontano dalla patria, tanto maggiormente prendo vigore. E così giunſi à 15. del preſente in Venetia ſano, graſſo, forte, ma bruno: ſe ben'io ſcuſo appreſſo queſti Signori me medeſimo, co'l dire, che non fui mai troppo bianco. Nè la lingua affatica molto le parole, per trouar credenza. Così mi credeſſe la voſtra fede, come per altro non eleggo per patria à giorni, che mi auanzano, Venetia, ſe non perche voi ſete in Librizzi. E queſte non ſono parole ſcritte, per gratificarmi alla ſimulatione; ma formate dal cuore, per rallegrar l'affetto, che vi porto. Perche lungi da voi poſſo ben trouar de gli amici, ma non de gli Agoſtini. Permetta Iddio, che vn'altra volta godano i noſtri occhi della frequenza della noſtra conuerſatione; e che riteלgano i corpi quel, che la lontananza da à penſieri. Saluto cordialmente la Signora voſtra Madre, ed aſpetto con brama grande le voſtre lettere. Di Venetia.

Al Signor D. Rocco Mufcarà. Librizzi.

VEngo à dare à V. S. M. R. parte del termine del mio viaggio, ed à fupplicarla ad effercitar quella ragione, che hà fopra la mia feruitù. Acconfenta à ciò la benignità fua, non permettendo, che quella mano, che in Librizzi mi fù prodiga delle fue gratie, mi fia in Venetia auara de' fuoi comandi. Di Venetia.

Al Signor D. Pietro Mufcarà. Librizzi.

L'Offeruanza, che io hò alle virtù fingolari di V. S. defiderofa d'hauer campo di farfi conofcere in ogni luogo, viene hora à parteciparle il mio arriuo in Venetia. Prego l'humanità fua à preftargliene fauorito mezo con l'occafione de' fuoi comandi: facendo à fe fede, che nel feruire alle fue intentioni, trouerò io fempre la quiete nel moto, e la mercè nel feruigio. Al Signor Andrea, fuo fratello faccio debita riuerenza. Di Venetia

Al

Al Signor D. Francesco Calcagno. Librizzi.

IL presente auuiso del mio giungimento in Venetia, è essecutione dell'vfficio, che la benignità di V. S. impose al debito della mia penna. Supplico la generosa nobiltà sua à gradirlo con quella propensione, con cui me ne honorò; ed auualorarmi quì altrettanto al suo seruigio, quanto costì mi sublimò, ed obligò alle sue gratie. Di Venetia.

Al Signor Francesco Nobile. Patti.

RIuerirò l'eminenti virtù di V. Sig. con darle particolar ragguaglio del mio ritorno in Venetia; e con pregarla ad essercitar l'auttorità del dominio fondatole costà da' suoi meriti sopra le mie obligationi. Degnisi V. S. di riceuer quest'ossequioso tributo di riuerenza, e di gratificar queste mie obligate instanze, con certezza di concetto, che all'hora mi terrò viuo nella sua gratia, che

non sarò mortificato nel suo seruigio. Con ciò inchinandomi, le bacio riuerentemente la mano. Di Venetia.

Al Signor Francesco Muscarà. Librizzi.

INtitolerò felicità acquistatami dalla fama conoscenza delle qualificate maniere di V. S. se nel progresso del tēpo, che io mi fermerò in queste parti, doue giunsi hieri, nudrirà la vita della mia seruitù con l'alimento de' suoi comandi. V. Sig. che può felicitare il mio stato, mi dia occasione, che io possa ringratiar la cagione, che mi muoue à sperar questo honore; ed à credere, che non mancherà alla fidanza, che hò, che mi comanderà.

Al Signor Gio. Ciraulo. Librizzi.

IL desiderio di seruire V. S. si conserua con quell ardente zelo nei mio pensiero, che costà l'espresse la mia lingua. Le partecipo però la mia giunta in Venetia, seguita hieri; e la prego ad adempire il voto delle mie suppli

cheuoli

cheuoli intentioni, per obligarmi alla memoria delle sue gratie con l'attitudine di vna continuata, e riuerente seruitù. Di Venetia.

Al Signor D.Domenico di Fiore. Mont'Albano.

La nobiltà delle conditioni di V.S.M.R. mi assicura, che hauerà legitimato la sincerità delle mie scuse, e commendato la necessità della mia partenza. Però le dò hora parte del termine del mio viaggio, il quale fù à 15. del presente in questa gran Città, anzi in questo Epilogo del Mondo. Quì tanto stimerò, che mi tenga viuo la sua memoria, quanto V.S. se ne raccorderà co' suoi comandi. La sicurtà di questa speranza mi alleggerisce il pensiero di quella gran soma di molestie, che, per non hauere io atteso alle mie promesse, mi addossaua il timore di non hauermi conseruata intiera la sua gratia: alla quale affettuosamente raccomandandomi, riuerisco con particolar volontà il Sig. D. Bortolo suo fratello, e F. Giacinto suo cugino. Di Venetia.

Al

Al Sig. D.Caloiro di Leo. Librizzi.

E' Debito dell'affetto, che io porto à V. Sig. conuerso in osseruanza della forza delle sue virtù, la nuoua, che io le dò del mio viaggio: Il quale fu assai commodo, se ben non senza pericolo: hauendo patito alteratione nella salute, e corso rischio dell'incontro delle Galee di Biserta. Son'hora, lodato Iddio, nella mia sfera, che è Venetia: doue ripuserò sempre abbondar di contento, se all'ambitione della mia seruitù accrescerà V. S. la riputatione co' suoi comandi.

Di Venetia.

Alli Sig. D.Bartolo, e Cesare di Thodaro. Librizzi.

L'Auuiso del mio arriuo in Venetia, seguito a' 15. del presente, sarebbe alle Vostre Sign. vn testimonio dell'allegrezza, che mi si riuolge nel cuore in questa patria del Mondo, se la sicurezza della mia vita nõ si fosse interposta tra il feruore de' loro desi

de-

uerij, e'l debito delle mie promesse. Seruirami dũque, per porger alle VV. SS. le mie supplicationi a cõcedermi nell'opre del seruigio, quello, che mi tolse la forza della necessità. L'amor dimostratomi dalla loro nobiltà ne assicura in parte la mia speranza: la possessione presa di tutto quello, che io sono, da' loro meriti, me ne rende affatto fuor di dubbio. Onde rallegrandomi con la certezza di quest'honore, confermerò l'animo, che hò di osseruarli, conuerso nella contemplatione di tal contento.

Di Venetia.

Alla Sig. Margherita Colluraffi Thodara mia Cognata. Mont'Albano.

L'*Accorgimento del giudicio di V. Sig. e la nobiltà del suo affeto accerta la mia speranza dell'indulgenza concessa alla mia partita, come persuasami dalla necessità. Perche se io non haueßi abbracciata la sicurtà del passaggio delle Galee, per vsare i termini debiti alla mia seruitù nella solennità del suo sponsalitio, sottoponeua a que' manifesti*

festi pericoli le fortune, e la vita, che sono nell'interuallo di Messina, e Venetia. Ma sò, che tutto ciò è testimoniato superfluamente dalla penna, ed, affaticandola più, meriterei castigo, come non conoscitore della sua prudenza, ò diffidente della sua affettione. Perche, amando V. Sig. la conseruatione della mia persona, debbo hauer fede, che godè della sicurezza del mio passaggio; nè conuiene tentarne altro, per assicurarne la credenza. Però, conuertendo tutto lo spirito delle parole nel feruore de' preghi, la supplico ad accrescer gli honori della mia seruitù con l'essercitio de' suoi comandi; acciò possi dimostrarle, quanto brami gratificarmi a' meriti delle sue qualità. Che sia il fine co'l fare a V. S. ed alla Signora sua Madre, Signora di gran senno molta riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

Sono due meſi, che manco del ſolito alimento delle voſtre lettere. Non credo, che lo facciate, per meritar con l'auaritia, moſtrandoui ſcarſo nella penna. Perche, eſſendomi voi prodigo di amore, non ſi cura, che mi ſiate ſcarſo di parole. Scriuetemi dunque, ſe non per ſatiare la fame del mio deſiderio, almeno per multiplicar l'opre della carità. E' l'Anno Santo. E tutti gli anni della voſtra età empia Iddio di ſantità, e di hore, che ſpende ne' giorni più ſolenni la felicità.

Di Venetia.

Al Padre Frà Giulio Viani. Fiorenza.

L'Vfficio di raccomandatione, che V. P. molto Reuer. paſſa pe'l Padre Maeſtro Eliſeo, è riceuuto da me con honore, e con obligo. Onde ſarò dimani ad aſcoltar la ſua predica, & à fargli tenue, ma

affet-

affettuosa oblatione della mia opera. E valendosene, li darò occasione di testimoniare à V. P. molto Reuer. la gratitudine, che l'obligatione della mia volontà conserua alla memoria delle sue cortesie. Faccio riuerenza al Padre Alberto.

Di Venetia.

Al medesimo. Fiorenza.

D*Omenica fui à vdire il Padre Maestro Eliseo. La fronte mi fù subito specchio dell'animo: le parole imagine del cuore; ed entrambi espressiui del ritratto, che V. P. molto Reuer. mi delineò nella lettera. Onde viddi vn Padre, che hà maestà di presenza, prouidenza d'età, forza d'eloquenza, gratia di dire, profondità di scienza, coltura di lingua, suono di voce, ed vna maniera tale nell'esprimere de' concetti, nell'aprire delle scritture, e nel riprendere de' vitij, che spauenta, e rintenerisce, raffrena, e muoue à speranza, ed à pentimento tutte le menti, e tutti i cuori a' pensieri, & alle volontà de' quali egli fissa lo sguardo, e drizza il grido.*

Onde

Onde la frequenza delle genti, che si trasferisce a udirlo, resta pendente dalla sua bocca, ed astratta da' suoi intelletti pieni di spiriti, e da gli spiriti pieni d'intelletti. Fui doppo la predica à riuerirlo in camera, e à fargli vn'attestato delle obligationi, che son tenuto à V.P. La somma delle quali, gli dissi, tener ordine di sodisfare alle commissioni di suo seruigio. Ne attendo con ansietà l'occasione. Rendo in questo alla Paternità sua affettionatissime gratie del mezo rappresentatomi alla notitia di Padre di tanto merito, e di sì alto valore, e le faccio debita riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. Filippo di Leo. Librizzi.

DEl matrimonio contratto tra la Signora Melchiora figliuola di V. Sig. e'l Sig. Saluador mio fratello mi glorio meco medesimo, e mi congratulo con la mia Casa: vedendole da questo ornamento annullare tutte le ragioni, che vi haueua sopra il tempo, e la fortuna. Perche son certo, che, oltre che da' Leoni non nascon la Dame; ma

Forte

Fortes creantur fortibus, & bonis; l'educatione essercitata dalla prudente sollecitudine, e dalla modestia de' costumi graui della Signora sua Zia, l'hauerà alimentata di quelle virtù, che risplendono nella dignità del cognome, e che viuono nelle memorie della Madre. Io me ne vò superbo di tale accasamento. Onde, quando non potessi pagarne à V. S. altra gratitudine, ne predicherò sempre l'obligatione. Ed, vnendo tutti i pensieri del mio animo dentro à confini della sua volontà, le bacio co' Signori suoi fratelli, e figliuoli con cuore feruentissimo le mani.

Di Venetia.

Alla Sig. Melchiora Colluraffi Leo mia Cognata. Librizzi.

IL passaggio, che con tanta riputation nostra fà V. S. dalla Casa Leo alla Colluraffi, le porterebbe forse qualche parte di quella pienezza di contento, che per souerchio di modestia dice non capirle nell'animo; quando nella grandezza de' suoi meriti

non si perdesse la picciolezza del mio potere. Ma se Iddio, che mi hà aggiunto questo ornamento, si compiacerà accrescermi l'opre delle forze, come hò le intentioni dell'animo; opererò di maniera, che non si rimprouererà mai alla gratitudine della mia memoria il debito di questo honore. Viua in questo mentre V. Sig. cu'l Sig. Saluadore suo Consorte, e mio fratello con quella congiuntione di affetti, ed vnione di voleri, che si dee; acciò possa con distinte espressioni riuerirla, e come sposa, e come Madre. E così pregandone il Signore, faccio per fine à V. S. & al Sig. suo Padre, e fratelli molta riuerenza.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

L*A perfidia della sorte, solita à turbare il sereno de' contenti, mi fa pianger la mia infelicità, mentre douerei gioire della mia fortuna. Vuole, che la pron-*

tezza delle operationi sia vna mancanza della fede. Onde con vna confusione di spiriti hà obligato il mio senso à questa credenza, che vn cuore si possi dare à due amori, come vn fiume si può diuidere in più riui. Il filo di Arianna non mi può cauar da questo Dedalo. Aspetto il vostro consiglio, ò il tempo, ò la morte.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

TVtto non fà per voi, e volete, che tanto basti per me? Voi sete vna stella errante, e volete, che io sia vna fissa? Sete in Casa dell'Opinione in congiuntione d'Errore. Muterò Clima, per mutare Aspetto. E, nascendo la seruitù mia sotto altra costellatione, hauerà altre dispositioni, riceuerà altre influenze, ed altre gratie.*

Al Signor Antonio Boldù. Verona.

DA chi confessa esser tenuto à V. S. Ill.ª con obligo eterno de' progressi de gli studij, de gli ornamenti della fortuna, e de gli anni della vita, riceuo io i suoi cortesissimi saluti. Frutto di quella humanità, che fù sempre solita diffondere il lume delle sue gratie nell'ombre delle mie conditioni, che non hanno altra auttorità di merito, che'l solo fauore del suo nome: Ed hora in particolare, che nella malageuolezza de' viaggi, nell'interuallo de' luoghi, e nella moltiplicità de gli affari serba V. Sig. Illustriss. viua nella memoria, chi stima à molta fortuna non esserle morto nel seruigio. Tutto conosco: ma la benignità, che la muoue, mi toglie il modo di ringratiarnela. Onde lascierò la cura di questo debito al silentio, finche V. S. Illustriss. mi darà licenza, che io ne testimonij la gratitudine. Con ciò le faccio somma riuerenza.

Di Venetia.

Allo Stampatore.

L'Error preso per inauuertenza, si rimette senza danno, tanto più s'è di udito, non di viso. Ho errato, in udendo tre quinterni, per tre risime. Però mando il lator della presente; acciò gli diate il rimanente della carta. E Dio vi faccia ogni bene.

Di Casa in Venetia.

Per altri.

A N.

SE ne viene questa mia piena di preghi i più deuoti, ed i più feruidi, che co'l rigore delle passioni proprie occupassero mai l'animo d'huomo viuente; à supplicar V. S. à non sospendermi gli atti de' suoi fauori; acciò non paia, che non per altro mi sublimò tant' alto, che per farmi più altamente cadere; e che, a guisa di vapore, mi solleuò nella prima regione della sua gratia, per conuertirmi in vna continua pioggia di lagrime. Ma doue

hò esperimentato molta benignità, non conuiene, che io habbia poca fede. M'inalzo, mi sosterrà. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

SO', che le lagrime, che si spargono da gli occhi, sono talhora sangue, che esce dalle vene d'Amore: ma sò anco, che'l Cocodrillo prima diuora, e poi deplora; e che l'inimico tende la rete de gli inganni nel campo delle lusinghe. Basta. Bisogna più la State, che l'Inuerno temer le tempeste.

Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

ASpetto con ansietà il compimento delle vostre gratie, e'l colmo delle mie felicità. E' troppo. Lo conosco; & fino a' pensieri smarriti nella contemplatione di tanto contento, lo confessano. Ma

Quis modus adsit Amori? *Concesse i fiori, non nieghi i frutti. La memoria s'obliga di raccordarne il debito à tutti i giorni della mia vita.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Domenico dl Fiore, Mont'Albano.

I *Ncontro senza sostener forse le mia parola, l'insperata opportunità delle Galee di Genoua pe'l mio passaggio per Venetia. Ma i giudicij, e le attioni della senil prudenza di V. S. auuiuano la mia speranza di trouar pietà, ñõ che perdono. Perche sò, che, se io con sollecita gratitudine non sodisfaccio al debito delle promesse, alle quali mi obligarono le sue cortesie, è necessità di occasione, non difetto di volontà. Lume, e specchio sarà V. Sig. dello Sponsalitio, come è di Mont' Albano: il qual nobilitato dallo splendore delle sue virtù, si congratula co' nostri tempi della sua felicità. Che però la prego à riceuere vno specchio che io le mãdo, tipo di quello, che io le scriuo: e nella rottura dello specchio*

seguita

seguita à caso à riconoscer la mia frattura de' suoi comandi successa per necessità. Che io in tanto bacio à V. Sig. & al Signor D. Bartolo suo fratello riuerentemente le mani.

Di Messina,

Al Sig. D. Agostino N.

I*L lator della presente è il vostro debitore. Suo Zio mi par, che vogli meritarui l'opre delle fatiche con la mercè delle parole. Onde co'l ritardar la sodisfattione al debito, che vi tiene, ingiuria la modestia, che se gli vsa. Io sento vergogna di passarne più vfficio. Però mandatemi il mio, e ricuperateui il vostro. E Dio sia con entrambi.*

Di Venetia,

Al Signor N.

G*Li altri d'ogni legno formano Mercurij, voi ne fate carboni. Il difetto è dell'artefice, non della materia. Se sete prudente, come io vi stimo, non radunate nuuole,*

per farmi fortuna; perche siamo nella medesima naue.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano. Venetia.

Riceuo dall'occulta Idea dell'humanità, che risiede nelle mani di V. S. Illustriss. le compositioni del Sig. D. Cassiano Cassiani. Lo stile è maggior del soggetto, ed al suo ingegno mãca materia, nõ spirito. Si vede vn candore accompagnato dalla grauità, ed vna coltura sostentata dalla sentenza. Non vi hò notato altro, che souerchia modestia nel sentimento di se stesso. V. Sig. Illustriss. con la forza della sua eloquenza potrà destargli nella volontà quegli spiriti, per arricchirne le stampe, che la natura, e l'arte gli hanno communicato nel giudicio, per adornarne le carte. Di Bouolenta,

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

LA voſtra lettera, doue con eſquiſitezza di artificio vi ſcopro Oratore, e Logico, mi rende di maniera ſtupido, che, mentre le preſto fede, mi par più toſto vna burla ſolita del ſogno, che vn teſtimonio auuerato dal sẽſo. Ma ad ogni modo la voſtra Logica, incolpandomi da ingrato, non conclude; perche, ſe vbbidire al tempo è prudenza, trattenerſi fuori della Patria non è ingratitudine. E la voſtra memoria (ſe riſerba tanto di ricordanza) douerebbe auuiſarmi, che,

—dum me Galathea tenebat,
Nec ſpes libertatis erat, nec cura peculi.

Molto meno la voſtra Rettorica, eſclamando, che mi habbiate più volte ſcritto, mi perſuade; perche, ſe vi arriuano le lettere, che io vi mando; perche ſi ſmarriſcono quelle, che voi m'inuiate? Ed eccoui preſo nella rete delle voſtre parole. ò ſapete la cagione di ciò? perche l'alterezza, dell'

dell'arte suanisce con la vanità dell'apparenze, Però se desiderate essaltarui non per opra delle pompe, ma della persuasione, scriuetemi quello, che l'ingenuità della vostra natura ruba con la mano di Amore alle occupationi del vostro ingegno; che così farete, che io venga doue il douer mi spinge, e'l voler mi sforza. Di Venetia.

Al Signor Lauro Palazzi.

A Contemplatione di V. Sig. diminuì à quel suo amico il debito, e con l'obligatione della sua parola gli prorogai il tempo. Son due anni, che corro dietro all'aspettatina, e che mi pasce di parole. Non stà bene, che si uaglia della sua auttorità, per abusar la mia cortesia. Prego però V. S. ad adoprarsi, che mi sodisfaccia, ò comandarmi, che io non ne parli.

Di Venetia.

Al Signor Gio. Francesco Loredano.
Vigo d'Arzere.

I Negotij dell'Illu.Sig.suo Zio sono i suoi medesimi: non essendo altri i suoi fini, che gli acquisti di V.Sig. Illustris. Però sarà parto de' miei auuertimenti, e della sua prudenza, se sacrificherà alla di lui sodisfattione i suoi desiderij. Chi hà cõmesso la robba a la fede altrui, hà fatto sempre mal le cose proprie. E' prouerbio vulgare, ma riceuuto dall'opinione vniuersale, come vero. I seruitori sono venali, e tanto basti ad esser l'opera loro infedele. Questa consideratione fermi hora i suoi pensieri, che l'impiegare in Villa l'auuertenza sua con qualche offesa de gli studij, è necessità, nõ volontà. Intorno à che non hò voluto passargliene vfficio: parendomi, che le mie implorationi ne gli interessi di V.Sig. Illustris. non fossero senza ingiuria della sua prudenza, e del suo affetto. Amore, e'l suo in particolare verso lei hà tale; onde non habisogno di sproni. Questi Signori la salutano. Di Venetia.

Al

Al Padre Frà Michiel'Angelo. S. Francesco della Vigna.

Dal compagno di V. P. molto Reuer. hò riceuuto i suoi desiderij. Spiacemi, che nè anco le hiberbole della penna bastino alla sua sodisfattione, ed à testimoniare in fede del vero. Ma come che ella dall'vnghie comprende i Leoni, e dalle pedate gli Ercoli; saprà, che la prima massima fù contro tutti gli Historici: dicendo, che l'oppressione della libertà Romana fù l'animo tirannico di Augusto: La seconda contro tutti i Politici affermando, che l'egualità delle potenze, e delle fortune sia nocceuole alla stabilità delle affettioni, e delle amicitie. Ed eccoui in due tratti di penna il natural ritratto dello Statista. Vostra Paternità lo vegga, e la vagheggi.

Che val beltà non vista? e se pur vista,
Non vagheggiata?

Il più à bocca. *Di Casa.*

Al Signor Giacomo Diedo.

Reca marauiglia fino al disprezzo, che questo Soggetto portato con tanto vāto dall'audacia sua, mostri la paura messagli dall'inuito nell'Accademia, e dall'elettione di vn luogo medio. Vuole fuggir la contesa, per nō conoscersi la differenza. Schiuerà l'incōtro dell'ingegno, nō'l fregio del biasimo, che bi faccia del nome gli fàr. il testimonio dell'altrui lingue, e la punta della mia penna.

Di Venetia.

A' Monsignor Vescouo di Patti.
Patti.

LA necessità con vn'eterno rossore della mia memoria mi tolse l'occasione di riuerire V. Sig. Illustriss. ma nō'l giudicio, e la volontà dell'essecutione del debito. Perche l'eccellenza de' costumi, l'operatione delle uirtù, l'habito della bōtà, e l'essercitio della beneficēza, che in Lei risplendono, cōterrebbono in officio fino all'ingratitudine.

Pren-

Prendo però humilmente ardire di supplicare V. S. Illustris. à riceuer le mie riuerenti scuse, ed à nõ sdegnare il presente libro: il quale io le mando più, come à Padrone, à cui debbo render conto del mio tempo, e del mio talento, che, perche lo stimi meriteuole dell'honore della sua lettura, e della seuerità del suo intelletto: sapendo molto bene, che il mio fumo non può produrre splendore, che sia degno della sua vista, ò che non suanisca al suo lume. Con questo faccio à V. Sig. Illustris. humilissima riuerenza, pieno di sicurissime speranze, che quelle voci, con cui la fama hà sparso in Spagna, ed in Sicilia la sua integrità, e'l suo valore, debbano in Roma conuertirsi in trombe, con cui bandisca pe'l Mondo le sue Corone, e le sue glorie. Di Venetia.

Al Sign. D. Domenico di Fiore. Mont'Albano.

LA debolezza del mio naturale ingegno sostenuta dalla contemplatione della eternità della fama di questi Signori, ha inuo-

innolato tanto di tempo all'hore del sonno, che hà composto l'allegato libro. Supplico V. S. à riceuerlo con la benignità di quelle mani, con cui in Mont' Albano mi coronò delle sue lodi, per rendermi degno delle sue gratie. Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Grandi.

M*Ando à V. Sig. in testimonio del mio affetto uno de' miei libri. Tratta della institutione di quel Nobile, che aggrandisce l'altrui virtù nel commemorar le sue conditioni consecrate per tanti secoli sù l'altare della fama con maceratione dell'inuidia. Prego V. S. à valersene per località di memoria ad honorarmi talhora de' suoi comandi, come mi gratiò l'altr'hieri de' suoi doni.*

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

PErsuaso più da sollecitudine di affetto, che da auaritia di lode, hò scelto tra l'opre tentate da' desiderosi di nome il presente libro. Ma perche il sudore, che versò l'ingegno nell'esercitarui l'industria, è stato più tosto tedio di mente, che riputation di honore; supplico V. S. Eccell. à riceuerlo non per noia ad honorarlo della sua lettura, ma per raccordo d'habilitarmi al suo seruigio. Con questa speranza bacio à V. Sig. Eccell. con ogni affetto la mano.

Di Venetia.

Al Sig. Antonio Buccari.

MAndo i parti dell'ingegno, à cui hò consecrato nel tempio di Amore l'affetto dell'animo, & obligato il seruigio della persona. V. S. Eccellent. conoscerà più desiderio, che valore; e che io mostrai la meta, senza partirmi dalle mosse. Ma la palma dell'opre grandi, non è di soggetti ordinarij.

Riceua

Riceua V. Sig. Eccell. il presente libro, come tale; e serua alla sua memoria per testimonio della mia osseruanza, da che non può seruire nel Teatro del Mondo per ritratto della mia sufficienza. Di Casa in Venetia.

Al Sig. Tomaso Cocila. Librizzi.

NOn riguardo, nè mi fermo mai nella mia memoria, che non mi si rappresentino le imagini delle Virtù, e dell' Amore di V. S. La quale nell' infermità del Sig. Clemente mio fratello trasformandosi con l' affetto nel medicamento, mi mostrò non men quanto vale, che quanto mi ama. Il che come conseruo ne' profondi della mente; così glie ne protesterò la gratitudine dell' obligo, finche mi presterà occasione di conoscerla così pronta, e così cortese in cose di suo seruigio, come l' esperimentai valorosa, ed affettuosa nell' opere della sua professione. Mandole però il presente libro; acciò, essendo in esso scritto il nome d'vn suo debitore, si raccordi à non lasciare inuecchiar senza sodisfattione i suoi crediti. Di Venetia.

Alli Signori D. Bartolo, e Cesare di Thodaro. Librizzi.

IL presente libro mostrerà alle Vostre Signorie, che l'huomo fà nelle necessità quello, che non potrebbe fare ne' commodi; e che la libertà della Patria è talhora la servitù della fama. Il soggetto è lo splendore dell'historie, lo spirito delle penne, e l'ammiranda reliquia del tempo, e della gloria. Onde, vinto il mio ingegno, e confusa la memoria, hò hauuto in comporlo più diuotione, che valore. Io lo mãdo alle VV. SS. per gratificar la mia obligatione, la quale incontra tutte le occasioni che possino testimoniare la sua gratitudine. Prego le vostre Signorie à riceuerlo, come tale; mentre insieme con gli altri Signori Fratelli le riuerisco.

Di Venetia.

Al Signor D.Caloiro di Leo. Librizzi.

A Chi debbo io con maggior ragione mandare i parti, che à chi hebbe la prima parte nel concetto? Dal sapere di V. Sig. tolse io i primi elementi dell' institutione. Opra dunque del suo valore è questa, che io le mando. Come tale però la riceua: E mentre la considera, come mio frutto, si raccordi, che è suo seme. Che così, quãto la condennerà cõ'l giudicio, tanto la commenderà con l'affetto. Ed all'affetto di V. S. e de' Signori suoi fratelli con ogni distintione di volontà mi essibisco, e raccomando.

Di Venetia.

Al Signor Francesco Nobile. Patti.

IL mio Nobile à chi più si dee, che ad vn Nobile, che, al valore della spada aggiungendo la virtù della penna, ne rappresenta l'Idea più nel nome, e ne gl'effetti, che

egli si faccia nell'iscrittione, e nelle parole?
Però viuendo io sicuro, che V. S. aggradirà il
dono, la prego solo à riceuere in esso il dona-
tore; e se non le spiace il contenuto dell'opera,
à non sdegnare l'oblatione dell'auttore: il
quale, fatto seruo delle sue qualità, altro non
hà sù la lingua, che le sue lodi. Al Signor D.
Francesco suo suocero, viuissimo ritratto di
generosa gentilezza, raccordo quanta occa-
sione mi diede di bramar l'honore de' suoi co-
mandi. Di Venetia.

Alli Sign. Marco, e Giorgio Morosini. Crema.

IL mio ingegno, non considerando, che la
bassezza dello stile, scemerebbe l'altezza
del soggetto, hà con la presuntione d'una di-
uota temerità ritratto il presente libro. Il
suo titolo è il nome delle Vostre Signorie
Illustris. Il contenuto sono que' precetti,
che essi beuerono co'l latte, e che io m'insu-
perbisco nella consideratione d'esser nato à
tempo di hauer loro confermati con l'arte.
Lo mando per raccordare alle loro memorie
che

che la frequenza delle mie incessanti occupationi non hanno forza di diminuir l'affetto, che la singolarità delle sue doti caratterizò nel mio cuore. Onde, assicurandomi, che aggradiranno le cose scritte, di cui non sdegnarono la voce viua; e che concederanno quella parte all'occhio, che diedero già all'orecchio; fò per fine riuerenza all'Illustrissimo Sig. suo Zio. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

A Chi son più tenuto in conto di beneuolenza, & al più caro, e più fedele amico, che io mi habbia, mandò la più cara, e la più degna cosa, che io possegga, che è il presente libro. E' parto del mio ingegno, che hà tanta parte ne' vostri affetti, e che tanto stima il vostro affetto. E' vulgare; perche, essendo il soggetto eminente, non cura, che altri l'ornamenti con apparenze esterne. Hor leggete l'opera, di chi elegeste l'amicitia; e tenete il figliuolo, finche venga il Padre, ò veggiate gli altri parti, che sono già concetti.

Di Venetia.

Al Signor Francesco Muscarà.
Librizzi.

IL mio Nobile, conoscendo l'ornamento aggiuntoli dalla valorosa penna di V. S. se ne viene à confessarle di presenza parte di quell'obligo, di cui io riserbo il più nell'animo: con sicurtà ancò di speranza di ritrouare in lei così cortese l'occhio nella lettura, come prouò prodiga la mano nella lode. Prego solo V. S. à raccordarsi, che soggetti suoi pari non manco obligano co' comandi, che si faccino con gli honori: mentre io per fine le porgo le viuissime raccomandationi del Sig. Gatti, grande estimatore del suo colto, e sostentato dire. Di Venetia.

Al Sig. D. Ascensio Loria.
Patti.

A Limentando io il desiderio, che hò di vedere V. Sig. con la speranza, nella qual mi pose in Patti, mi sognai, che ella era in Venetia stretta nelle mie braccia nella

maniera, che è impressa nel mio Cuore; e, gio iendo della sua vista, godeua anco de' suoi acquisti. Ma

Son veramente i sogni
De le nostre speranze
Più che de l'auuenir false sembianze.

Però non douendo io conceder tanto alla fallacia de' sogni, che manchi alla verità dell'amicitia; le mando il presente libro per testimonio, che, se la sorte mi ruba gli effetti delle sue promesse, non interrompe però la continuatione del mio affetto. E' nato tra le spine delle cure, e tra le tenebre della notte; ma nelle mani di V. S. le spine diuengono rose, e le tenebre si conuertono in lume. Sò di qual senso, e di qual moto sia verso di me il suo amore. Ma ad ogni modo non stimerò di goderlo in atto, se non la veggo in Venetia. Hor venga, nè inganni più la credenza, e l'aspettatione, che verrà. In tanto nudrirò l'animo con la contemplatione di quel contento, di cui e per pascerlo la sua presenza.

Di Venetia.

Al Signor Girolamo Ciraulo. Librizzi.

POssono ben le occupationi togliere i mesi, e gli anni alle lettere, che io scriuo à V. S. ma non toglieranno mai à me hora, che io non le rubi il tempo di pensare à suoi meriti, e di bramare i suoi comandi. Troppo gran parte si guadagnò V. S. quãdo fui costà, della mia persona: troppo mi obligò alle sue cortesie: troppo gran debiti fece la pouertà mia con la sua generosità. Onde mancheranno al mio essere prima i giorni della vita, che i pensieri della gratitudine, e la voce testimonia dell'obligo. La prego in questo à riceuere il libro, che io le mando, solo per auuiuarle la memoria à tirare sù vna delle mie partite qualche linea di suo seruigio. La credenza, che ui hò notato à quest a speranza, me ne promette la gratia. Però concedale Iddio in ricompensa prosperità di successione, e lunghezza di vita; acciò la Casa sua nata à beneficio di altri possi lungamente benificare. Faccio riuerenza al Sig. Gio. suo fratello. Di Venetia.

alla

Alla Sig. Margherita Colluraffi Thodara mia Cognata. Librizzi.

HO esseguito le intentioni di V. S. L'anſietà del debito, e dell'affetto s'è sforzata di precorrer le mie forze; ma non hà potuto arriuare i ſuoi meriti. Rappreſentiſi V. S. almeno la ſollecitudine, con cui io viuo di far coſa di ſua ſodisfattione, ſe l'effetto mi niega quello, che mi perſuade il deſiderio, e l'obligo. Le auguro per fine felicità di parto, e di prole.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

IL mio affetto non repugna alla credenza, che debbo hauere alle voſtre lettere; ma le operationi dell'intelletto non mi ſomminiſtrano ragioni di appagarne la volontà. Vorrei hauer manco giudicio, ò veder ne gli altri più gratitudine. Non sò, che altro dirui. Dal mio animo difficil-

difficilmente si leuano i primi caratteri, che vi stampò l'altrui mancamento.
Di Venetia.

Al Sig. Donà Moresini.

CON troppa mia riputatione mi concede V. Sig. Illustriss. luogo tra gli honori della sua memoria, e nella dignità della sua lingua. Che per vbbidire alle leggi della sua nobiltà, si sia humiliata alla mia conoscenza, è assai sima; che ne parli con distintione di giudicio, e che mi lodi, è eccesso. La mia debolezza se ne risente con la sofferenza della mia modestia. Ma i Colossi fino ne' più bassi luoghi riserbano l'eminenza del suo essere. Tutto riuerisco, e tutto humilmente testimonio con vna confession di debito, che non potrò mai sodisfare. Di Venetia.

Al Signor Giacomo Donato. Venetia.

TRà le delitie della Villa di V. S. Illustriss. non mi mancaua altro, che i frutti del suo ingegno. L'inuentione è singolare, la di-

la dispositione prudente, l'elocutione subli-me. Direi, che tutto è ammirabile, se ella non partorisse sempre marauiglie. Riserberommi à goder la miglior parte di essi nell'Accademia, ed à sentir quiui gli aculei, che lasciaua ne' petti de gli Atheniesi Pericle. Allhora con le voci de gli altrui applausi sentirò anco il rendimento delle mie gratie. In questo compiaccisi conseruarmi viue le affettioni de' Signori Accademici, co'l delinearui l'eminenza della mia corrispondenza.

Di Bouolenta.

Al Signor Marin Bragadino.

G*Li encomij, che V. S. Illustriss. dà alle mie lettere, sono vn gentil fallo, che fa al suo merito. Perche nello scriuere hò io procurato di caminar per la strada segnatami dalla Nobiltà Veneta, la qual sola imita per priuilegio se stessa, e serue per Idea à gli altri. Quanto in ciò io mi sia auantaggiato, ne attendo il giudicio dell'essere stato del mondo: quello di V. S. Illust. lo riuerirò sempre, come pieno di cortesissimo affetto. Di Ven.*

Al

Al Sig. Giulio da Molino.
S. Andrea.

IL luogo, che tra i diletti della Villa mi concede V. Sig. Illustriss. nella sua memoria, dimostra no'l mio merito, ma il suo essere, che stima di mancare alla propria nobilità, se non eccede ne gli altrui honori. Occuperollo io con l'osseruanza, e procurerò di meritarlo con la seruitù, se, come mi sublima tra i suoi pensieri, mi feliciterà co suoi comandi. Di che instantemente la prego, e la riuerisco.

Di Venetia.

Al Sig. Benedetto da Mulla.
Camisano.

L'Animo di V. Sig. Illustriss. verso di me è pieno di affetti, e di espressioni, e me ne dispensa con prodigalità in ogni luogo, per confondermi in me stesso in tutti i modi. Fin' hora le hò dipositato per sicurtà del debito, e per merito de' concetti accitati dell'

dell'ingegno l'Affettione; le darò nell'auuenire l'opre, se mi concederà tanto luogo ne' suoi comandi, quanto ne possеggo tra le sue cortesie. Di che pregandola, fo riuerenza all'Illustris. Sig. suo Padre, e mio particolar Signore.

Di Venetia.

Al Sig. D. Caloiro di Leo. Librizzi.

M*Erito, Signor mio, per corrispondenza l'affettione del suo Cuore, ma non già tante proue della sua eloquenza. Però facci V. S. auuertita la discretione del suo animo, che ritratti gli Elogi; acciò, vdendo l'Inuidia,* ò Libritiensis gloria, *non dica, che la nobiltà del suo operare habbia faccia di adulatione. Io procurerò con l'ossequio di stabilirmi nel Solstitio, e nell'Auge del suo affetto, se sono nel punto opposito delle sue lodi.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Vicenzo Polizzi. Milano.

LA felicità del viaggio di V. Sig. e le accoglienze del Sig. Cardinale sono frutti, che raccoglie dall'integrità della sua vita, che la fa patria ogni luogo, e le guadagna le affettioni, e merita gli honori. L'auiso, cō cui me l'hà partecipato, è riceuuto da me, come affettuoso, non come debito. Onde le ne testimonio l'obligatione. Le nuoue deliberationi sono prudenti, ed io ne difenderò sempre gli effetti. Sò, che è mossa da Intelligenza discreta, non da affetto temerario. Mi tenga in tanto viuo nel feruore delle sue diuotioni, e riceua multiplicate le salutationi del Sig. Strozzi, e dell'Illustriss. Querini.

Di Venetia.

Al medesimo. Padoua.

LA sorte, che sà, quanto io bramo di compire con la sodisfattione di V. Sig. dubito, che, per attrauersarsi à vn mio gran contento, non contrasti ancor' il suo. Perche fui alla Posta, e non trouai per lei auuiso alcuno da Roma. Io nondimeno conseruo intieri i miei desiderij per questo, e per ogni altra opera di suo seruigio. Con che à gli suoi spirituali essercitij caldamente mi raccomando. Di Venetia.

Al Sig. Alessandro Gatti.

LA stima, che io fò della sua penna, mi rende ambitioso della sua lode. Però la prego di vn Sonetto pe'l mio Nobile. L'obligo sara eternamente notato nel medesimo libro, che riceuerà l'honore.

Di Casa in Venetia.

Al

Al Signor Sebastiano Collurafi mio Padre. Librizzi.

L'Affettione cortese, con cui cotesti Signori estollono i desiderij della mia fiacchezza, mi è grata; perche è grata à V. Sig. A' questo fine subordinerò io sempre le mie attioni, e coltiuerò in ogni luogo gli affetti del suo cuore; acciò ne possi riceuer frutti di qualche contento, se non d'intiera sodisfattione. Hà V. Signoria sopra il mio essere crediti infiniti non solo di natura, ma anco di volontà. Piaccia à Iddio, che io auanzi tanto me stesso, che, come li confesso; così li sodisfaccia. Con tale speranza bacio à V. Sig. riuerentemente la mano.

Di Venetia.

Al Signor Gabriello Moresini.
Vigo d'Arzere.

I Debiti, che impone à V.S.Illustr. la sua nobiltà, sono crediti, che si fonda sopra l'altrui essere. Se ben l'auuiso, che mi dà di Villa, è mercè del zelo, con cui viueua, d'hauer nuoua della sua salute. Però commuterò i ringratiamenti in congratulatione del miglioramento, ed in speranza di vederla quãto prima in Venetia attenderci i progressi promessi dell'ingegno. Questi Signori cordialmente la salutano.

Di Venetia.

Per altri.

A N.

HAuete con tale oprare offeso le vostre conditioni, no'l mio affetto. E se niente mi tocca, il disprezzo farà le mie vendette. Ma voi vi hauete così indegnamente imbrattato il nome; che'l tempo

durerà fatica à leuarne le macchie. Non le veggon gli altri: è vero; ma voi le portate dinanzi à gli occhi della conscienza, laqual vi rimprouererà sempre la viltà del mancamento. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano, Vigo d'Arzere.

HO letto consenso auidissimo gli Elogij del Signor Venturini. Molta ventura à que' Signori, che celebra; perche inuola i lor nomi alla morte, e li consacra all'immortalità. E' vn pezzo, che io riuerisco la riputatione della sua penna, e le proue del suo valore. Egli spiega di maniera la viuacità, e sublimità de' suoi concetti con le parole de gli antichi, che lo stimo in tutto ammirabile, ma in questo senza pari. Ringratierei la cortesia di V. S. Illustr. che la persuase ad honorarmene; ma non sono queste le prime esperienze della sua nobiltà, e della sua affettione. Attendo quanto prima il suo ritorno. In tanto riceua molte salutationi da' Sig. Accademici. Di Venetia.

Al

Al Signor N.

LE speranze, che V. S. mi rappresenta à fondarui il merito delle mie fatiche, sarebbono da me abbracciate auidamente in età giouanile: ma questa, nella qual mi trouo, mi persuade à fabricare sù qualche cosa di certo, per non tor sempre casa à pigione, e ridurmi all'vltimo all'hospitale. Confessomi io nondimeno obligatissimo al suo affetto, che tanto si appassiona ne' miei interessi.

Di Venetia.

Al Sig. D. Paulo Bozi.

IL Sonetto di V. S. pieno di fiori di Eloquenza, e carco di frutti di Amore, sarà vn de gli ornamẽti maggiori del mio Nobile, ed vn carattere indelebile delle mie obligationi. Io le ne confesso con questa la gratitudine dell'animo, abbandonato già dalla speranza della sodisfattione.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Mentre io mi affatico in eternare il nome della nostra Amicitia, voi vi adoperate in mortificare il senso de' miei contenti? Vi scriuo, e non rispondete? Vi mando vn Panegirico, e non auuisate del riceuuto? Com'è possibile, che la impatienza del vostro Cuore stia salda à colpi di questi mancamenti? Ma già parmi di vedere, che sri- senta l'affetto à gli rimproueri. Ed eccoui in mano la penna: Eccoui dettata da Amor la lettera. Onde io, per non turbarui, vi saluto, e vi lascio.

Di Venetia.

Al Signor N.

Con senso viuissimo sento la vergogna, che voi fate à voi stesso, ed al mio giudicio. La veste dee seruire più tosto, per coprire la grandezza, che i mancamenti. Repugna alla mia credenza, che in vn'animo grande potesse cadere concetto vile. Io mi perdo tra i rossori, e tra la confusione, pensandoui. Che douete far voi? Ma è ancor tempo di medicare, e di correggere i costumi trascorsi in somma licenza. Io vi offerò la mia volontà, e l'opera mia prontissima.

Di Casa in Venetia.

Al Signor N.

Le contese sono con tutti danneuoli, ma co' grandi sono mortali. Perchè con dispari conditioni si adopran le parole contro l'armi. Però non vi lasciate perturbare il consiglio dallo sdegno; nè ridestate gli odij antichi, per accendere vna guerra nuoua.

Riferiteui di gratia questa volta all'arbitrio di chi sinceramente vi ama; nè vi consigliate con fondamenti falsi; e considerate, che la prudenza soffocata dalla passione non conosce i pericoli. Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Sabella. Librizzi.

I *Miei desiderij, come voi sapete, non si stesero mai più della mia fortuna. La conoscenza del mio stato mi è seruita per termine. Sento nondimeno con amarezza, che l'habito grande cuscito per mano delle fatiche, che mi haueua fatta la speranza, me lo stracciasse l'ingratitudine. Ma hà aggiunto più biasimo alle sue vergogne, che pouertà à miei bisogni. Io misuro le ricchezze con l'ingegno. E mi basta d'hauer saputo dar nome à chi non haueua nome. Parto per Venetia. Di . . . .*

Al P. F. Gio. Battista Capello.
Fiorenza.

L'Affetto, con cui V. S. Reu. brama la mia salute, è vinto dal desiderio, che hò di spenderla in suo seruigio. Perche non posso altrimēti essere à lei tale nella gratitudine, quale è stata à me ne' beneficij. Nell'auuenire mi accrescerà il piacere l'alimento di questa speranza. Prego in tanto quella cortesia, con cui suole rubare ad altri gli animi, ad adempire i miei voti.

Di Venetia.

A' D. Francesco Giapponi .....

INtesi dalle vostre lettere i progressi de' nemici, le crudeltà nell'età miserabili anco alle barbarie de' Turchi; e come nell'uccisione si straccan le braccia, e l'arme. Com'è possibile, che consigli così tirannici siano fauoriti da successi tanto fortunati? Le diuisioni di quelli, che debbono esser più congregati, ne sono cagione.

Queste gli suegliano la speranzà di certa vittoria: per questo gli abbondano sopra la volontà gli aiuti. Onde le gratie, che vi debbo render de gli auuisi, le conuertirò in preghi à Iddio per termine delle guerre.

Di . . . . .

Al Signor Gio. Donato. Bouolenta.

IL benificare altrui è liberalità delle certe influenze dell'animo di V. S. Illustriss. Onde del presente honore non le ne riferisco gratie, per non mostrarne marauiglia. Supplico solamente la sua cortesia à perpetuarmi per mezo de' comandi que' fauori, i quali io procuro di meritare co'l seruigio.

Di Venetia.

Per.

Per altri.

Alli Sig. N. Padoua.

TEstimonierò il potere, e'l valere di V. S. Illustr. co'l raccomandare alla sua giustitia il Signor Antonio mio amico. Egli è publicato dalle voci comuni per gentilhuomo integerrimo; ma la malignità sotto la maschera dall'amicitia hà procurato di sfigurargli il volto di questo nome. Se ne promette la reintegratione con gli aiuti della propria innocenza, e cò fauori delle mie intercessioni. Io gliene assicuro le speranze nella benignità di V. Sig. Illustriss. la qual supplico ad opprimer l'opinione erronea, che tengono contro la sua reputatione, con sentenza giustissima. Tutto metterò à conto delle mie eterne obligationi.

Di Venetia.

Al Signor N.

L'Honore è stato sempre lo specchio delle vostre attioni. L'effettuatione de' presenti pensieri sarebbe una macchia viuissima nella faccia del vostro nome, mentre con tanta incostanza abbandonaste i primi consigli. Però rimuouaui da deliberatione piena di tanto mancamento il dispiacer dell'infamia, che ve ne ridondarebbe; e condonate all'affetto, che porto alla vostra riputatione, la libertà, che questa volta s'vsurpa la mia penna.

Di Venetia.

Al Signor N.

Comincia di nuouo nel Sign. N. à pullulare la varietà de' primi pensieri, ed à gouernarsi secondo l'impeto delle sue cupidità. Le inclinationi naturali in somma per molto che con arte si tengano sepolte, è forza, che vengano in luce. Io procedo co'l medesimo ardore; ma nel corso di

più

più giorni non appare in lui lume di migliore risolutione. Spererei, che l'auttorità del Padre douesse moderarlo. Prego però V. S. à sottrarmi vna volta da questa carica.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella.
Librizzi.

L*E medicine, Amico mio, date à tempo giouano, ed intempestiue nuocono. Il Signor N. è pieno di se stesso, e si lascia perturbare il consiglio dalla superbia; perche hà concetti così alti della sua prudenza, che sdegna ogni altra. Onde, se non vuol precipitar l'affetto senza giouamento, stimerei, che'l passar quest'vfficio fusse confessione di vltima necessità, e l'auuertisse del presente pericolo, abbandonato di altri modi habili à prouedere alla sua salute. Non vi manca prudenza.*

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Donato. Bouolenta.

PRocurar le sodisfattioni di V. S. Illustris. è di mio honore, non che di mio debito; e lo testificherà sempre la lingua, se non potranno gli effetti. Onde dell'operato ne son tenuto à Lei, per hauere io ottenuto il mio desiderio. Pregola però à sostenermi in quel grado della sua gratia, doue mi hà sublimato con gli eccessi della sua nobiltà. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Calatro. Brescia.

NOn consumo in altro i miei pensieri, che in trouar modo di gratificar V. S. ma la fortuna mi contraria l'occasione di farlo. Vorrei, che ella potesse vedere nel mio petto l'ardenza del mio cuore, e quanto io ammiro nella sua persona i miracoli della natura, e riuerisco le preminenze dell'ingegno. Ma affaticherò tanto me medesimo, che testimonij con atti degni il mio affetto, nato dal suo merito. Di Venetia.

Al

Al Sig. Placido de' Placidi. Milano.

GLi altri torturano i corpi, voi gli animi. Perche con insolita tirannide mi tenete sospeso alle speranze della vostra gratia, ed à timori del vostro sdegno. Io cõfesso il mio delitto, che vi amo, e che hò attentato di rubare il vostro affetto. Sententiatemi nella vita, non nella vostra disgratia.

Di Venetia.

Al Signor N.

COnfesso, Signor mio, che la prudenza humana hà la vista corta. Perche il Sig. N. ripieno di ardite speranze, non vede, che, mentre la vaghezza della gloria gli lusinga il desiderio, l'amor del proprio interesse gli appanna il giudicio. Facciagli forza l'auttorità sua à generar nell'animo nuoui pensieri, ed à nõ nudrirsi in una contumace licenza. Perche altrimenti incontrerà in un terreno non accommodato à suoi ferri.

Di Venetia.

Al Signor N.

IO non gonfiai mai altri di superbia co'l falso. L'adulatione è difetto di animo abietto, e vile. Vi ho ne' vostri interessi disuelato sempre il vero; nè vi hò palliato la mia intentione. Così farò in tutti i tempi. Perche ordire menzogne à fauore della sodisfattione, è tessere tra le ruine de gli altri gli opprobrij proprij. Riceuete la libertà de' miei sensi per testimonio del mio affetto. Son troppo interessato con voi.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

CHe voi non riceuiate mie lettere, non è pigritia della penna, ma colpa della sorte. Il tempo, che à gli altri alleggerisce il male, à me l'accresce: il giorno con la vista, la notte co'l pensiero. I medicamenti non giouano, la prudenza non vale. Perche, à guisa del ragno, s'alzo

la

la tela per l'acque, la ftraccia il vento. Sono infelicissimo.
Di Venetia.

Al Signor N.

R*Iceuerei forse la sicurtà, che voi mi fate dell'auuenire, se sodisfaceste alle pretensioni, che hà il dubbio sopra del passato. Le vostre parole sono affettuose, ma non efficaci. Mostrate, vi prego, mostrate pe'l dritto la medaglia, e cauate una volta la maschera al vero. Và per voi.*
Di Venetia.

Al Signor N.

R*Iputaua, che fossero saette d'oro, ed erano di piombo. Hò fallato; perche son huomo. Correggerò l'errore, co'l mutare armi, e persona. Se non mi coronerò di Alloro, non mi mancherà il Cipresso: E stimerò maggior gloria ceder vinto alla superbia di persona valorosa, che trionfar della viltà d'huomo codardo. Di Venetia.*

Al Sig. D. Ascensio Lauria. Librizzi.

RIputai V.S. sempre verace; ma gli effetti sententiano il contrario. Di gratia sostenga il concetto eccitato con le parole. Promise, attenda. Questa volta dall'euento fo giudicio della volontà; perche non vi hà parte la fortuna.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Prozolo.

LE promesse dunque sono, come altri disse, vna sicurtà della fallacia? Andò V. S. Illustris. in Villa per quindeci giorni, e vi è stata quaranta: E, per gratificare il suo gusto, non guarda il danno di questi Signori. S'è trattenuta fin quì, per compiacere al corpo, partasi hora, per solleuar l'animo. S'è publicato il Giubileo. So, che è diuota; e che, se concede al senso, non deroga allo spirito. Io l'aspetto. Gli Illustris. Donati la salutano.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

Voi fete vn Cicalone, e ftordite la brigata: nè hauete altro di buono, che la lingua, per romper la tefta à chi vi afcolta; e'l ventre, per rouinare la cucina di chi v' inuita. Però s'amate la mia fodisfattione, fuggite la mia Cafa, e nõ trattate della mia tauola. Ma quefte fon voci della burla, per afconderui il vero, che io vi afpetto à Cena. Afpetto. Di Venetia.

Al Signor Giacomo Roncone. Vicenza.

L'Humanità di V. S. Eccellentiffima mi hà nelle prefenti fefte vfurpato il debito della penna, non l'affetto dell'animo predominato dalle memorie, che ferbo eterne delle mie obligationi. Onde ftimerò allhora colmar di letitia i fuoi cortefi annuncij, che, mentre la natura multiplica il numero de'

miei giorni, V. Sig. l'empierà dell'attitudine del suo seruigio. All'Eccellentiß. sua persona renda in tanto Iddio centuplicate le allegrezze auguratemi in questo Natale, e nel nuouo anno. Di Venetia.

Al Signor Vettorio Donato. Bouolenta.

L*A colta, e cortese lettera di V. S. Illustr. è vn'espressione più viua del suo affetto, per dar riputatione al mio nome, non testimonio più certo della stima, che fà delle mie virtù. Perche queste, qualunque in me siano, riceuono lo spirito dell'essere, con cui respirano, dall'Illustriß. sua Casa, la qual habilitandomi al suo seruigio, mi estolle col suo merito. Godo nondimeno dell'inganno, come effetto di Amore; e fruisco i fiori della sua lingua, mentre mi priua de' frutti del suo giuditio. Ma troppo stò per auuentura sù'l serio, se ben parlo da douero: sapendo benissimo, che*

Nô bene côueniût, nec in vna sede morantur
Maiestas, & Amor.

Mi

Mi rallegro dunque del subito arriuo, la ringratio del celere auuiso, e le prego la conseruatione dell'appetito; acciò sia proportionato à cibi della Villa. Io con colui non ne le inuidio, nò, ma piango il mio.

E quasi altro Tancredi, ma di altro amore acceso,

Hò sempre nel pensier'e l'atto, e'l loco.

Se l'imaginatione, come altri stimò, generasse il caso, questa volta à punto sarebbe il caso: ma credo, che sarà imaginatione, che suanisce co'l pensiero. Acqueto nondimeno il mio desiderio con la contemplatione del suo contento. Onde le mando la Rettorica fatta in casa sua, e per lei; è però sua, non mia: douendosi in tutte le cose stimare il fine, che muoue, non l'agente che opera. Mi rincresce solo, che venga alle mani del Signor Cappellano prostituta, non vergine. V. S. Illustriss. gliele adorni prima con la sua eloquenza; acciò non la sprezzi inanzi che la vegga: mentre io inchino l'Illustriss. Sig. Antonio suo Zio, e mio riuerito Signore. Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

SE ne viene questa mia à trouare V. Sig. Illustris. in Villa

tra gli agi morbidi languente,

E tra i piaceri ebbro, e sopito.

Vorrei, che fosse l'adamantino scudo di Vbaldo. Perche son certo, che, nel rimirarui-si, le caderebbe giù il guardo di vergogna: vedendo, che ella, che era composta di spirito, e di vita, sia tra gli spassi, e gli otij immersa. Sù, sù, che V. S. Illustris. questi Signori Accademici aspettano; senza cui le loro viuezze paiono moti freddi, che, sognando, fanno i corpi addormentati.

Di Venetia.

Al medesimo. Vigo d'Arzere.

L'Operato da V. S. Illustris. è stato conforme alla mia aspettatione, ed al mio desiderio. Gli interessi debbono preferirsi à gusti; e la ragione dee preualere al senso. E chi

chi non vi pon mente, non sentirà mai l'armonia della lode, nè il diletto, che si caua dalla mescolanza dell'honesto, e dell'vtile. Però commendo sommamente l'atto della prudenza. Questi Signori le rimettono le salutationi. Io sarò Sabato à Venetia.
Di Bouolenta.

Al Sig. D. Agostino Sabella.
Librizzi.

LE vostre deliberationi sospese dal Zelo del vostro diletto con pericolo della mia salute, arriueranno tardi; perche parto dimani. Seruo alla necessità, non potendo compiacere al desiderio. Sia vittima del vostro gusto la mia afflittione. Di Messina.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

Le mie lettere sono ritardate dalla sospensione del mio animo. Sono in un mare di difficultà, e di passioni. Il più, che se ne vede, è il meno, che se ne scopre. Mi bisogna bere, ò affogare. Prenderò porto co'l naufragio della vita. Prego Iddio di vedere V. Sig. prima: alla quale bramo que' contenti, ch'io non hò altra speranza di conseguire, che con la disperatione. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

Corsi alla medesima meta ma con forze disuguali. Il desiderio fù buono, se l'euento fallace. Quando l'huomo non tradisce il suo potere, sodisfà al suo debito. Seruirò al suo Trionfo, da che non posso godere della mia vittoria. Non potrò essere infelice nelle sue felicità. Di Venetia.

Al Sig. Paulo Contarini.

Condennerebbe V. S. Illustriss. senza ragione le mie operationi, conoscendo il mio affetto. L'euento è figlio del caso, non della volontà: Sò, ch'è considerata: nè il dubbio della mia fede può esser senza offesa del suo preuedimento. Dimani sarò con lei, frà tanto sospenda il giudicio.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor Ranier Foscarini. Padoua.

Vengo hora con la penna, doue viue sempre con l'animo;

E volo tanto co'l desio, che lento,
Non, ch'vn destrier, ma mi parrebbe il vento;

a sodisfare al debito delle mie promesse, e à riuerir le virtù di V. S. Illustriss. di cui, come calco l'orme; così spero d'imitar l'essẽpio.

Omnia fert ætas. *Che però vò io co' passi della diligenza auanzandomi con progressi pari all'età. In tanto, riuerendo in essa quello, che manca in me; le porgo gli affettuosi saluti di questi Signori. Di Venetia.*

Alla Sig. Melchiora Colluraffi Lea mia Cognata. Librizzi.

Con vna pienezza, e con vn feruore di consolatione insolita mi sono rallegrato meco medesimo, ed hora mi congratulo con V. S. della felicità del suo parto. Vorrei poter passare co'l viuo spirito della voce quest' vfficio, che io commetto alle mutole note della penna, ed accompagno con alcune espressioni tarde al mio desiderio, e non pari à suoi meriti. Ma questo è principio, nō fine. Nè si toglie al cuore quello, che si ruba à gli occhi. Compiacciasi V. S. gradirle co'l riguardar l'affetto, no'l dono: entrando in sicurtà della sua credenza, che in ogni tempo le mostrerò con gli effetti, che io hò maggior l'animo, che la fortuna. Saluto con volontà particolare il Signor suo Padre, e bacio con la bocca

ca dell'anima teneressimamente cotesto suo primo frutto.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

HAuendo voi in mano gli effetti delle parole per sicurtà del mio cuore, non doureste riceuere il dubbio della mia fede: L'opre sententiano l'intentione. A che dunque produrre i pensieri del sospetto à testimoniare della fermezza dell'affettione? Nacqui per voi, viuo, e morirò per voi; e sarò prima preso dalla morte, che sia preda degli altri.

Di Venetia.

Al medesimo. Librizzi.

IL vostro timore è una relatione del sospetto agente di Amore. Ma considerate, che l'Aquile non prendono delle Mosche; nè d'ogni essalatione si generano le Comete.

Comete. H à troppo dell'humido, e del vile. Hor date la penitenza al voſtro animo di queſto peccato temerario, che hà fatto commettere alla voſtra credenza in pregiuditio del mio affetto.

Di Venetia.

Al Signor N.

Voſtra Sig. teſtimonia il vero. Dò il fiato à chi mi toglie la vita. Il mio moto è circolare, ritorno ſempre, doue mi partij prima; Il mio fuggire è quello della Donnola; ed' à guiſa del compaſſo, mi giro intorno alla circonferenza, ma mi fermo nel centro. V. S. ſola potrebbe farmi cambiare ſtato, ſe, ſublimandomi al ſuo Cielo, mi muoueſſe al ſuo moto. Commiſera il mio male; perche dunque, potendo, non mi conferiſce la ſalute?

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Gambarare.

Q*Vell'amico con una disdetta di natura si giocò l'ingegno alla Bassetta, e fà il Savio per gli altri. Vuol penetrar la mente di chi non interpreta le parole. Dice, che i pensieri di V. Sig. Illustriss. sono all'occaso; e che le conghietture dalla dimora. Proprio de gli ignoranti esser Talpe, e farsi Arghi; e mostrarsi Satrapi; non havendo ceruello di un'Oca. L'attendo per Sabato.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

R*Icevete con questa i coltelli promessi, ma non già i veduti: havendosi io, per mandarli migliori, fatti far di nuovo. Ma l'antichità dell'amicitia nostra stima tutto poco. Perche l'obligo, che dal principio della nostra fanciullezza mi sparse nell'anima*

l'affet-

l'affettione, è con gli anni di modo cresciuto, che, qualunque opera grande lo facessi à vostra gratificatione, non alimenterebbe mai il senso della sua vita. Sò, che lo sapete. Così sapeste voi, che la priuatione del pratticar nostro ne rende mesta la ricordanza. Che, se non affrettaste subito i passi, per vedermi, adoperereste frequentemente la mano, per scriuermi. Ma spendo troppo parole con chi sà tante opre; e che, mentre non essercita la penna, affatica i pensieri; nè con le sue auuertenze lascia luogo intentato ne' miei interessi: Amore vi hà colpa: il quale, à guisa di fanciullo, talhora di ogni cosa si contenta: talhora di niuna si sodisfà.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Foscarini. Venetia.

P*Ortai il discorso di V. Sig. Illustrissima in Villa, non per fuggir fatica; ma per correggerlo con quiete, come hò fatto. Mi piacciono le viuezze dell'ingegno, e commendo i sudori dello studio. Prosequisca, acciò*

que-

questi fiori di virtù possono co'l feruore della diligenza diuenir frutti di lode. Riuerisco l'Illustriss. Signor suo Padre, e saluto il suo Acate.

Di Bonolenta.

Al Sig. Antonio N.

HO' inteso il fine della vostra lite. Mi marauiglio, che vn Tribunale, che camina con lume di tanta prudenza, sia inciampato in causa di tanta chiarezza. Ma hoggi le sentenze pendono dal giudicio della passione, non della ragione; e l'interesse hà tolto di mano la bilancia alla Giustitia. Cõsolateui, che'l torto di questa determinatione come non è per recare alteratione al vostro stato: così questo aggiungimento di fortune a' vostri auuersarij, non è che per fare maggior fortuna alle lor miserie.

Di Venetia.

A Mon-

A Monsignor Vescouo di Patti.
Patti.

NOn hà la seruitù mia maggior dipendenza di prosperità, e di riputatione di quella, nella qual la tiene il grado della salute di V.S. Illustris. e l'honor, che le perpetua la benignità delle sue gratie. Vengo però ad augurarle felicissime le presenti feste di Resurrettione con humiltà di preghi à non permetter, che passino senza l'impiego dell'opera mia dedicata all'altezza delle sue eccellenze, e de' suoi meriti. Con la speranza di questi auspicij bacio à V. S. Illustris. riuerentemente la vesta.

Di Venetia.

Al Signor Paulo Contarini.
Oderzo.

SEruendo à V. Sig. Illustr. seruo alla mia sodisfattione, ed al mio debito. Il mio animo è molto, che votò alla nobiltà delle sue conditioni l'opre della mia fatica. Onde potrà

trà commettergli in ogni tempo l'essecutioni delle sue intentioni con certezza, che conoscerà sempre affettuosa la volontà, se non prouerà fruttuoso il seruigio.

Di Venetia.

Al P. F. Alberto Leone della Congregatione di Mantua. Fiorenza.

Comprenda V. P. qual sia l'obligatione, che io hò contratto co'l suo merito, che quella sera con lo spender solo l'auttorità del suo nome, ottenni subito il fine del mio desiderio. Vorrei, per potermene mostrar grato, hauer più d'vna lingua, e più d'vna penna. Ma questo è atto dell'impossibilità. Nè me lo permetterebbe la sua modestia, la qual con la benignità de' fauori frena la bocca della gratitudine. Onde ne lascierò la cura alla sua fama, la qual volando per vn'aere nõ ordinario, sdegna i voli, e le voci delle lingue, e delle penne vulgari. Dicanlo coteste Altezze Serenis. spettatrici, ed ammiratrici della bontà, dell'essẽpio, della pietà, delle virtù del suo spirito, che

men-

mentre ne godono l'acquisto, non lasciano di aggiungerle grido al nome. Accetti dunque V. P. molto Reuer. la prontezza dell'ottima volontà, che io tengo di ringratiarla, e di seruirla: assicurandomene, co'l degnarsi talhora di comandarmi. Che Iddio promoua il sommo de' suoi meriti a' gradi douuti.

Di Venetia.

Al Signor Antonino de gli Auiani. Fiorenza.

M*Etto le vostre auuersità à conto mio. Voi sapete di quali tempre sia il mio affetto prouato al fuoco d'ogni vostra fortuna. Non cerco consolare il vostro dolore, per non ingiuriare la vostra prudenza, la qual, dispregiando i sinistri della sorte, non si altererà per l'incontro di questo accidente. Delle Vipere si fanno gli Antidoti.*

Di Venetia.

Al

Al Signor N.

STimaua, che la colpa fosse vno spirito queto, e che coperta di vergogna ubbidisse alle ragioni del douere. Onde hò difeso i vostri errori con lingua di affetto, e d'intentione Christiana, non potendo con quella della verità, e dell'innocenza vostra. Vedendo hora, che la forza delle mie parole non può cauarui dal petto l'ostinatione del mal talento, ma vi conferma più tosto l'animo nella pertinacia, lascierò, che vi sententijno nell'honore: e Dio voglia, che non sia nella vita.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

L'Impeto delle fatiche se ne porta seco nō pur la penna, con cui visito gli amici; ma i mesi, e gli anni, che mi prolūgano la vita. Nè la uolōtà può ritener la forza, che gli aggiūge

il concorso della necessità, e dell'obligo. Fate però degno di scusa il mio mancamento, e conseruatemi il solito grado della vostra beneuolenza. Di Venetia.

Al medesimo. Librizzi.

CHi ne fa vna, ne fà anco dell'altre. Il Sig. N. per pascer la sua curiosità, hà per l'adietro intercetto le mie lettere; credo, che vltimamente habbia soffocato le vostre robbe. Perche sono sei mesi, che capitarono in Messina, e non hò ancor auuiso dell'arriuo in Patti. In gratia dell'amor mio, riceuuta la presente, auuisatemi di tutto. Bramo questo, non per prouocar la vostra penna à ringratiamento (perche le mie sono operationi di debito) ma per leuar l'ale, che vanno ogni dì auanzando al sospetto.

Di Venetia.

Al

Al Signor Vittorio Donato. Bouolenta.

Non riceuo le scuse; perche conosco l'ingegno. Hà posto silentio alla penna di V.S. Illustriss mancanza di affetto, non di argomento di lettere. Amore è cieco, non muto. Hà ingannato la mia credenza, la quale stimaua, che, mutando V.S. Illustriss. Cielo, non mutasse animo. Patienza. Di Venetia.

Al Signore Stefano Magno.

Se tentierei forse contro il mio senso, se non conoscesi, che la relatione fatta à V.S. Illustriss. è vn fiato, che essala fuori la malignità, la quale ha strangolato con le mani dell' Inuidia la notitia della verità. Ma, benche habbia premio degno di se, non stia però à stuzzicare il Vespaio, se non vuole prouar gli aculei. I Gatti non son buoni, che per li Topi. Di Casa in Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

Dou'è molta materia, è per lo più poca forma. I gran corpi hebbero ſempre poco ſpirito. Non biſogna innamorarſi di proſpettiue. Val più vn diamante, che vna rupe. Gli huomini ſono, come le medicine, che ſecondo la qualità, non la quantità operano; ed à guiſa de' metalli quanto più alti di ſuono, tanto più baſſi di lega. Dou'è giudice il ſenſo, è vana la conteſa della ragione. Sò, che ſono inteſo da voi, che intendete tutti con ſommo ſtupore di chi v'intende.

Di Venetia.

Al Signor N.

Volete, che io vi ſcriua talhora da ſcherzo, e voi mi tormentate continuamente da dovero? Non hò ancora apparato queſt' Arte. La mia lingua fù ſempre interpetre del mio cuore. Se voi hauete appreſo à fare il

pitto-

pittore, e'l poeta, io non hò imparato altro, che ad essere amico, ed ingenuo.

Di Venetia.

Al Signor Paulo Contarini.

E' Vero, Signor mio, che gli sdegni de gli amici sono vn'auuiuamento maggiore dell'amore; ma è anco verissimo, che chi non stima, non ama. Le punture della lingua feriscono più viuamente, che le punte delle spade. Nè quegli sono scherzi portati dal caso, ma malignità radicate nel Cuore. Però scusi V. S. Illustriss. con cotesti Signori la mia auuertenza, se, per non incontrare i pericoli, fugge i congressi.

Di Casa in Venetia.

Al Signor N. Librizzi.

Siam piccoli, Signor mio, siam piccoli, mà però più sicuri. Le gran vele soggiacciono à gran pericoli fino nella tranquillità, doue le picciole barchette nauigano senza

timore nelle tempeste. Non con tanto dispregio, nò. L'oro si genera nelle viscere della terra, non nell'eminenze de' monti.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Gorgo.

S*E l'imperitia, e la passione non gli predominassero l'animo, direi, che N. essendo persona nobile, è di sensi liberi. Ma, chi talpeggia nelle cose proprie, non sò, come possa veder le mie. Però lo lasci V. S. Illustriss. che precipiti con la lingua doue vuole; che, doue è giudice il mondo, non curo il giudicio di vno, che hà ripiene le orecchie delle voci formate dall'interesse, e dall'ignoranza.*

Di Venetia.

Al Sig. N. Fiorenza.

I *Mezi, Signor mio, debbono proportionarsi a' fini. Gioue non si placa con ogni vittima. Onde il modo, che mi auuisa, per hauer troppo dell'asprezza di animo non curante,*

in cambio di leuar la cicatrice, rinouerebbe la piaga. I secondi errori sono più graui de' primi. Però s'hà fallato nel commetter l'errore, non falli nell'impetrare il perdono con l'humiltà del pentimento. Questo è il mio senso organizato più tosto da amore, che da ingegno.

Di Venetia.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

MI *piacque sempre l'amicitia de' Grandi, ma non tanto grande. Il Sole illumina; ma chi troppo vi fissa il guardo, vi perde la vista. Però la prudenza consiste, come V. S. sà, in accostarsi tanto al fuoco, che ci scaldi, non bruci. Quanto più altri è lontano dal Solio di Gioue, tanto meno è esposto al pericolo de' suoi fulmini. V. Sig. è prudentissima. Di Venetia.*

Al Signor N.

VOi volete volare inanzi al metter delle penne. Precipiterete. L'aura fauoreuole non basta: vi voglion l'ale. Son libero, perche son'affettuoso.

Di Casa.

Al Signor D. Ascensio Lauria. Patti.

SPendendo V. Sig. in tal consideratione i suoi spiriti, ingiuria il mio affetto consecrato alla nobiltà di quelle influenze, e di quegli attributi, con cui rapisce l'altrui volontà capaci de' suoi meriti. Dia dunque i suoi pensieri in podestà di vna sicura credenza, che intorno alla sua volontà gireranno sempre le mie meditationi, e le mie opre.

Di Venetia.

Per altri.

A N.

I Giudicij de gli occhi sono fallaci in censurar le intentioni del cuore. Sotto le nuuole vi si asconde il Sole. Però creda V.S. quello, che vuole, che io operarò ad ogni modo, quello, che debbo. I miei pensieri saranno sempre doue i miei desiderij. Chi è colui, che follemente ponga rimedio doue non hà male; e procuri pace da chi non hà guerra? Son tutto di V.S. e rifiuto dalla mia vita que' giorni, che io habbia ad esser d'altri. Di Venetia.

Al Sig. N.

MI sdegnò; perche hò senso: e perche chi non è geloso dell'honore, ne permette l'offesa; ed è fiera, non huomo. Io stimo, chi mi stima. E se la Sorte non mi diede fortune grandi, la virtù mi hà dotato di animo non seruile. Però facci Vostra Signoria auuertita la licentiosa libertà di colui, che tenga altre

altre maniere, se vuole, che io usi altre parole. Perche appresso di me l'habito non fà Monaco, nè la veste Gentilhuomo.

Di Venetia.

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

T*Vtta la forza, e lo spirito de gli huomini vulgari è nel fiato della lingua infame. V. Sig. ne sprezzi sempre non meno il biasimo, che le lodi. Il nuuolo delle parole non può oscurar lo splendore delle operationi. E le maledicenze non hanno più possanza contro le virtù, che le nebbie contro il Sole. Sprezziamli, Signor mio, sprezziamli.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

R*Iceuei le vostre lettere tardi, ma grate. Il senso però, che voi mostrate in esse, non suelle il dolore, che io hò radicato nell'animo. Quando il male è vicino al cuore,*

tuore, giouan poco i lenitiui. Spiacemi solo; che'l mio pericolo non sia senza il vostro danno.

Di Messina.

Al Signor D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

A *Bborrisco l'opre de gli ingrati; perche sono il più cattiuo frutto della terra. In quest i il seme degenera, e la coltura si perde. Io hò hauuto per maestro il mio danno V. S. habbia quello de gli altri; e tenga per figliuol legittimo della esperienza; che de' beneficij seminati ne' lidi altra messe, che ingratitudine non se porta à Casa.*

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

G*Li honori di V. S. sono debiti fatti co' suoi meriti; e se le sodisfanno, mentre li ricusa. La gloria è figliuola del disprezzo,*

zo, non dell'ambitione. Io me ne rallegro infinitamente, non per veder nella sua persona quest'ornamento; ma per veder con la sua riputatione honorata questa dignità: la qual, riceuendo lo spirito dalla virtù, non potea essere animata, che da V. S. A cui prego vita maggior de gli anni, come hà valore superior del grido.

Di Venetia.

A D. Francesco Giapponi. Milano.

MI rallegrerei con più feruore, se i vostri contenti fossero più stabili. Hanno i piedi di terra, se bene il capo è d'oro: ed vn picciol sasso di disgusto può rouinar la statua del piacere: tanto più, che quel, che piace subito, non piace sempre. Sò, che voi non hauete il giudicio ne gli occhi; ma comprendete più lungi di quel, che innanzi à gli occhi si troua.

Di Venetia.

Al Signor D. Agostino Anastasi. Treuigi.

Soffre V. S. meglio di me quest'absenza; non perche habbia maggior fortezza; ma perche porta minore affetto. La lontananza priuilegia i corpi, non gli animi. Con tutto ciò godo, che V. S. co'l mutar nuouo Cielo, si sia resa capace di nuoui pensieri. I petti sono, come i vasi. Il mio

E' troppo angusto vaso, e debil core
A trabbocante Amore.

Di Venetia.

A D. Francesco Giapponi. Milano.

Sento con allegrezza particolare la occasione e presta, e buona: misurate l'acquisto con la conseruatione. Il primo è stato fauore della fortuna: l'altro sarà parto della vostra prudenza: la qual sà molto bene, che, chi serue per lume à gli altri, non dee esser

cieco

cieco in se medesimo; e che la scorta non basta, che sappi la strada; ma bisogna, che camini co' passi dritti. Tenete memoria di me ne' vostri sacrifici, come io tengo di voi ne' miei.

Di Venetia.

A N.

HO' *hauuto lo sdegno sù la penna; perche s'è vsato inganno nelle promesse; e perche formo i concetti della stima de gli huomini dall'opre, non dalle parole. Chi ama l'honore, non manca alla fede; e sà, che'l giuocare à che ella è dentro, à che ella è fuora, è da Zingaro, non da honorato.*

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. Antonio N.

V*Enendo V.S. Illustriss.mi farà tacere, non arrossire: perche hà sopra di me auttorità; ma io non sono in colpa. Chi non*

hà

hà humori peccanti, non teme alteratione alcuna. Venga, e vegga. In tanto sospenda il giudicio, per non ingiuriar la sua prudenza, se non la mia innocenza, e la mia osseruanza. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino N.

N*On ve ne hò dato auuiso; perche bisognaua, che io ve ne scriuessi con senso. Hò caro, che vi sia testimoniato il tutto non dalla mia penna, ma dall'altrui bocca; e che voi medesimo confessiate, che gli animi de gli huomini vili gonfiano co'l vento della superbia, e quegli in particolare, che spacciandosi per Caualieri, non hanno in casa vna Croce.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti. Roma.

M*I rallegro viuamente con V. S. Reuerendissima del grado, doue l'hanno subli-*

ſublimato le ſue virtù. I diſcorſi, che di lei fà la fama, le ne promettono in breue de' maggiori; ma il feruor del mio affetto gliele bramerà sẽpre più eminenti: nõ eſſendo luogo sì alto, che'l grido del ſuo merito non l'habbia ripieno delle ſue voci. Di Venetia.

Al Signor Giacomo Roncone. Vicenza.

L'Alterigia, Sig. mio, è figliuola della viltà, che crede ſolleuarſi co'l gonfiamento dell'arroganza. Quanto più chiara è la fiãma, tanto meno fà fumo. V. S. Eccellentiſs. il laſci, che

Arda il miſero pure entrò il ſuo foco;

e ſi conſoli, che queſti tali, come altri affermò, hanno più legni da riſcaldare il forno, che frumento da mandare al molino. E V. S. al ſolito

Habbia cor d'opre, non di faſto altero.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Anaſtaſi.
Padoua.

LE grandi oblationi, che à V. S. vengono fatte, ſono beneficio del ſuo merito, e del ſuo valore. Ma vada cauta, che in queſto gran campo non vi ſia teſa vna gran rete. L'apparente eſca dell'vtile non è che per far preda de gli huomini. Ma sò, che V. S. non ſtima i metalli dal ſuono, nè i Cipreſsi dall' altezza. Attenderò con anſietà il ſeguito.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone.
Padoua.

L'Opera di V. S. Eccellentiſs. è, com'ella dice; volume piccolo, ma di Auttore grande. Onde in vn picciol corpo racchiude vna grand'anima; e, à guiſa delle pitture di Timante, in anguſta tauoletta eſprimendo ſoggetto immenſo, laſcia più campo al giudicio, che all'occhio. Proprio de gli

ingegni eminenti: i quali sanno, che le cose quanto manco hanno di materia, tanto più parcecipano di eternità. Però, obligando la memoria ad vna perpetua ricordanza de' meriti di quest'honore, prego V. S. Eccellentissima à non priuare più il Mondo di tanto dono, nè se di tanta gloria. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

QVest a breue, ma mestissima lettera se ne viene, non per consolar le vostre lagrime; ma per testimoniarui le mie. Ed è ben ragione, che se'l Sig. Cesare amaua entrambi da figliuoli, noi lo piangiamo entrambi da Padre. Ceda dunque alle lagrime l'inchiostro, ed al dolore le parole. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Anastasi. Padoua.

L'Habito è tanto inimico della mutatione, che contende con la impossibilità.
Onde

Onde il Signor N. essercita le sue solite arti per disprezzo della mia persona. Hà ragione. Adorò il Sole nell'Oriente, e gli volta le spalle nell'Occaso. A chi debbo io più credere? Di chi mi debbo più fidare?

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella.
Librizzi.

IL riso è seme del pianto, e'l dolore frutto dell'allegrezza. Hieri ammirò Roma Leone X I. trionfante, hoggi lo piange morto. Così è vero, che la Corona non và mai senza il feretro.

Di Roma.

Al Signor Giacomo Roncone.
Vicenza.

QVell'amico è molto cortese. Si vsurpa i parti de gli altri, non ne hauendo de' proprij. Chi non hà roba, la ruba. Tutto bene. Ma auuerta,

Ne si forte suas repetitum venerit olim
Grex auiũ plumas, moueat Cornicula
Furtiuis nudata coloribus. (risum
Di Venetia.

Al medesimo. Vicenza.

HO' *comprato fin'hora il vento; e non mi hauendo seruito in mare, mi fà fortuna in porto. S'ingannò Vlisse, non è marauiglia, che mi sia ingannato io. Prego V. S. Eccellentiss. à porgermi il suo consiglio, acciò possa prender terra.*
Di Venetia.

Al medesimo.

NOn *mi reca sdegno; perche conosco il legno. Fà più fumo, che fiamma. V. S. Eccellentiss. lo lasci: ò si purgherà di quest' humore, ò amando il fumo, perirà anco co'l fumo.*
Di Casa in Venetia.

Al Signor N.

LE Messe da morto si dicono per li morti. Onde se voi haueste l'affetto viuo, non tratteresste di Altare priuilegiato. La vostra lingua fu presaga del vostro male; perche è segretaria del vostro Cuore. Chi opra bene, pensa, e parla bene.

Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Contarini.

COnosco, Signor mio, la mia Stella. Giuoco per spasso, e perdo per disgratia. Il mio Genio in somma è inferiore al suo. Però prego V. S. Illustriss. à conseruarmi la sua gratia, mentre io procuro di non perdere i miei danari. Di casa.

Al Sig. Giacomo Diedo.

QVesta sera V. S. Illustr. non mi aspetti, perche hò poco ingegno, e manco fortuna. Onde non voglio, che facendo

da giuoco, sia tormentato da douero; e sotto specie di conuersatione, e di passa tempo l'oro si conuerta in fumo, e i danari dalla mia borsa passino in quella de gli altri. Ed à V. S. Illustriss. con cotesti altri Signori mi raccomando. Di Casa in Venetia.

Al Sig. Marin Bragadino.

RAffreno questa sera i passi del mio desiderio, per non contradire à concetti delle VV. SS. Illustriss. Mi dicono, che io hò qualche parte di liberalità; il giuoco è parto di Auaritia. Onde voglio conseruarmi questo nome, ogni volta che non perda la loro gratia: alla quale caldamente mi raccomando. Di Casa.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

BIsogna, Signor mio, andar molto auuertito; perche il Mondo fà sempre Carneuale, e si prende facilmente la maschera pe'l volto. Così io credeua, che quell'amico, aman-

amando l'honesto, non eleggesse l'vtile. Mi sono ingannato. Serua à V. S. Eccellentiss. per auuiso.

Di Venetia.

Al Sig. N. Fiorenza.

Commisero infinitamente il vostro caso. Ma sarebbe hora effetto troppo alieno, e fuori della intentione della vostra prudenza, se alla ruina de gli altri aggiungeste la propria; e, per vendicarui di vno, perdeste due, anzi molti. Dou'è l'interesse della vostra Casa? Doue l'affetto de' vostri figliuoli? Vincete di gratia voi stesso; che questa è maggior vittoria, che vincere gli altri; e riserbate à Iddio le vostre vendette. Mihi vindicta, *dice egli*, & ego retribuam. *Sò, che lo sapete. Son vostro.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Voi dunque non credete, se non vedete? Troppo à chi vi amà. Sappiate, che la disperatione è figlia della necessità; e che,

Chi non spera pietà, non teme affanno.

Son vostro in tutti i modi.

Di Venetia.

Al Signor D. N.

Vostra Signoria, per seruire alla sua modestia, tace; ma ne' casi infortuneuoli fino al silentio diuenta loquace. Spiacemi, che V. S. di così lunga seruitù cominci à raccorre così ingrati frutti. Vada auuertita. Perche al fumo fù sempre vicina la fiamma. Sò, che non le manca consiglio.

Di ......

Al Sig. D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

Godo della nuoua occasione, e delle nuoue speranze. Può, se vuole. Mai Grandi stimano, che dalla sua congiuntione, ne nascano i mostri. Però mentre V. S. vagheggia il Sole nell'Oriente, consideri anco, che fà l'ombra maggiore del corpo. Hà prudenza, che le basta.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

Dal compitissimo Signor N. di Casa di V. S. Illustriss. riceuei i felici annuncij delle prossime feste, e i copiosi frutti della sua gentilezza. Accresce la sua benignità il cumulo delle mie obligationi, non la scienza, che hò della sua natura, solita à preoccupar gli vffici, e à multiplicar gli honori. Però ripregando solamente à V. S. Ill.ma

(come

(come con vn'altra hò fatto) pienezza di anni, e felicità di successi, lascio interamente nel suo essere questo debito. Perche la mia infermità, hauendomi spogliato dell'habilità del corpo, non mi hà lasciato altro per sodisfattione di quello, che le debbo, che'l credito della memoria, e la gratitudine dell'animo. Con cui fò à V. S. Illustriss. particolar riuerenza. Di Venetia.

Per altri.

A N.

HO'rotto il duro giogo della seruitù con la libera mano della prudenza; perche voi perdeste i veri attributi della costanza, principal virtù dell'amante. Chi è seruo dell'interesse, non può esser suddito d'Amore. Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Ciraulo. Librizzi.

I Felici annuncij delle vicine feste della natiuità del Signore, che io mando à V. S.

sono

ſono vn tributo più dell'animo, che del tempo. Vorrei, che le prouaſſe con gli effetti, come nele bramo co'l deſiderio, acciò il ſuo contento pareggiaſſe i ſuoi meriti. La volontà gli accompagna fino sù la penna. Prego Iddio à promuouer queſto mio cordialiſſimo augurio, mentre io faccio à V. S. molta riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. D. Franceſco Calcagno.
Librizzi.

N*Ella naſcità della vita di tutti vengo à raccordare à V. S. l'antichità delle mie obligationi; e à ſupplicarla, che non laſci paſſar gli anni ſenza riſcuotere quel cenſo dalla mia ſeruitù, che ſi hà fondato cò ſuoi benefici. Non auguro à V. S. le preſenti feſte felici; perche, ripoſando ella nella generoſità della ſua mente, paſſa tutti i giorni felicemente. Le bacio ſolo riuerentemẽte la mano. Di Venetia.*

Al

Al Signor D. Caloiro di Leo Librizzi.

I Presenti giorni della Natiuità del Signore, che io annuncio à V.S.M.R. felicissimi con la penna in quest a carta, son parte di quelli, che io le prego ogni mattina con lo spirito sù l'Altare. E quest'vfficio è più tosto, per non mancare all'inueterato vso de gli altri, che, per raccordar cosa di nuouo alla sua memoria, ò rammemorare alle mie obligationi. Così Iddio permetta, che i miei preghi non rimangano senza frutto, nè i suoi meriti senza guiderdone.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N. Padoua.

LA morte del Signor Antonio cugino di V. Sig. si portò seco non pure tutto il mio contento, ma anco gran parte della mia anima. Perche ci erauamo noi nudriti,

come

come ella sà, di vn medesimo latte, adulti cō' medesimi studi, ed vniti in vn'istessa volontà. Questi sono i priuilegi humani, e le prerogatiue di chi ama, esser percosso da maggiori molestie, e sentire maggiori afflittioni. Iddio, che'l permette, ci consoli.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

LE querele di V. S. sono esclamationi della passione, non voci della ragione. Perche il termine del mio affetto non è stato l'Altare di Pericle; e per gratie ne hò riportato disgratie. E' pazzo chi si stabilisce vna vita corrotta, e piena di molestie. Però voglio più tosto gioire vn'hore, che penarne mille. Prego V. Sig. che non si attrauersi alla mia quiete, se desidera la propria.

Di Venetia.

Al

Al Sig. Gio. Francesco Loredano.

PAgo à V. S. Illustriss. la buona mano, con mandarle alcuni frutti, i quali con la mano di Amore hà colto nell'horto delle Muse, e mi hà presentato l'altrui ingegno. S'auuiene, che le aggradino, la sua cortesia li ponga nella mensa del suo animo: il quale di gusto contrario alla giouentù di hoggi s'alimenta non de' lussi, mà de' frutti, che produce la pianta della virtù, e che matura il Sole della gloria.

Di Casa in Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Padoua.

VOstra Sig. Eccellentiss. hà velato con tentar con la lode, che mi dà, l'amor, che mi porta. Ma conoscendo io la poca virtù mia, metterò i suoi encomij à conto della sua humanità. La qual prego, che si come le voci, che forma l'affetto del suo animo, penetrano nelle mie orecchie; così acconsenta, che le

gratie, che io le ne rendo; formate dall'affettione, e dal debito istesso peruengano alle sue.
Di Venetia.

Per altri.

A N.

MI parto dalla Città, non per allontanarmi dal vostro Amore; ma per accelerar la mia morte. Perche l'Vccello, che hà il fuoco nell'ali, non lo spegne, ma l'accende, volando: e'l Ceruo, che hà il ferro nel fianco, non lo caua, ma lo figge, fuggendo. Onde mi dilungo da voi, per esser martire per voi. Godete. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N. Fiorenza.

TEstimonierò la bontà di V. S. co'l ricorrere alla cortesia del suo fauore, e co'l chiederle il frutto di quelle speranze, che io ho locato nella protettione del suo potere. Suppli-

Supplico però la benignità sua à non permettere, che la giustitia riuolga i suoi atti à fauor dell'ingratitudine: e che i miei interessi vengano pregiudicati dalla mia lontananza. Il Signor Cesare porterà in giudicio le mie ragioni: V. S. degnisi di prenderle in sua difesa. Il che prometto all'auttorità sua, che aumenterà le mie obligationi oltre la sua credenza, e la sua volontà.

Di Venetia.

Al medesimo.

DAlla dignità protettrice di V. Sig. non aspettaua altre mercedi la mia seruitù, che l'opre fatte à mio beneficio. Onde, come l'animo si troua traboccante per la pienezza di questo fauore; così confesso insufficiente la penna, per rendernele gratie. Conseruerò tutto nella ricordanza della memoria con vn voto di perpetua obligatione à seruigi de' suoi comandi.

Di Venetia.

Al Signor N. Padoua.

BEnche le vacationi de gli studij siano i giardini, doue si ricreano i vigori dell' ingegno: bisogna nondimeno aggiustarle alla misura, che diuide il troppo, e'l poco. La virtù è nel mezo. Che voi diate talhora spatio di respirare alla sollecitudine della mente occupata nelle cognitioni delle scienze, è prudenza necessaria; ma che vogliate star sempre sotto l'albero dell'otio, è vn'adombrar la lode acquistata. Se'l vostro essere fosse di persona vulgare, ò le promesse fatteci dal vostro intelletto non fossero eminenti, sareste anco obligato à tentar le proue del vostro talento: ma, essendo voi nobile, e di alte speranze, offendereste la patria, e tradireste la vostra fama, la qual nella nascita hà l'ale maggiori del nido, e le piume più grandi, che quella de gli altri non hà le penne. Hor ponete tutte queste considerationi dinanzi alla discretione del vostro spirito, ed esseguite la sentenza del suo giudicio.

Di Venetia.

Al Sig. Girolamo Ciraulo. Librizzi.

IL dolore della morte del Sig. Bilio Padre di V. S. mi rompe le parole nella bocca, che si sforzano di uscir fuori della penna. Nè l'affettione obligata, con cui piango l'integrità della sua vita, l'affabilità de' suoi costumi, la carità verso i poveri, e l'amore verso tutti (onde ad onta della morte, ed à dolore dell'inuidia viuerà sempre co'l nome di Padre nella ricordanza di Librizzi) può hora riordinare gli spiriti, che procuro di unire à consolatione di V. S. e mia. Ma ella hà in maniera fermo il suo animo contro al corso de gli accidenti humani, che per niun'attrauersamento di fortuna può cadere dalla discretione della ragione. Supplico solo l'humanità sua à riceuer questo testimonio di mestitia, che io le produco à confessione delle mie obligationi, e della veneratione, in che haueua il Sig. suo Padre.

Di Venetia.

Al Signor Gio. Ciraulo. Librizzi.

NElla morte del Sig. Bilio Padre di V. S. viene l'animo mio ingombrato con sì dolenti mestitie, che la mia lingua non può esprimer le sue passioni. Mi affligge la ricordanza della dolcezza delle sue parole, della realtà delle sue promesse della carità delle sue opre, della caduta dell'altrui speranze, e delle memorie delle sue cortesie. Onde piango nella mancanza di vn solo il danno di tutto Librizzi, come nella priuatione di vn Padre l'orfanità di molti figliuoli. Il dolore, che perciò io sento, hà bisogno di consolatione: la virilità di cui V. S. è munita, non ammette consolatore. Prego però la natural gentilezza sua à riceuer questo mestissimo vfficio in testimonio dell'osseruanza, che io portaua al Sig. suo Padre, e della seruitù, con la quale desidero perpetuarmi con V. S. suo dignissimo figliuolo. Di Venetia.

Al Signor Paulo Contarini.
Oderzo.

RIceuo gli Elogij d'honore di V. S. Illustriss. come dono della sua humanità, non come premio della mia penna, la qual non hà altra virtù che quella, che partecipa dalla necessità delle fatiche, dal debito della riuerenza, e dalla corrispondenza à gli amici. Onde il volo della fama lo lascio al suo stile sostenuto da tante penne di nobiltà, di prudenza, e di valore. Seguirollo io col desiderio, e cò l riuerir con la memoria gli atti della sua cortesia, che tanto honorano la debolezza de' miei meriti.

Di Venetia.

Al Signor Giacomo Roncone.
Vicenza.

COn rossore della mia conoscenza, e con consideratione, che la lode è honore di chi la da, non premio di chi la riceue, ammetto gli attributi, con cui V. S. Eccellentiss.

etnà il mio Nobile. Onde, per non diminuirà ne la stima, co'l vestirne la nudità del mio merito, li locherò nell'animo, come suoi pregi per felicità della mia memoria, e per alimento del mio desiderio. Di Venetia.

Al Sig. Marco Moresini.
Roma.

VEngo in absenza di V. S. Illustriss. honorato della cura d'instruire il Sig. Marc' Antonio suo fratello. Vorrei, che le gratie mi communicassero il valore; acciò alla viuacità del suo spirito non mancasse la sufficienza del mio talento. Sacrificherò nõdimeno le proue della mia debolezza alla sodisfattione di questo debito. Nè dò parte à V. S. Illustriss. bramoso, che nel nuouo impiego della mia opra non mi manchi l'honore de' suoi comandi; come ne' destinati tempi della sua età non si desiderano i frutti de' suoi Studi: anzi si vede, che la virtù precorre gli anni. Onde lessi le conclusioni con tanto applauso da lei difese con molto contento, se ben non con molta ammiratione.

Perche hauendo V. S. Illustriss. congiontà à l'eminenza dell' ingegno l'eccellenza de' maestri, è così proprio de' precettori singolari far subito fare gran progressi; come de gli ingegni grandi far sempre gran marauiglie. Che però non son'io in dubbio, che, correndo ella cō'l medesimo feruore il campo delle virtù, debba in breue incontrar quella gloria, ch'è propria della sua nobilissima Casa; è che s'è concetta della Illustriss. sua persona: alla quale insieme cō' Signori suoi fratelli faccio molto riuerenza. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo. Padoua.

L'Ufficio pieno di affetti, ch'è uscito dalla penna di V. S. M. Reuer. in lode del mio Nobile, noterebbe di presuntione la mia modestia, se io lo riceuessi come douuto, non come cortese. Il conoscimento della mia debolezza raffrena fino a i moti del mio desiderio. Supplico però l'humanità sua à ridurle nel pensiero à non esser così prodiga delle sue prerogatiue, per ornamentarne l'altrui indigni-

dignità. Io riuerirò tutto, come cose sue, e à suoi meriti ne hauerò sempre gratie.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Vicenza.

PEr honorar chi non hà merito alcuno, bisogna veramente rompere i priuilegi comuni; ma non è questa la prima soma d'obligo, che la cortesia della natura di V. Sig. Eccellentiss. addossa alla debolezza delle mie conditioni. Prego Iddio, che le parole, con cui lo confesso, si conuertano in opre onde lo sodisfaccia. In questo non mancherò di riuerirlo con l'animo, e di publicarlo con la voce. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LA occasione hà finalmente leuata dalla faccia della sconoscenza la maschera della cortesia, e mi hà mostrato, che que-

sta è gentà di nome, e di apparenza, ma scar sa d'opre, e di pietà; e che le promesse, che fanno, sono i sogni di chi vegghia. Onde delibero lasciare ad altri goder gli alberi, che, carichi di fiori, non maturano mai frutti. Vi scriuerò da N.

Di .....

Al Sig. D. Agostino Borgo. Vicenza.

Con mani di troppa sollecitudine, e di troppa ansietà cerca V. Sig. di solleuarmi in alto, e di arrichirmi d'utili, e d'honori. E benche ciò non mi riesca nuouo, essendomi stata nel corso di dieci anni continoui vna Stella fauoreuole: tutta via mi reca trauaglio, che io non habbia tanta forza nella lingua, ò vigor nella penna, quanti hò debiti, e desiderij nell'animo; acciò se io non posso pagarle la gratitudine, ne le confessi almeno l'obligatione. Ma la gentilezza di V. S. carattere innato del suo animo, è guiderdonata, mentre benifica; e gode più di quello, che dà, che di quello, che riceue.

ne. Onde, non amando ella, nè potendo io darle ricompensa, la locherò nel mio animo con sommo grado di amore, e di stima. Se ben da chi non è V.S. amata, e stimata? Il costume modesto della sua natura è l'alimento del suo honore. L'affabilità delle maniere amabili, che tiene, con cui pratica, le cagionano la stima di chi la conosce. L'vrbanità de' sali della sua degna conuersatione le partoriscono l'amor de gli huomini. L'integrità della vita incorrotta, con cui pone il freno all'altrui licenza: L'essempio della bontà singolare, con cui dà la norma all'altrui operationi, le hanno eccitato quel concetto di lode, che viuerà sempre ne gli affetti, e nelle memorie di tutti. Testimonijno in fede delle mie parole le M. Reuerende Madri di Santa Giustina (delle quali hà V. Sig. la cura) che sono l'essemplare della vera perfettione, e la Idea dello stato religioso. Onde, spirando tutte diuotione, tutte carità, tutte santità per quello spirito di pietà, e di virtù, che dalle voci sue, ma più dall'opre riceuono, viene la fama loro sparsa per le lingue delle genti con vn grido di somma vene-

veneratione. La doue, per essere io certo, che ogn'vn sà, che V. S. mi ama, ne diuerrei superbo, se la mia secreta scienza non mettesse tutto a conto della sua cortesia: con la qual mi predominerà sempre l'animo, che pieno di riuerenza, di osseruanza, e di oblighi predicherà in ogni luogo le sue eccellenze; e riuerirà i suoi meriti.

Di Venetia.

Al medesimo.

L*A lettera di V. S. M. R. hà in modo finito di stabilire le mie speranze, che'l mio animo astratto nella sua contemplatione, la memoria non sà trouar parole di ringratiamento. Onde con promessa, che la mia mano confesserà sempre, che la predestinatione di questo contento la riconosco dal sommo della sua gratia, humilmente la riuerisco.*

Di Venetia.

Al Sig. Girolamo la Medicia. Messina.

LA confidanza nasce dall'amore, e dimana da seruigi chi hà volontà di seruire. Però compiaceteui dar ricapito all'incluso piego, ed auuisarmi subito del riceuuto.

Di Venetia.

Al Signor D. Cosmo Lapini.

LA lettera colma di Encomij, che m'inuiá la singolar benignità di V. S. è riceuuta da me con alteratione del mio conoscimento: non ritrouandomi io altra dignità di merito, che la volontà dell'animo. Mi acqueto nondimeno con la consideratione, che V. Sig. nel ritrar le lodi del mio Nobile, rimiraua l'essemplare di se medesima, ch'è senza similitudine nel parlare, e nello scriuere. Onde, come suo ritratto, riceue hora tutta la mia modestia; e come tale inchinerò io sempre con somma riuerenza.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LA pigritia, che voi rimprouerate alla mia penna, nasce dalla soma delle fatiche, non dalla freddezza dell'affetto. Questo nō tralasciando di raccordarmene l'obligo, mi stimola altrettanto il pensiero, quanto mi raffrena la mano. Prego però il vostro desiderio à contentarsi talhora della sollecitudine, che hò di farlo: la cui virtù mi accresce talmente l'animo, che non può capire più nel petto. Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N. Fiorenza.

LE parole humanissime, con cui si degnò V.S. in Fiorenze di riceuer la mia seruitù, meritano, che io assicuri hora le mie speranze nelle sue benignità contro l'altrui ingratitudine, la qual vorrebbe vsurparsi per sempre gli atti della mia cortesia vsati à tem-

tempo. Sò che V. S. n'è informatissima. Però supplico la somma humanità sua à promuouere il diritto della mia ragione con que gli effetti di fauore, co' quali non vuole, nè sà finger le dimostrationi della gentilezza à protetione della giustitia: Il che testimonierò io sempre a' suoi comandi con vna perpetua gratitudine di deuotissimo seruigio, e di riuerentissimo ossequio. Di Venetia.

Al Sig. Claudio Hozatti. Bologna.

IL troppo feruore de' vostri studij mi prediße sempre l'alteratione della vostra salute. Perche dagli estremi si procreano le infermità. La virtù, Signor mio, ama il mezo. E se la sua temperanza è à gli altri difficile, al vostro sapere, ed al vostro spirito dee esser facile: hauendo voi nelle scienze preso il corso, doue molti hanno fisso il termine. Onde i vostri occhi non possono legger più notitie su i libri, che'l vostro ingegno non sappia; nè la vostra mano può notar più cose, che la vostra memoria non si raccordi. Si che moderate i vostri studij, e ritirandoui

ne' deletti delle vostre qualità, ricreate i sen si, e gli spiriti del vostro corpo; acciò habbiate tanta salute, quanta possedete virtù.

Di Roma.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

La libertà, Amico mio unico, è il tesoro della vita. L'ingegno hà fin quì speso la mia à' seruigi de gli studij, e dato, come voi sapete, gli acquisti all'ingratitudine. Mi rimangono le reliquie de gli anni più graui, e le speranze delle fatiche virtuose, lequali voglio, che guida la mia volontà, non l'altrui sconoscenza. Perche seruire ad altri, per altri, è pazzia. Saluto gli amici.

Di Venetia.

Al Signor N.

Vi alterate? E perche? Adesso canoniza egli la sua pazzia, mentre con le maledicenze cercando di morderui la fama, si rompe i denti, senza cauarsi la fame.

Però

Però ritirandomi nella cognitione di voi me desimo, lasciatelo, che abbaij, fin che arrabbij. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N. Fiorenza.

HO' ricevuto l'essecutione della giustissima mente di V. S. à contemplatione delle mie riuerenti intercessioni. L'obligo infinito, che perciò mi aggiunge, sforza la mia gratitudine al rendimento di quelle debite gratie, che le sono interdette dalla conoscenza della sua non nata humanità. Onde io, che ne' miei gran desiderij prouo i suoi grandi effetti, ne lascierò la memoria alla penna; acciò confessi, che come V. S. è Signor mio di merito; così m'è fratello nell'amore, e padre ne gli interessi. Di Venetia.

Al Sig. Antonio Buccari. Padoua.

LA protettione, che V. S. Eccellentiss. prese della mia persona, non fù merito della

della mia virtù, ma dono della sua gentilezza, e della sua cortesia, la qual con zelo nobile, e virtuoso le amministra le intentioni dell'animo pieno di quella benignità di affetto, e singolarità di valore, con cui è sola nelle prenotioni, e ne' giudicij de' morbi difficili, nelle cure de' casi disperati, e ne' morti, che toglie dalla morte, e restituisce alla vita. Ne testificherò sempre con grande spirito l'obligo, nè permetterò, che mi si rinfaccia la gratitudine. Supplico in tanto V. S. Eccellentiss. à non durare con que' tali fatica; perche è proprio de' cani codardi, e vili, che per l'inuidia s'arrabbiano, abbaiare à tutti li forestieri, che passano.

Di Venetia.

Al Signor N.

IO *riverisco la virtù doue la trouo, e biasimo il vitio doue lo veggo. Diasi dunque la colpa all'altrui andare, che fa oggetto al mio senso. Io vorrei formare buoni giudicij di tutti.* *Di Venetia.*

Al Signor Giacomo Roncone. Vicenza.

HO letto la dotta compofitione, ed intefo il degno applaufo. La marauiglia que fta volta non mi predomina; perche sò, che la vera lode fi acquifta con le proprie fatiche. Onde bifogna rubare, come altri diffe, i beitratti, e gli acuti fpiriti al fuo ingegno, e corre i concetti, che nafcono nella fua memoria, non mandarli giù da quei, che fono ne gli altrui libri. Seruirà à gli altri per effempio, ed à V. S. Eccellentifs. rendo le folite gratie dell'honore. Di Venetia.

Al Sig. Francefco Cortefi.

VOftra Sig. Eccellentifs. con le voci della fua lode procura dar lo fpirito al mio nome, che, non hauendo fiato da refpirare, s'era rimafto nel gran campo de' fuoi honori. Conofco tutto, e confeffo tutto: come anco, che non hò altra virtù in me, che l'offeruanza, che porto à lei, la quale co'l can

dore del suo purgato, e duplicato stile mostra hauer l'ingegno tutto coperto de' fiori, che producono i frutti dell'immortalità.
Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Prozolo.

Vostra Sig. Illustriss. mi dà lodi grandi; perche non si vsano più fiori piccioli. Ma auuertisca di non errare nel drappo. Nella seta sono riguardeuoli, doue nella lana riescono ridicoli. Ma io sono sua creatura. Però mi formi à suo modo, che stimerò sempre mio honore quello, che sarà di suo gusto.
Di Venetia.

Al Sign. Antonio Napoli, e Colonna. Legnago.

La fortuna con la solita ostinatione combatte la virtù. V.S. se ne vendichi co'l tollerarla; perche i suoi diletti sono le nostre passioni. Il Sig. Pirro mi hà dato qualche speranza per l'vltimo di Marzo. Piacciaà Iddio.

Iddio. Io vorrei poterle mandare in questa carta il fine de' suoi desiderij, come le inuio lo spirito del mio affetto. V.S. sà il mio cuore. Questi Signori la risalutano.
Di Venetia.

Al Signor D. Girolamo Gambarozzi. Brescia.

G*Li inuisibili commercij de gli animi non sodisfanno alla consolatione de gli occhi. Vorrei, che le nostre orecchie si riempissero vna volta de gli accenti delle nostre voci; e che i nostri contenti non pendessero sempre dalla memoria, e dalla penna. Hor, lasci V.S. il suo Amore Ideale a Platone, e ritorni quanto prima à Venetia.*

Al Sig. Saluadore Colluraffi mio Fratello. Librizzi.

S*Ignor Fratello. Non bisognaua riscaldarsi al fiato delle parole spirato dalla bocca dell'Inuidia; ma risponderle, che nel Mondo siam tutti Mercatanti; e chi fà i cõti*

con le dita della Fortuna: chi con le penne della fama. Al partire ce ne auuederemo. Essa si porterà tutta la sõma nell'obliuione della sepoltura: noi forse la lasciaremo nelle memorie degli huomini. Ma innanzi le bisognerà confessare, che la Casa Colluraffi prima d'ogni altra ha guadagnato più nome alla Patria, ed à se con la virtù de' suoi figliuoli, che cotesti affumati Satrapi co'l sommo delle loro facoltà. Salutate i parẽti. Di Venetia.

Al Signor N.

TEngo aperta, e facile la mente; perche stimo meglio la libertà senza inganno, che la simulatione con frode. Vsi le assentationi chi attende con la rete del compiacimento à prendere altrui la riputatione, e le fortune, inimicando le volontà, e le affettioni. A me basterà fin quì hauere vbbidito all'ingenuità della propria natura, se non hauerò caminato per l'orme dell'altrui gusto co' piedi dell'adulatione. E quì si finisca. Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agoſtino Borgo. Barbarano.

IL moto, con cui mi perpetua V. Sig. le ſue gratie, mi ſuia fino à penſieri di poterle- ne teſtificar la gratitudine. Onde io manco in vn medeſimo tempo al mio debito, ed al ſuo merito. Supplico però la ſomma benigni- tà ſua, ò non frequentar tanto i ſuoi honori, che confonda il mio demerito; ò fare, che'l mio roſſore ſi cambij in ardire, e mi ponga al- meno le parole sù la lingua, ed i ringratia- menti sù la penna. Di Venetia.

Al Signor D. Aſcenſio Laurìa. Patti.

IL mio animo aſtratto nella ricordanza delle voſtre promeſſe, ſi reca allo ſpeſſo di- nanzi à gli occhi la voſtra venuta. Ma ri- deſto talhora dall'importunità delle fati- che, nel trouar l'inganno dell'imaginatio- ne mi laſcia ſimile à colui, che proua il ſonno nel mal troppo verace, e nel ben troppo bu-

 giardo.

giardo Io ne dò auuiso à V.S. perche il Cuor non troua quiete; e perche

Vn secolo à gli amanti
Par ogn'hora, che tardi, ogni momento
Quell'aspettato ben, che fà contento.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Battista Gamberini. Padoua.

L'Affettione, che io porto à V.S. Eccellentiss. per tributo delle sue honorate qualità, e per obligo di quella lode, che, essendo suo lume, communica alle cose mie; viene hora ad esprimerle co'l mezo della penna la gratitudine del mio animo: il quale, riceuendo la pienezza sua dalle virtù di lei, non hà impressa altra effigie nella mia mente, ch'el desiderio de' suoi comandi. Lo haurei fatto molto prima, se'l peso delle mie cure, e la consideratione particolare de' suoi studij non me ne hauessero violentemente distratto. Ma, doue ha mancato la mano, hà supplito la lingua ne' continui propositi tenuti di V.S. con l'Illustriss. Sig. Gio. Francesco Loredano,

gio-

giouane di viuaci spiriti, di molto studio, e nella sua Republica di famosa aspettatione. Perche non stima, come fa la maggior parte della giouentù, i ministri delle sensuali concupiscenze, ed i deprauatori degli ottimi costumi mà le virtù, ed i virtuosi; e questi chiama le Idee della sua fortuna, e le Intelligēze delle sue attioni. Onde, essendo le orecchie di entrambi noi piene delle sue lodi, è diuenuta l'alimento delle nostre lingue. Rimane hora, chè per rifacimento del tempo decorso V.S. Eccellentiss. si fondi vn credito di perpetuamente comandarmi; come con ogni feruore di animo ne la prego, augurandole per fine felicissimo il principio del nuouo anno per arra di molti altri.

Di Venetia.

Al Signor D. Antonio Braganti. Roma.

V*Ostra Sig. Reuerendiss. si spoglia de' premij delle sue virtù, per coprirne la pouertà del mio ingegno. Vorrei hauer tanto potere, per ringratiarla, quanto hò giuditio*

di conoſcere, che la ſua opinione ſi auanza di gran lunga ſopra il mio eſſere; e che in darmi tali attributi, riguarda le Idee de' ſuoi. Onde con obligo ai confeſſarle ſempre quella ſomma di debito, e di honore, che può capire il circuito della mente, ò potrà eſprimer lo ſtile della penna, le faccio più che obligata riuerenza.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Borgo. Vicenza.

NVoua ſpecie di tirannide è quella di V. Sig. con cui ſi vſurpa l'arbitrio de gli huomini. Gli altri vſano la forza dell' armi: ella la violenza dell' humanità. Onde io ſon talmente cattiuo, che altro non bramo, che ſpendere i miei giorni ne' ſuoi ſeruigi. E fin tanto che me ne naſca occaſione, conuertirò l'animo nella contemplatione di quelle maniere, con le quali s'inſignoriſce de gli animi di ciaſcuno.

Di Venetia.

Al Sig. D. Antonio Braganti.
Roma.

Eccomi co' soliti passi della tardità à rallegrarmi c V. S. R.ª della merce douuta a' suoi meriti. La molta prudenza sua mi assicura, che rimprouererà tutto alla sollecitudine delle mie fatiche, non alla negligenza della mia penna. Odo le cose solamente dall'Echo delle voci comuni; perche, oltre il trauiamento delle mie occupationi, ò sia la grauità, ò la diffidenza altrui, che teme fino che'l pensiero non si riueli alla lingua, parlo sempre con la Leonessa di Athene. Godo nondimeno nel dispiacere della tardanza dell' vfficio, che la predestinatione di questo suo contento le sia stata predetta dal mio animo; il quale, come si congratula hora cō V. S. R.ª cō affetto feruentissimo de gli honori presenti; così lene pronostica de' più eminenti, e de' più meritati nell'auuenire.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LE vostre lettere hanno assicurato i miei giudicij, ma non già i pensieri sospetti, che haueua di altrui: anzi ogni giorno più mi riscaldo nella prima intentione. Mi consolo tuttauia con la contemplatione, che sarà mosso dalla macchia dell'indignità: vedendo di hauer comprato con prezzo infame vna vergogna eterna. Ma misera consolatione, che hà seco tanto biasimo. Ristringo però in questo i miei cõsigli, ed i miei preghi con voi, che facciate l'vltime proue della vostra prudenza in caso così disperato. Il mio honore è anche il vostro. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Gorgo.

VOstra Sig. Illustriss. mi hà con l'auttorità sua persuaso il suo desiderio. Raccordo solamente alla sua prudenza, che l'vniformità de' costumi è l'auttore dell'amicitia.

titia. Io son di sensi aperti, Il Sig. N. è in tutte le attioni pieno di pensieri simulati; e chi hà resa sospetta la sincerità dell'animo, è impossibile, che si confaccia co'l mio ingegno. La prego però; che lasci nella sua libertà la mia intentione. Di Venetia.

Al Sig. N. Librizzi.

A*Pprouerei le vostre deliberationi, se fossero fatte con consigli prudenti, e non disperati. L'usare medicina più potente, che la natura dell'infermità, e la complessione dell'infermo comporta, è pernicioso. L'entrare in maggiori pericoli è rimedio impetuoso ne' presenti pericoli, quando bisogna locare le speranze, e di presidij della salute nella fortuna, non in se stesso. Chiamate di gratia in consiglio la vostra prudenza, e ritrattate la prima opinione; perche è appoggiata à fondamenti leggierissimi di passione subita, e violenta, non di matura, e pesata considerattione. Di Venetia.*

Al Signor Girolamo Cariulo.

L'Institutione de' figliuoli è il maggior debito de' Padri. V. S. lo sà, e lo sodisfà. Poiche con consigli disparati da coloro, che hanno soffocata la prudenza con l'auaritia, procura arricchire i suoi di virtù, non di facoltà. Spiacemi solo, che io non incontri intieramente la sua sodisfattione. Il soggetto è di costumi religiosi, e ciuili. Delle virtù non hò altro testimonio, che'l fauore. Alla proua i concetti si risoluono in effetti di poca sufficienza. Se'l fondamento basta pe'l suo edificio, mi auuisi.

Di Casa.

Al Signor N.

NOn bisogna addormentarsi à questo veleno, nè accettar le speranze per effetti. Misurate con la regola delle sue attioni passate le future. La vostra natura è aperta, e considerata. Egli è solito di palliare l'intentione corrotta cò' colori falsi, e ce-

dere

dere facilmente alla contentione dell'animo, ed al cōtrasto delle passioni. Le cose dissimili non fanno lega insieme. Però opprimete il male innanzi che faccia maggior progresso. Di Venetia.

Al Sig. N.

APro liberamente alle vostre instanze la mia intentione; perche vi amo, e perche il mio giudicio è formato sopra l'isperienza. Co'l Signor N. non farete mai fondata congiuntione. Si lascia soprafare il consiglio dall'interesse; e mercanta l'altrui reputatione co' mezi vili. Però inuigilate di accreditare voi, non altri; e pensate, che i danni, che riceue l'honore dalle amicitie de' tali, non si rimettono mai. Di Venetia.

Al Signor Gio. Battista Angelini.

ABbōda la cortesia di V.S.Cl.ª di tāto affetto ne' miei interessi, che nōn lascia luogo al mio desiderio. Frutto di quella bontà.

tà, che le coltiua l'integrità della sua natura; e che la riluce nella fronte, fede del suo animo. Tutto conosco: e tutto riconoscerò con altrettanta corrispondenza d'amore, e d'opre di suo seruigio, se mi comanderà.

Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Padoua.

LE qualità di V. S. Eccellentiss. che sono basteuoli ad accendere ogni un freddissimo, le testimoniano la verità del mio cuore, e l'ardore, con cui viuo del suo seruigio. Dalla prima volta, che io la conobbi, non abbandonai mai i pensieri di gratificarmi al suo affetto. Però nelle sue honoratissime instanze procederò con la medesima ansietà. Prego Iddio, che le difficoltà non ritardino gli effetti; e che 'l desiderio si conformi con l'euento. Di Venetia.

Al Signor N.

ACcompagnerò sempre il mio giudicio co'l vostro, concorrendo voi nell'inclina-

clinatione della quiete. Perche il temperamento di questo fatto è il fondamento più saldo della vostra sicurezza. E' tratto di prudenza deludere i disegni de' nemici, ed estinguer la cupidità, che hanno di render sospetta la vostra volontà. Non vi è strada più ampla, per caminare à questo effetto. Però applicateui i pensieri, e riscaldateui, se volete, che ancor'io mi riscaldi.

Di Venetia.

Per altri,

Al Sig. N.

L'*Honore, al quale con faticosi, e dispendiosi passi V. Sig. Illustriß. s'incamina, sara premio eterno delle sue virtù. Sopra queste fabbrichi i suoi gran concetti. Calchi pure l'orme de' suoi Aui, a' quali la fama inueterata in tutta la Republica d'essere stati gran Sauij conserua ancor l'auttorità. I dãni delle fortune sono auanzi, mentre s'amplia il nome. Ma i suoi pensieri, che abbracciano fini Eroici, non si lasciano imprigionare*

nare tra considerationi così volgari. Onde per fine sommamente la riverisco.
Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

FAte mercantia de' miei disgusti? me ne seruirò per essempio à confonder l'arroganza del mio cuore, il quale, presumendosi molto del vostro amore, non capiua nel mio petto. Io consolerò le mie passioni con le meditationi del vario corso della fortuna, e con la fedeltà osseruata nelle mie attioni.
Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Zanfornari.

IL moscato mandatomi mi seruirà per fomento all'ingegno, non all'amore. Perche la modestia de' vostri costumi, e la speranza della vostra riuscita è molto che meritarono la beneuolenza del mio cuore. Le gratie, che ne debbo alla vostra cortesia, le renderò con la facoltà di quelle notitie, che io più posso, e che voi più desiderate. Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

Forma il Signor N. ï giudicij sù'l vero, mentre fa buon concetto della mia dispositione; ma vorrei, che egli mosso da' pensieri di rendere infame la memoria delle sue honorate attioni, si riducesse à più sani consigli. Questo è il mio senso. I pericoli si comprano con degno prezzo. Empir l'animo di maggior voglie, che forze, non è prudenza. Interponete di gratia la vostra affettuosa diligenza; acciò si contenga tra i termini della sua antica reputatione. Di Venetia.

Al medesimo.

Cominciò à volgersi la ruota della fortuna senza alcun freno à' miei danni. Il ritrouar da me medesimo mezi, che siano liberi da pericoli di grauissime passioni, è troppo difficile. Imploro però gli aiuti della vostra prudenza, ed à non occultarmi la vostra mente. Perche spero dalla moderatio-

ne, e maturità de' vostri consigli non poter nascere se non prudenti deliberationi. Io vi obligo la mia volontà, e'l mio animo à riuerire in perpetuo il vostro affetto, e'l vostro senno. Di Venetia.

Per altri.

A N.

IN V. S. *amai io sempre più l'amore, che mi portaua che la speranza, che haueua. La credenza della perpetuità estingueua la varietà delle passioni. Vedendo hora, che da inconstanti, e dirò tirannici pensieri si lascia trasportare à tanta caldezza, applicherò l'animo à medicare dalle prime radici il male. Spiacemi, che mi habbia fatto precipitare à rimedij, che sforzano ad vltime disperationi. Sostenterommi con la ricordanza, che è saggissima risolutione correr più tosto ogni fortuna, che lasciarsi porre il giogo al collo.*

Di Venetia.

Al

Al Sig. Giacomo Diedo, Borgo.

LE lodi di V. S. Illuſtriſs. m'inalzano tanto ſopra il merito delle mie conditioni, che precipiterei, ſe non foſſe la baſe della mia conoſcenza, e'l ſapere, che ella honora con la lingua, e con la penna chi le capiſce nell'animo, ed hà nell'affetto. Come affettuoſi dunque riceuerò io i ſuoi ornamenti, e procurerò di renderli meriteuoli, ſe, come mette in abbandono alle mie lodi il ſuo giudicio; così darà all'opre del ſuo ſeruigio i miei deſiderij. Di Venetia.

Al Sig. D. Paſqualino Tagliaferro.

MI rieſce tanto grata la traſcrittione, che V. S. R. hà fatto delle mie lettere, quanto ingrato il non hauere io mai operato coſa alcuna in ſuo ſeruigio. Perche le parole ſpeſe in ſua lode con l'Illuſtriſs. S. Giacomo Diedo, fù prouocatione della verità, e mercè dell'aria, e dell'andar voſtro così

modesto, che nella fronte medesima vi si leggono i caratteri della bontà de' costumi, e dell' operationi della virtù. Però prego V. S. Reu. à impormi qualche cosa, che venga à minorare il rossore, ed à pagare il debito, che hò cō la sua cortesia, per essermi preualso dell' opra di persona così buona per natura, così modesta per costume, e così virtuosa per habito.

Di Casa in Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

FLuttua l'animo mio per la vostra absenza in molte ambiguità. Dubito, che l'infelicità della mia fortuna non si sia trasfusa in questa attione. Ma non oso credere, che habbia ella luogo tra gli atti della vostra prudenza. Temo, che in voi si siano raffreddati i pensieri dell' amore; ma ripugna l'animo mio à questa credenza, che voi vi allontaniate con la persona, per denegarmi l'affettione. Comunque si sia, io son risolutissimo di essalare l'vltimo fiato alla sodisfattione de'

ne de' miei obblighi ed alla memoria delle vostre gratie.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

Benche la mia continuata, ed horamai naturale indispositione diuenuta quasi tiranna della mia vita, mi habbia posto i ceppi a' piedi, i legami alle mani, ed oppresso ancogli spiriti: nondimeno fatta talhora, non sò come, pietosa, mi lascia libero l'animo, e sciolta la lingua; acciò, se io non posso sollevarmi da' dolori, che sento, non manchi di riverire que' Signori, che debbo: tra i quali essendo V. S. Illustris. de' più stimati, vengo hora ad augurarle le prossime feste Natalitie, e'l principio del nuouo anno così pieno di cõsolationi, com'ella è colma di meriti, ed immortal di lode. Prego però Iddio, che questo augurio, come nasce più dal cuore, che dall'vso; così V. S. Illustr. lo proui più fruttuoso con gli effetti, che l'è da me bramato

con lo ſpirito; e che i parti dell'Illuſtriſs. ſua Conſorte ſiano nell'auuenire più proportionati allo ſtabilimento della ſua poſterità; affinche il Signore, che hà dato prerogatiue così eminenti all'Illuſtriſs. ſua perſona, permetta anco, che di pianta così ſingolare ſiano le radici più ferme, ed i frutti più copioſi, per reſtar propagate nella ſua deſcendenza le degniſſime conditioni dell'Illuſtriſſima ſua Caſa.

Di Venetia.

Al Sign. Fauſtino Moiſeſſo. Breſcia.

I Proemi fatti dall'Eloquenza di V. S. Moltò Illuſtre ſopra la debolezza delle mie fatiche, ſono riceuuti dalla conoſcenza di me medeſimo, come degni del ſuo ingegno, non del mio eſſere. Riferberolli però alla nobiltà del ſuo animo, il quale, hauendo dato ſaggi così eminenti dall'eccellenze del ſuo ſapere, non è penna, che non deſideri conuertirſi in palma. Io ne amplio gli honori con la marauiglia, e l'Inuidia con la maceratione: confeſſan-

fessãdo, che V. S. è il migliore Historico, e Poeta Lirico Latino de' nostri tempi. E confermando, quanto ascriue alla fiachezza del mio talento, come benignità delle larghe magnificenze del suo intelletto, le faccio donna riuerenza.

Di Venetia.

Al Signor Aluise da Mosto. Nouenta.

Con ribellione del mio senso gratifico il desiderio di V. S. Illustrifs. Perche vorrei, che la Villa le seruisse, per ricrear l'ingegno ne' suoi otij, non per tentar le proue della vostra memoria. L'Arco sempre teso si rompe. Nimium naturæ inimicum, *disse Hippocrate. Però riduca V. Sig. Illustrifs. tutto questo dinanzi al tribunale della prudenza dell'Illustrifs. Sign. sua Aua, ed essequisca poi la sentenza della discretissima sua auttorità.*

Di Venetia.

Alli Signori Stefano, ed Aluise Magni.
Limena.

I Sensi liberi della prudenza delle Vostre Signorie Illustris. con giudicio formato dall'esperienza de gli occhi proprij sententijno hora, ò (per non offendere la modestia del loro essere) testimonijno il successo, e'l valor di quel soggetto. Perche fino alla credulità non può persuadersi questa verità, che N. mentisse in quella virtuosa, e nobile radunanza Aristotile, non conoscesse Velleio Paterculo, e, cantando la Palinodia, si ritrattasse di venire nell'Accademia, ò in vn luogo medio. Io ne hò raccolte le voci, e le hò vnite con la penna, per pascerne la curiosità à gratificatione del vero, ed à confusione dell'ignoranza. Ma l'interesse le potrebbe toglier la credenza. Chiamo però le menti ingenue delle VV. SS. Illustris. (le quali sapendo, che le leggi della verità sono più potenti di quelle dell'amicitia, non adulano l'altrui affetti) à render con l'auttorità della loro testificatione fuor di sospetto di bugiarde,

giarde, e di appassionate le mie parole: essendo che elle medesime vi furono, videro, e vdirono. Mentre io per fine le prego quel grado di dignità, che hanno già preoccupato con l'eminenza del valore.

Di Venetia.

Al Sig. Agostino Otthobono. Padoua.

La velocità affettuosa delle lettere di V. S. Clariss. mostra, che Amore le diede vna delle sue penne, per scriuerle, e, per mãdarle, le sue ale. Io la ringratierei, e loderei insieme; ma le sue cortesie non hanno bisogno de' miei vanti, nè il suo affetto delle mie gratie. Però lo cherò tutto dentro del cuore, dedicandolo alla memoria della sua nobiltà: raccordandole solamente la possessione, che prese della mia persona, e le speranze date de' suoi studi. Questi Signori cordialmente l'amano, e la salutano.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

NOn poteua fare à me medesimo persuasione, che la vostra memoria non si estendesse più de gli occhi, e che'l vostro cuore non hauesse altro oggetto, che'l presente. Doue sono le promesse? Doue le parole? Io sono quel vostro medesimo antico, e cordiale amico. Nè il tempo, nè i luoghi hanno giurisditione sopra il mio amore. Serua la presente lettera, per arrossirui il volto, se non per riscaldarui l'affetto.

Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

SApendo io con qual viuezza di affetto partecipa Vostra Eccellenza le nostre consolationi, con troppo mancamento pretermetterei darle riuerentissima parte del rimaner mio à N. I nodi del mio diuotissimo silentio si rompono dalla occasione di potere esser-

essercitare i desiderij ardentissimi della mia obligatissima seruitù. Gradisca Vostra Eccellenza quest'atto di humiltà della mia osseruanza, con l'estollermi à gli honori de' suoi comandi: mentre io, ossequiosamēte inchinandomi, le faccio somma riuerenza.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

L'Vfficio humanissimo di V. S. Illustriss. nella mia habilitatione à N. non hà altro fondamento di merito, che la benignità de' suoi giudicij, e de' suoi fauori. Onde vien dame riceuuto con pienezza di riuerenza, e di desiderio d'esser così promosso al suo seruigio, come sono stato à' suoi honori. E ne alimento facilmente le speranze. Perche ancor il Signor mio Padre, mentre le rende particolari gratie, le raccorda, che, quanto cresce il numero de' suoi figliuoli alle piazze, tanto in V. S. Illustriss. s'estende l'auttorità, e s'aumenta il comando. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

IL testimonio di cordialissimo contento di V. Sig. Illustriss. nel mio rimanere à N. è stato più soprabbondante, che necessario. Perche assicurana all'animo mio questa credenza la memoria di quelle piaceuolezze, con cui rallegrauamo i sensi de' nostri primi studij. Mi empie ben la penna di rossore, che con l'affluenza della perfettione del suo essere voglia ridurre à bòtà di merito gli atti della fortuna. Ma gli eccessi della cortesia, e dell'honore sono le virtù de gli animi nobili. Però ne prometto sempre à V. Sig. Illustriss. prontissima gratitudine di seruitù, se mi aggiungerà ancor questo ornamento di esseguire i suoi comandi. De' quali con ardentissima feruenza di affetto pregandola, le auguro pienissime di felicità le future feste. Di Venetia.

Al Sig. Martio Marini. Bergamo.

LE qualità de' negotij non sono sempre le medesime. Però è tratto di prudenza il moderare i consigli, e le attioni con l'auttorità del tempo. V. S. hauerà osseruato, che ne' medesimi luoghi, doue altri hà impennato l'ale alla Fama co'l valore, là in diuersi tempi le fur vedute rotte dall'imprudenza. Gli huomini animosi sono degni di lode; ma i prudenti occuparono sempre il primo luogo. V. S. lo sà. Però finisco, è caldamente me le raccomando. Di Venetia.

Al Signor N.

BIsogna, Signor mio, temere più il pericolo, che la riprensione. La casa di Cesare deue mancare non solo di colpa, ma anco di sospetto. Però raccordate alla vostra prudenza il vostro natale, e la vostra aspettatione; acciò le attioni siano proportionate al nome, ed alla grandezza. A' gli huomini grandi opre grandi si conuengono. Di Venetia.

Al Signor N.

BEnche habbia la natura soggettata la vita nostra alle colpe: nondimeno la ragione raffrena gli impeti del senso, e non si lascia spinger l'animo dalle cupidità à pericolosa licenza. Il dissiminare, che voi non sete in colpa è senza frutto. Perche, doue il fatto accusa, ogni difesa offende. Però conscio di voi stesso, procurate per l'auuenire di partorire effetti, che possano render la perduta reputatione alla vostra fama, ed abolire la memoria del mancamento, che vi si rimprouera. Io vi obligo la mia fede à correr con voi ogni fortuna.

Di Venetia.

Al Sig. N.

PErsuadersi di potere spianare con vna sol parola tutti gli impedimenti, e promettersi maggiori le speranze, che gli accidenti, è vna imaginatione più tosto della temerità, che del consiglio. Nè anco Annibale, nelle

nelle cui mani ripose le sue glorie la Fortuna, s'alzò co' pensieri à cose così grandi. Però supplico la sua memoria à raccordarle di consigliarsi con la prudenza, e con la ragione, non co'l senso, e con l'alterezza; e che

A' voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.

Di Venetia.

Al Sig. N.

Recipitarsi all'altrui volontà è un consumar la riputatione. Le leggi dell'honore non debbono rimaner soprafatte da quelle dell'amicitia. Ti sono amico, disse Pericle à colui, ma fin doue termina l'affetto, e comincia la religione. Però, imponendoui cosa, che oppugni l'honestà della vostra intentione, rispondetegli, che abbraccierete con diuotione tutte le sue occasioni, s'egli userà i riguardi, che si debbono al vostro grado. Ed auuertite di non essere distratto da altri motiui in altra sentenza.

Di Venetia.

Al Sig. Francesco Cortesi. Vigo d'Arzere.

I Meriti della modesta virtù di V. S. Eccellentiss. sono tali, che non si troua soggetto, che possa alzarli alla misura della loro essaltatione. La Fama, mentre ne publica le lodi, genera in tutti vna somma ambitione di seruirla. Io non hò altro nudrimento a' miei contenti, che questa speranza. Vengo però hora con voci piene di sommo desiderio à supplicarla di commetter qualche comando alle proue della mia impatiente volontà, ed à raccorre que' frutti di osseruanza, che le hà prodotti nel mio animo il suo valore.

Di Venetia.

Al Signor N.

HO' fallato; perche teneua honorata opinione delle vostre qualità; e perche l'affetto difficilmente si contiene sotto a' comandi della ragione. Adesso, che non mi rimane di desiderare in aumento del concetto

etto della vostra persona, regolerò le mie attioni al parere della mia volontà, ed alla consideratione de' miei interessi. La robba chi non la stima, non la conosce; e chi ne fà cō prodigalità parte à gli ingrati, non è sano di mente. Di questa mutatione ascriuete la colpa al disprezzo, il quale raffredda i cuori, ed agghiaccia i desiderij, benche siano di fuoco. Di Venetia.

Al Sig. N.

Gittate in questa maniera i fondamenti contrarij all'aspettatione, ed accendete in grauissima indignatione vostro Padre. La compagnia de gli huomini di perdute speranze si detesta, non si segue. Però trasportate in soggetto degno la confidenza, e l'amore; e ridestando nell'animo vostro i primi spiriti, inuigilate con pensieri perpetui alla vostra lode. L'infamia, che si trahe da' congressi de' maluagi non hà velo, che la copra, nè è danno, che l'agguagli.

Di Venetia.

Martio Marino. Bergomum.

Hoc à te capti cõſilij mihi minimè probatur. In ſummam enim ſpem adducti, plerumq; inconſulti; facilior q; nimis confidentium interitus. Quare priſtinam tuere ſententiam, primaque ſtudia. Vale. Venetijs.

Al Sig. D. Agoſtino Sabella. Librizzi.

È proprio de' giouani moſsi dalla caldezza dell'età hauer maggior' i concetti, che le forze; e del Sig. N. in particolare: il quale, ſtimandoſi ſenza paragone, non riceue altra perſuaſione, che quella, che gli fà la vanità de' ſuoi penſieri. La voſtra auttorità doueà coſtringerlo à cedere à' voſtri deſiderij, anzi à' ſuoi vtili. Poiche reſtà volontariamente inſenſibile alle voſtre voci, acquetateui nella conſcienza de' voſtri vffici. Egli raffredderà l'ardore, quando gli ſarà tolto dal l'euento tutto quel, che ne' ſuoi diſegni ripu. taua proprio con la ſperanza. Di Venetia.

Al Signor N.

Sono di sensi liberi; perche desidero ridurui à consigli quieti; e perche voglio gratificarmi al vostro affetto con la virtù, non con l'adulatione. Nudrirui nelle difficoltà, e tenerui addormentato ne' pericoli con vane speranze, è da me alieno, e l'amicitia l'abborrisce. Però iterando le cose medesime, auuertite di non consumare ignobilmente gli anni, e di non empir l'animo di vanità, per condurlo al precipitio.

Di Venetia.

Al Signor N. Bergamo.

Con troppo subita disperatione cede V.S. à colpi della fortuna. Raccordi à se medesima la grandezza dell'animo, della qual ha fatto sempre ambitiosa professione; e non permetta, che ritardino gli effetti de' suoi disegni gli accidenti. Se'l male mette ogni dì maggiori radici, le suella con la mano della prudenza; e si consoli con la contemplation

del dolore, che ciascun sente, che la singolarità delle sue doti, sia così oppugnata dalla maluagità della sorte, nè lasci conculcare alla sua ambitione la propria dignità.

Di Venetia.

Al Sig. N. Padoua.

IL temperamento in tutte le attioni è il fondamento più saldo della sicurezza. Però vorrei, che, raffreddando l'ardore de gli studij, faceste vn appoggio potente alla debolezza della vostra salute. I vostri pensieri abbraccian troppo; ed obligarsi ad vn pericolo d'indispositione perpetua per sola curiosità è vn cadere dalla virtù della prudenza nella temerità. Onde auuertite di non comprare co'l prezzo della vita la notitia delle leggi. Di Venetia.

Al Sign. Giulio Strozzi.

VOstra Sig. M. Illustre scriue talhora con lunghezza di tempo, perche scriue all'eternità; e perche empie i suoi scritti di lumi,

lumi, non d'inchiostri. La Fama ne hà di già confermata la verità con l'euento, fabricando i suoi gran concetti sopra le sue gran virtù. Gli antichi, che haueuano nelle lor opre conceputa tanta opinione di se, che teneuano in niun conto gli altri, si dolgono non esser loro conceduto di potere adorare i suoi componimenti. Hor goda V. S. M. Illustre, lasciando con l'ampliatione dell'Imperio de gli animi chiarissimo il grido del nome. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Prozolo.

R*Ingratio la tardãza di V. S. Illustris. poiche, quando stimaua, che le sue promesse hauessero disperate le mie speranze, mi paga con duplicamento d'vsura l'indugio del tempo. Onde confesso, che è veramente gran maestra ne' doni, e nelle cortesie. Consegnerò tutto alla memoria; acciò i suoi spiriti lo registrino nella mente; e che incontro alla sodisfattione della sua parola vi scriuano la partita del mio debito. Di Venetia.*

Al Sig. Paulo Contarini.
Oderzo.

L'Opinion nobile, che V. Sig. Illustrif. ha della mia debolezza, nasce dalla genti-lezza, del suo animo, che tiene tutti in am-miratione con le sue virtù. Onde riceue cu le mani del cuore le lodi, che mi dà, per esse fiori della sua lingua, e frutto del suo inge-gno: al quale non potendo renderne ugua cambio, noterò la ricordanza dell'oblig nell'interno dell'anima. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo.
Padoua.

AL maggior benefattore, che io habbia hauuto in Venetia, mando il mio No-bil Veneto. Egli testimonia à questa supre-ma Republica nell incoltezza del mio stil la grandezza della mia diuotione; e che im nori raggi della sua gloria hanno illuminat le tenebre della mia ignoranza. Vorrei, ch potesse confessare la bontà della vita a

V.S.

V. Sign. il zelo della sua carità, il moto proprio della sua cortesia, onde gradisce con le benignità, e con gli honori fino à quei, che le sono ignoti di presenza, e lontani per molti spatij di terra; acciò l'inuidia da sì fatto essempio si mouesse à premere i suoi vestigi, ed ad emulare i suoi costumi, per guadagnarsi gli altrui affetti. Ma supplisce la voce, doue manca la mano; e con quella bandisco, che la cortesia di V. Sign. è maggior della sua fortuna, e'l nome della sua integrità minore del suo essere. La supplico però a riceuer il presente libro, come cosa del più affettuoso, e del più obligato amico, e seruitore, che habbia.

Di Venetia.

Al Signor D. Domenico Borello.

ALl'amor del primo amico, che io hebbi in Venetia, ed alla buona opinione, che le fà lodare i miei andari, mando il mio Nobile in testimonio del mio obligo, e dell'affetto, che io li voglio per vero merito; e che mi muoue à stimar la sua bontà, le sue

corteſie,le ſue qualità, e le ſue virtù. Onde con maceratione dell'inuidia s'hà fabricato la reputatione della fortuna. Eſſempio à coloro, che credono nell'inuerno dell'ignoranza co'l fiato della malignità produrre coſa, la qual paſca la lor miſeria. Ma non è queſto il luogo di eſtollere con l'altrui contrarietà i ſuoi ornamenti. Però prego V. S. à riceuere il preſente libro per memoria d'honorarmi talhora de' ſuoi comandi, come m'obligò ſempre alla ſua humanità. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Prozolo.

LE replicate iſtanze di V. S. Illuſtriſ. nell'accommodamento del Sig. N. ſono riceuute da me con quella pienezza di volontà, che le moſtrai di preſenza. Onde con ogni cordialità d'intentione vi ſpenderò tutto il mio potere. Permetta Iddio, che l'eſito corriſponda al deſiderio, con cui viuo di gratificar la mia obligata ſeruitù verſo V. S. Illuſtriſsima. Di Venetia.

Al Signor Arrigo Clerico.

L'Anima de' libri impressi, solea dire il Panigarola, che è l'Indice delle cose notabili. Io hò formato al mio libro il corpo, ma le occupationi m'inuolano il tempo, per communicargli lo spirito. Onde lo mando à Vostra Signoria, acciò, hauendo riceuuto da me l'essere, habbia da lei la vita: assicurandola, che l'auuiuare con copioso Indice la presente opera sarà vn'eternar con grata memoria le mie obligationi. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

Metto la gratia concessa da V. Sig. alla giustitia delle mie intercessioni in grado del mio honore, e prò de' miei interessi à conto della somma sua humanità, non del poco mio merito: non hauendo io altra reputatione, che'l suo fauore. Procurerei con questa lettera di mostrarmene riconoscitore, se non

non sodisfattore; ma le partite de' gran debiti non si sodisfanno co'l tratto d'vna debol penna. Onde, confessando l'inhabilità mia, prometto all'auttorità fauoreuole di V. Sig. renderle sempre gratie obligatissime con lo spirito, e co'l pensiero: con cui humilmente la riuerisco. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

IMploro il fauore di V. S. Illustriss. doue non basta la mia virtù. I miei beneficij sono degenerati in ingratitudini. Effetto preueduto già dal sommo suo accorgimento. Ma volsi più tosto (confesso il mio errore) mancar di riuerenza verso la prudenza di V. S. Illustriss. che di credenza al sangue, ed alla corrispondenza dell'affetto. La mia credula bontà rimane hora preda dell'altrui mascherata malitia. Supplico però la sua giustissima intentione à non permettere, che nella produttione di questa causa la presuntione dell'audacia pregiudichi al diritto della

della mia ragione, ed alla simplicità affettuosa del mio animo. Di che prometto alla memoria di V. S. Illustriss. di testimoniar le obligationi con effetti più viui, e più diuturni delle parole. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

IL frutto dell'amicitia è l'Amore. Le gratificationi sono parti del tempo, e della commodità. Io son certo dell'vno, voi, non occorre, che rechiate scuse dell'altro.
Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Borgo. Padoua.

RIceuo con feruore di affetto la instiutione dell'Illustriss. Sig. Aluise da Mosto, che V. S. M. R. commette all'vfficio della mia diligenza, e della mia fatica. Promette egli riuscita maggiore della credenza. Perche l'animo corrisponde alla presenza, e la presēza alle parole: le quali posso egli

gli sù la lingua dalla prudenza, gli cadono con vna grauità dalla bocca, che mostra non hauere altro di fanciullo, che gli anni. Io procurerò, che non mi nieghi il potere ciò ch'è tenuto l'obligo, acciò alle marauiglie del suo ingegno, e delle sue speranze non si rimproueri l'insufficienza della mia facultà, e del mio talento. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo.
Bouolenta.

La mia fidanza in V. S. Illustriss. non si smarrisce punto nella mancanza de gli effetti. Perche riceuo io l'adempimento de' miei voti nel desiderio della sua gentilezza, la qual con sì auide passioni cerca gratificar le mie instanze. Rendo però intiere gratie à questo effetto, nato più dalla nobile opinione, che V. S. Illustriss. tiene sopra la mia seruitù, che dalla mia virtù.

Di Venetia.

Al

Al Signor D. Bernardo Portio. Messina.

STò con la mente sitibondo, ed ansioso ad aspettar la risolutione. Sò, che V. S. coua nel suo petto pensieri generosi, e mi sosterrà in quel grado di affetto, doue m'inalzò co' fauori della sua gratia. Non soggiungo altro; perche l'animo mio inebriato d'essergli auuenuta tanta allegrezza dall' errore, trapassa in vn fermo proposito di spender tutti i miei desiderij, ed i miei giorni alla sua sodisfattione. Di Roma.

Al Sig. N. Messina.

VEngo auuisato, che voi fomentate le vostre colere con speranze di fini non christiani, e con pericolo certo di lasciare infame le memoria delle vostre attioni. Non permettete di gratia alla passione, che vi chiuda la strada à buoni consigli, ingolfandoui in perniciose opinioni. Mi arrogo troppo. Ma niuna legge dispensa, che si custodisca trascu-

trascuratamente quel, che molto s'ama, e molto vale. Questo medesimo efficacemente desti nell'animo vostro degna consideratione di douere schifare quelle occasioni, le quali schifate, non apportano biasimo, ed incontrate, non aumentano la reputatione, e pericolano la vita. Di Venetia.

Al Signor Cesare N.

Intendo con senso viuissimo la libertà del viuere, doue hà ridotto il Signor Antonio l'indulgenza del Padre. L'età, mentre son tenere, si correggono co'l timore, non con l'amore. Io ne lo auuertij più volte, ma con imprefitteuole ricordo. Procedere hora à rimedij caldi è vn'essacerbare, non guarire il male. Dico questo, non per generare diffidenze; ma per non dispensare speranze: essendo il benefìcio del miglioramento tutto nelle mani del tempo, e del Signore.

Di Venetia.

Al Signor Giacomo Diedo, Campo Nogara.

Da me ricerca V. S. Illustriss. Poesie, che non vidi mai Parnaso? Si vede ben, che Amor non vede. Signor mio, io son' uso ad acque salse, non Castalie, le quali mi han pieno d'humor malinconico, non di furor' estatico. Resto però tenuto à V. S. Illustriss. del concetto, che, essendo io vna Rana d'Egitto, stimaua, che fossi vn Rusignuolo di Pindo.

Di Venetia.

Al Signor N.

Non approuo punto, che voi v'improntiate nell'animo questi presupposti. Perche è molto facile l'oppressione di chi hà molta confidenza; e doue entra la souerchia speranza, quiui le porte sono aperte alla negligenza. Però ripigliate con tutti i sensi, e con tutti gli spiriti le prime operationi, e ridestate in voi il primo ardore. Di Venetia.

Al

Al medesimo.

LE volontà si guadagnano con gli effetti, non con le promesse. Voi non volete partirui da' primi consigli, figurandoui al senso, che basti esser prodigo di speranze, per nudrir bene animati i seruidori. Sono presupposti falsi. Perche l'aere è cibo de' Camaleonti, non de gli huomini.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

HO' sodisfatto a' vostri comandi, se nō con la prudenza, certo con l'affettione: non hauendo io acceso l'animo di altro desiderio, che di caminare per quella strada, che dalla vostra sodisfattione mi è mostrata. Pregoui però che aggradiate la volontà per gli effetti. Gli euenti, ne' quali hà dominio la sorte, non debbono essere interpreti dell'intentione.

Di Venetia.

Al

Al Sig. N.

Douerebbe la relatione fattaui accrescer la mestitia de' vostri pensieri, quando oscurasse egli la vostra gloria con la concorrenza dell'opere, non con la forza delle detrattioni. Si guadagna il concetto con l'oprar bene, non co'l dir male. Però sostentate la vostra reputatione con le solite attioni, e vendicate le maledicenze co'l disprezzo. Di Venetia.

Al Sig. Thomaso Contarini.

I Debiti, che la pouertà mia hà fatto co' meriti di V. S. Illustris. mi terranno sempre occupato nella sua sodisfattione. Onde assicuri la sua fede, che in questa, ed in ogni altra occasione hauerò sempre più à cuore l'adempimento delle sue istanze, che non hò cura della memoria di me medesimo.
Di Venetia.

Al Sig. N.

LE vostre parole non opereranno mai, che io abbandoni le prime speranze, ò spogli l'animo mio della solita beneuolenza. E' in potestà vostra d'accendere i sospetti; ma non d'estinguer l'affetto. Però sopra qualunque presupposto fondiate le vostre risolutioni, resterà la mia fede sempre obligata all'osseruanza di non dissegnare altri progressi, nè aspirare à nuoui concetti. Di Venetia.

Al Signor N.

CHi camina co'l dubbio fissamente impromtato nell'animo di cadere nella trappola, non vi cade mai si trabboccheuolmente, che non possa rileuarsi. Doue all'incontro pone il piede la souerchia confidenza, s'ingombrano le strade à buoni consigli, e si aprono à pericoli mortali. Però non ve ne state immerso nel seno della sicurezza; ma inuigilate con assidui pensieri à pensieri de' nemici. Di Venetia.

Al Signor N.

MI dà V. S. in questa maniera occasione d'interpretare probabilmente, che i suoi desiderij sono tutti volti alla mia declinatione. La sincerità delle mie attioni non merita questi premij. Ma opri V. S. in conformità del suo gusto, che io per più efficace dimostratione dell'animo mio honorerò sempre le sue deliberationi, e sempre sarò con prontezza inestimabile à seruire alla sua sodisfattione. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

LE parole de gli amici vogliono esser, come le monete di Athene, incolte di aspetto, ma trabboccanti di peso, e finissime di metallo. Le miniature coprono i difetti, non rappresentano il naturale. Amor si benda gli occhi, per non veder gli errori; ma non si mascherò mai il volto, per occultare i mancamẽti; simile al giuoco della Regina, chi comã-

da, bisogna, che con Frines si laui il viso, per mostrar, che niente v'è di finto. A che fine aunque vn'ostentata eloquenza dentro à vn'affettata breuità? Hauete scritto tre volte, è vero: ma multiplicate il Zero, che sempre fà Nulla. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Muscarà. Librizzi.

INuio à V. S. la Venetia Edificata del Sig. Giulio Strozzi Cigno, e Fenice della nostra età. Questo singolar Poema nel rinouare i natali di questa gran Republica eterna la fama de' suoi gloriosi inchiostri; ed auanza tanto sopra gli altri Scrittori il suo auttore, quant'è maggior de gli altri il suo Soggetto. Vola con pensieri generosi per vn'aere insolito. Le altre penne non si sono potute solleuare tanto in alto, vedendo, che, quanto più sublime era il volo, ed immortal la gloria, tanto più eterno si mostraua i biasimo, e mortale il precipitio. Nell'ammiranda tessitura dell'opera l'imitatione accompagna il fasto, la costanza l'imitatione, e l'altrui incon-

stanza

ſtanza la ſua coſtanza . Il neceſſario è con proportione , il veriſimile congiunto con la natura, e con la natura l'arte. Nelle coſe inuſitate, e rare è ſottile, ornato, e diligente: nelle vulgate, e comuni artificioſamente breue, ſemplice, è traſcurato. Le attioni ſono varie, gli accidenti diuerſi, gli effetti non ſenza cagione , nè ſenza difficoltà, ed i caſi ripentini con coſternatione degli animi deboli, e per la marauiglia con ſtupore de' magnanimi . Gli Epiſodij ſono viuiſsime catene , che legano le parti co'l tutto . L'ordine hora è continuato pe'l diletto , hora interrotto per la ſatietà, e tra l'vno, e l'altro per mezo della nouità ſempre prigione il Lettore. Ne' luoghi ſi ſcopre l'vſo , e gli incommodi , ne' tempi i conſigli, e l'opre . Nelle perſone con la differenza dell'età , del ſeſſo , e del grado la diuerſità degli habiti, e del portamento, la diſſomiglianza delle paſsioni , e de' penſieri , l'efficacia nel rappreſentare, e'l decoro, e'l modo in tutto ; ed in tutto in ſomma graue , in tutto grãde, ed a guiſa delle pitture di Timãte, quel, che nõ può, ſottoporre al sẽſo, eſprime con l'artificio . Ma doue mi laſcio io rapire

dalla dolcezza di questo diuino Poema con V. S. ricca non men di giudicio in conoscer l'opre altrui, che di valore in compor le proprie? E da che m'aueggo, che, leggendolo, dice, à tanta materia non bisognaua altra Musa, la riuerisco pienamente co' Signori suoi Fratelli, e Nipoti. Di Venetia.

Al Sig. Giulio Contarini.

PEso honorato, ma troppo graue alla mia debolezza è la institutione de' figliuoli di V. S. Illustris. Perche, hauendo essi per Padre vn Signor d'eminente valore, non possono esser nella Republica che di somme speranze. Onde richieggono vn soggetto di non volgar sufficienza. Io delibero riceuerli senza replica, se ben non senza timore, per non condannar la finezza del giudicio di V. S. Illustris. nell'elettione della mia persona, risolutissima però di consacrar tutte l'esperienze del mio tenue talento al sodisfacimento di tant'obligo, ed al rendimento di così alte gratie.

Di Casa in Venetia.

Al

Al Sig. Gio. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

HO letto le Poesie, nelle quali V. S. Illustriss. spende gli otij della Villa. Vi è naturalezza; ma a' suoi pari non è lode. La strada, che ci segna la natura, si calpestra, quando hà per meta la gloria, nò'l diletto. Alessandro, benche hauesse agilità di membra, sprezzò l'honor proffertogli ne' giuochi Olimpici; perche nel corso non haueua Contenditori eguali. E doue sono i discorsi Politici sopra Salustio? Io ne hò promulgato i pensieri, e la fama ne hà formato il grido. Ridesti dunque V. S. Illustriss. i primi spiriti, e ripigli i destinati studij; perche i sudori di questa fatica saranno l'alimento del lume, che accenderà al suo nome nel Tempio dell'Immortalità. Di Venetia.

Al Sig. Marco Morosini. Roma.

VEnetia, che supera con la prudenza i nemici, hà vltimamente con l'Amicitia de gli Illustrissimi Signori Nicolò

Barbarigo, e Marco Triuiſano vinta la gloria. Io con le penne, che auanzano al volo di queſta fama, hò delineato il preſente Panegirico, per dedicarlo alla marauiglia. V. S. Illuſtriſs. che nella giouentù precorre co'l ſenno gli honori; ne vegga i tratti, per confonder con l'eſſempio di tanti auici l'Inuidia.

Di Venetia.

Al Signor Marino Bragadino. Oderzo.

LA debolezza del mio talento, per honorarſi con la gloria d'vna fatal marauiglia, ſi laſciò cadere l'allegato Panegirico. La penna lo raccolſe con atti di diuotione, ed io l'inuio à V. S. Illuſtriſs. per teſtimonio di affetto. Se nel leggerlo non v'attrouerà viuezza di ſpiriti, che s'alzi alla proportione del ſoggetto, ſcuſimi co'l dire, che gli effetti, che hanno dell'inſolito, cagionano ſtupore, e confondono l'ingegno.

Di Venetia.

A'Monsign. Vescouo di Patti.
Patti.

L'Insufficienza mia, vbbidiendo all'osseruanza, che mi trasportò in vna Incomparabile Amicitia, hà abbozzato il presente Panegirico. La lode è stata più debita, che necessaria; e per nobilitare il mio stile in così rara materia. Io lo mando à V. S. Illustriss. perche l'opre de' seruidori non debbono velarsi à gli occhi de' Padroni; e per supplicarla, doppo quindeci anni di volontario essilio dalla Patria, della gratia del ritorno, come hebbi quella della partita: doue spero con la benignità del suo patrocinio non douermi mostrare indegno de gli honori de' suoi comandi, nè infruttuoso nell'opre della mia seruitù. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella.
Librizzi.

Amico mio solo, vi mando vn Panegirico in lode di due Amici, che sono nel Mondo

Mondo vn Sole. Voi vi rimirerete de' lumi, i quali i Formatori dell' Amicitia non posero nella sua Sfera, e nella sua Idea. Onde l'Inuidia, non potendo sostenere tanto splendore, v'hà persa la vista. Vagheggiatelo voi Sig. D. Agostino, che sete Agosto di Amore, e Gusto di Amici. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone. Padoua.

IO hò scritto di questa Amicitia, che hà superato la sua Idea, per tributar la Virtù, non per ostentare ingegno. Perche à cantar di lei con dignità vi vogliono voci di Cigno, ed à scriuerne penne di Fenice. Macerisi pure l'Inuidia. Chi non celebra, ò non riuerisce i suoi miracoli, ò non sà, ò non è capace del suo merito. Di Venetia.

Al Signor Andrea N.

IO riprendo i vitij, non dico male; e mi risento, perche son punto. Riserbateui voi nel decoro del vostro stato, che io non vscirò mai del mio. Di Venetia.

Al

Al Signor Giulio Strozzi.

La non nata cortesia di V. S. M. Illustre, che mosse la sua celebre penna à notarmi sù'l libro del maggior miracolo dell'Amititia, e della più degna pompa della Fama; aggiungerà altrettanta macerattione all'altrui inuidia; quanta gloria al mio nome. Perche i tratti del suo stile sono linee di Apelle consacrate all'eternità, non ritratti di Agatarco condennati da Apollo al fuoco. Onde, se Vicenzo Acciaiuoli viuesse; non brameerebbe più vn verso di Dãte nella più profonda bolgia dell'inferno, ma di Giulio Strozzi nell'infima parte de' suoi scritti. Mà à me Cigno di Arethusa, che è per natura, e per elettione non hebbi mai piume bianche? V. Sig. adorna il mio ingegno con quelle, che sopravanzano al suo: Come tali le riconosce, e le riuerisce l'animo mio: il qual le sarà eternamente tenuto del luogo, che hà dato all'humilità del mio talento nell'immortalità de' suoi inchiostri.

Di Venetia.

Al Padre Frà Michiel'Angelo. S.Francesco dalla Vigna.

VOstra Paternità M. Reu. dà quegli attributi di lode alle cose mie, che sono solamente nelle sue. Il lume veramente mostra il suo essere nelle tenebre. Io non posso se non humiliarmi; perche la mia debolezza non hà virtù di sostenerlo. Sosterrà ben'ogni peso de' suoi comandi: de' quali con ardenza di spirito pregandola, per fine la riuerisco. Di Venetia.

Al Sign. Giacomo Roncone. Vicenza.

E Possibile, che la lingua, e la penna di V. S. Eccellentiss. non si stanchino mai nella carriera delle mie lodi? Le mie lettere già non possono sostenerne più l'impeto, non hauendo in se altra virtù, che la conoscenza della propria debolezza. La loro viuacità è vna naturalezza mortificata dall'eminenza di tanti scrittori, i quali destano in esse più

più tosto il desiderio del vivere tra le tenebre, che l'appetito del comparire alla luce. I loro concetti sono quei, che V. S. Eccellent. troppo fauoritamente forma sopra la simplicità del loro essere. E' vero, che mi son compiaciuto sempre di non vederle andare incolte, nè vestire all'antica, ma di conformarsi all'vso de' tempi presenti,

Quem penes arbitrium est, & uis, & norma loquendi;

e della Nobiltà Veneta in particolare, nella cui lingua doppo l'interito della Romana facondia fondò l'Imperio l'Eloquenza. Alla quale, quando non dispiacessero per qualche vestigio, che vi scoprisse della sua somiglianza, stimerei à loro grado non picciolo honore. Che di certi, i quali vogliono, che l'essemplare dello scriuere s'habbia dal Galateo, e dallo Sperone (quasi che dalla Lettera al Dialogo non vi sia quella differenza, che, dice Demetrio Falareo, esser dal parlare all'improuiso, allo scriuer pensato) non riceuo il giudicio: essendo sì pochi, che non fanno numero. La lode è fondata sopra i discorsi, che ne fà l'Vniuersale, nò 'l rumor di due, ben che saggi.

Fù

E ben pensiero di Epicuro Sapientē Theatrum esse Sapienti. *Onde non permise, che si diuolgassero l'opere sue. Ma se, egli ridotto mai all'atto della publicatione, il suono delle acclamationi communi non gli hauesse ripiene l'orecchie, hauerebbe formato parere contrario, e detto con Cicerone, che, se orando Demosthene, si partisse il Popolo, haurebbe poco adempiuto le parti dell'Oratore, benche rimanesse Platone. Il Goffredo del Tasso non hebbe luogo nella famosa Accademia della Crusca; e pure non è Poema Epico, à cui di hoggi più degni Encomi il Mondo. Il grido della Fama, com'ella sà, si genera da gli applausi di molti, non di pochi, i quali ò non hanno la voce deliberatiua, ò hanno appassionato il giudicio. Sforzianci dunque, che l'opre nostre sodisfacciano al più, e non ci curiamo del māco. Ma māco ben'io, che da lettera di Ringratiamēto sono passato à quella di Giustificatione, e di Discorso: V. S. E. n'è cagione, che cō l'addossarmi tanti elogi, mi fa traballare sotto il loro peso. Onde conuiene reggermi con l'appoggio delle scuse, e con la confessione del poco merito. Però la prego, che*

che ponga nell'auuenire modo alle mie lodi, ouero mi dica, che me lo dà, come fue. E, come cosa sua, riceuendole, le faccio la solitarine-tenza.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoftino Sabella. Librizzi.

L*A vostra lettera inasprisce le piaghe d'vna mia eterna passione, mentre mi fà mentione del Signor D. Vicenzo Michele. Non posso io perderne la memoria, se non con l'essalatione della vita; ò se con la gratitudine non rinuncio la vergogna, e mi dimentico d'esser huomo. Niuno più di lui esprime al viuo il ritratto dell'Amicitia: niuno abbraccia più gli strumenti del crescer la reputatione dell'Amico: niuno nudrisce nel petto maggior nobiltà di pensieri. Abbandono le speranze de' proprij fini, per spogliar de' timori le mie passioni. Diede il suo alle mani del mio volere. Fece vn'infinità di proue del suo desiderio ne' miei affetti. In somma la gentilezza, la verità, l'affabilità, la fe-*

la fedeltà, la magnanimità non hanno più capace spatio della generosità del suo animo. L'hò perso per violenza di fato, non per colpa di volontà. Onde la tirannide di questo sentimento è impossibile, che lasci mai in libertà la mia ricordanza. E quì voglio più tosto sepellire i miei pensieri, e le mie parole nell'amarezze, e nel dolore, che metterne alla luce il difetto, e'l mancamento. Sappiate nondimeno voi, sappiano tutti, che D. Vicenzo Michele si guadagnò, e s'obligò più d'ogni altro il mio affetto, e la mia gratitudine; e che hà più merito sopra la mia persona, che non hà il mio ingegno sopra la mia fortuna, e la mia anima sopra il mio essere. Di Venetia.

Al Sig. Francesco Calatro. Brescia.

Volete, che io appenda i voti prima, che riceua le gratie? E' ragione, che insolito Nume si riuerisca con insolito modo. Ma auertite, che i testimonij della mia credula diuotione non siano lingue, che publichino le speranze locate nella vostra fallace Deità. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

MI preuiene V. S. Illustriß. ne' miei debiti, per rēdermi più degno de' suoi honori. Io li riceuo con pienezza d'obligatione. Spiacemi, che le meste reliquie della mia vita seruano più tosto à confessarne, che ad adempirne la sodisfattione. Rendo però à V. S. Illustriss. obligate gratie, e multiplicate le consolationi Pasquali, che à lei meritamente si debbono, ed à me benignamente augura. Di Venetia.

Al Signor N.

GLi atti, che V. S. vsa, sono proprij della sua generosità, ma non degni della mia modestia, nè della mia debolezza. La mia seruitù è co' suoi pari diuota, non venale. Però la supplico à non costringermi à goder mostri per figliuoli, anzi figliuoli senza padre. Riceuerò io sempre da V. Sig.

la pienezza d'ogni gratia, nell'adempire i voti della mia riuerenza. Di Casa.

Per altri.

Al Sig. N.

I *Meriti di V.S.Illustris. che le danno vn ascendente potentissimo sopra gli altrui animi, le partoriscono anco le proprie sodisfattioni. Io le partecipo con gradi di consolatione vguali all'eminenza del suo valore, e della mia osseruanza. Hor godale V. Sig. Illustris. con eternità di contento, non vi hauendo parte l'instabilità della fortuna. Di Venetia.*

Al Sig. Giacomo Roncone. Padoua.

C*O'l mandare à V.S.Eccellentiss. l'incluso Elogio, incontrerò in vno stesso tempo la sua sodisfattione, e sodisfarò al mio debito. Gli applausi, che se gli danno, mostrano, che le linee vagliono spesse volte più, che i ritrat-*

ritratti;è che In tenui re non tenuis glo ria. *Io ne godo meco medesimo, e me ne congratulo con V. Sig. come più viuo simolacro dell'Autore. Ma la sua modestia non permette, che io parli di lei con lei: nè il mio rossore mi concede, che dia alla mia penna il gusto della sua lettura. Però riceua V.S. Eccellentiss. per fine da questi Signori molti saluti pieni di affetto, e di desiderio, e da me gli atti soliti di stima, e di riuerenza.*

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

L*A mia partenza non fù ripudio; perche io son Prete; ma vn testimonio, che gli adulterij della volontà mi affliggono più, che quei del corpo. Feci opre maggiori del merito, e riceuei ricompense superiori all'ingratitudine. Serua à voi per auuiso, à gli altri per essempio, ed à me per infelicità della memoria. Di Venetia.*

Al Sig. Paulo Contarini.
Oderzo.

Sodisfaccio tardi à debiti della mia riuerenza; ma le occupationi, che mi tolgono il tempo, m'aggrauano il senso. Prego la benignità di V.S. Illustriss. à condonarmi la dilatione con vsura del capitale: il quale hà perciò riceuuto tanto accrescimento, che ogni pienezza di sodisfattione lascierà sempre intiera la somma della partita. Sono di V.S. Illustriss. Di Venetia.

Per altri.

Al Sig. N.

L'Vfficio di congratulatione di V.S. non hà altro di superfluo, che soprabbondanza di affetto, e di sentimento. Io lo riceuo non per sicurezza maggiore della sua continuatione, ma per pienezza delle mie obligationi, le quali bramo di testimoniare con opre di seruitù, non con complimenti di

penna

peñna. V.S.che si fonda i crediti con gli effeti cortesi, non oblij di raccorne co i comandi i frutti debiti. Che io in questo mentre impegnando la mia memoria alla confessione delle sue gratie, adulerò i miei desiderij con questa speranza. Di Venetia.

Al Sign. D. Nicolò Bastardi. Bouolenta.

LA confidenza di V.S.R. non resterà mai defraudata dall'opera mia, mentre l'occasione sarà conforme al desiderio. Le sue honorate qualità m'obligano all'offerte, ed à gli effetti. Piaccia à Iddio, che V.S.R. habbia quanto prima ad abbracciare i fauori della fortuna, ed à goder l'opre affettuose dell'amico. In tanto mi tenga raccomandato nelle sue orationi. Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella. Librizzi.

IO pongo i miei nemici alla tortura con l'oprar bene, non co'l dir male; e dirizzo tutta la forza delle mie attioni all'oppugna-

tione delle loro parole. Questa è la spada delle mie vendette: stimando, che, come il ri flesso del lume offende maggiormente l'infermità de gli occhi; così feriscano più viuamente le maledicenze, che à gli auttori rimprouera la verità. Fate così ancor voi.

Di Venetia.

Per altri.

Al Signor N.

P*Artecipa V. Sig. Illustris. ragioneuolmente con interessata cordialità di affetto il rimaner del Sig. mio fratello; perche quanto la nostra Casa s'auanza ne gli honori, tanto più si rende capace de' suoi comādi. V. S. Illustris. che conosce il predominio acquistatole da' suoi meriti, esserciti gli atti dell'auttorità, ed accrēsca in me i gradi della consolatione, mentre per fine riuerentemente l'inchino.*

Di Venetia.

Per

Per altri.

Al Sig. N.

MI congratulerei con V. Sig. della presente dignità; se fosse frutto della fortuna, non mercè del suo valore, co'l quale, hauendo precorso il merito, s'hà reso anco tributario l'honore. Seruirà però à V. Sig. il presente ufficio, per rauuiuarle la mia osseruanza, vedendo l'elettione sposata co'l merito, e l'honore figliuolo della virtù.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agostino Sabella: Librizzi.

PErmetto, Amico mio, che le mie lettere si diano alle stampe, acciò le uoci dell'Inuidia solita à biasimar l'altrui studij, restino disperse trà gli inchiostri della mia penna. Insegnerò à gli ignoranti ad hauer l'ingegno uiuo, non la lingua petulante. Il mio senso sarà sostenuto dalla ragione. In tanto amatemi al solito. Di Venetia.

Per altri.

A N.

VI cedo nella grauità, per hauer'io le prime parti nell'amore. A' chi nacque veramente al comando si conuiene la maestà; ma degenerando in tirannide, ò è priuato del Regno, ò proua la solleuatione de' Vassalli. E se ben non fà caso la ribellion d'vn suddito trà l'ampiezza del dominio: nondimeno i fondamenti dell'Imperio sono anco della conseruatione. Il vostro corre all'Occaso senza speranza di riuederlo più nell'Oriente: se però le Comete non diuentassero Soli. Ma, comunque si sia, io hò fatto voto d'vbbidienza alla vostra tirannide con pensiero ostinato di superar le forze del mio spirito ad incontrar la sodisfattione del vostro merito, ed à satiar la superbia della vostra curiosità.

Di Venetia.

Al Sig. Gio. Francesco Loredano. Vigo d'Arzere.

INganno le occupationi, per delinear la pre sente. Quel Serpente, vedendosi rotta la schena, sputò in vna cartaccia il veleno; ma io gli sdossai affatto l'audacia dell'ignoranza co'l piede del disprezzo. Le mie lettere sono ancora à riceuer gli ornamenti della penna, per esser maggiormente gradite dalle stampe. V. S. Illustris. defendasi da gli ardori del Sole, co'l ricouerare sotto la pianta della Virtù: l'ombra de' cui rami partorisce i lumi della gloria; e'l mormorio delle cui frondi forma le voci della fama.

Di Venetia.

Al Sign. N. Librizzi.

LE beneuolenze de' parenti sono grandi; ma l'ire maggiori. Preuaricare doue l'opre superano il debito, non vi è pena, che agguagli la colpa. Il pentimento in queste è tardo

è tardo dopo il peccato. Bisogna sentir li stimoli dell'affetto, non i morsi dell'errore. Basta. Soffoco molte parole nel concetto, nè voglio confidar tutto alla libertà della penna: la qual non hauerebbe rossore di publicarlo, come voi non haueste vergogna di commetterlo. Ma se ne vergognerà la memoria, se ne vergognerà l'ingratitudine. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Diedo. Gorgo.

Concorre V. S. Illustriss. con tanta humanità ne' miei interessi, ch'empie tutti i luoghi del mio desiderio. Nè mi lascia altro di voto, che'l zelo, di cui ardo di mostrarmene grato con l'opre, come hò la intentione. Supplico però l'auuertenze prudentissime della sua memoria à raccordamene il modo; acciò non rimanga tanto perso nella mia gratitudine, quanto son confuso co' suoi fauori.

Di Venetia.

Al

Al Sig. D. N.

La stima, nella qual vi tiene il nome, e'l vanto delle vostre virtù, disperderà tutte le parole, che ne potesse spargere l'altrui malignità. E poi si sà, che, chi serue ingrati, non acquista grado. Onde io, come vi rendo fuor di dubbio d'ogni macchia; così entro in sicurtà, che, mutando voi casa, auanzerete conditione. Di Venetia.

Al Sig. Giacomo Roncone à Vicenza.

Questa volta sì, che inuio à V. Signoria Eccellentiss. una nuoua da farla smascellare dalle risa. Quel valoroso Genitiuo Cuius, *che, hauendo guerra con la fame, andaua offerendo l'opra sua per la metà; e che, emulando Ennio nel bere, il mal Francese gli roppe con un gotto il labro, vomitò, che non cede altrimenti alla mia penna. Perche se io hò stampato de' libri, egli hà strapazzato de' Sonetti, e chè*

gliene

gliene incaca fino al Petrarca. La Curiosità, in vdendolo, cominciò à morir di desiderio di vederli. Fin'hora mi hà riferto, che gli sentì in vn'angolo di Cucina, imbrattando carta, e strapazzando inchiostro, borbottar non sò che mezi versi del Marini; e che ancor gli mancaua la conclusione, per finire vn Madrigale; ma che era in speranza di rubarla dal Sanazzaro, doue dice;

L'inuidia, figliuol mio se stesso macera.

Ma io merito, che'l Gobbo di Rialto bandisca, come leggiero, e spensierato il mio nome per le piazze, riceuendo nell'orecchie così vane parole, e spendendo il tempo in ragionar di sì vil Pedante. Onde resto al solito di V. Sig. Eccellentiss.

Di Venetia.

NICOLAO BVCCARO Thomas, & Carolus fratres S. P.

TOto Cęlo aberrares, frater suauissime, qui felici cerebro, eruditis oculis, tanquam de specula, cuncta prospicis, si oculis chariorem nobis esse nō exi-

existimares. Litteras tuas expectatas accipimus, optatas legimus, in delicijs habemus, in sinu gestamus, te ipsũ magis: miramur eruditionem, admiramur ingenium, atquè quod cupis, capis, feliciquè diplomate veteris. Phœnice sunt litteræ nostræ rariores; quia tu Phœnice viuacior, atquè ne, Syri cum non simus, Syrissemus. Eodẽ sumus parente, sed alio Cęlo nati, & cognomine tantum noti. Non in eamdem igitur lancẽ imponendi. Tu prior hac luce fruitus: tu primus aureum lac hausisti. Quid si multis para sangis nos pręcurris? Macte, macte virtute, virtutemquè omnem explica; vt tuo lumine, tuo numine, tuo latissimo, lętissimoquè nomine in numerum & nos perueniamus. Præceptor noster tuã voluntatem amat, ingenium suspicit. Condiscipuli salutem tibi dicunt: quã Clariss. Fuscarenis nostris verbis nũcia to. Parentes te saluere iubent. Calculũ à linea mouimus: Cœlũ tamen, menses, & annos efficere non desijt. Vale.

Venetijs XV. Cal. Iunij.

Al

Al Signor Nicolò Buccari. Padoua.

R*Iceuei pochi dì sono vna lettera di V. S. M. Illustre, di cui sapendo io il natale, e la modestia, persuasi subito la mia ammiratione, che se ben'era scritta dal suo pugno, non si doueua però ascriuere al suo ingegno; ma conoscer, come opra del suo maestro: il quale, facendo poco riflesso à quell' auuertimento di Cecinna,* Ingeniū est alterū laudare, de quo quicquid detrahis, aut insimulati, aut inuidiæ assignatur; *e riputando cōtro al precetto di Arist. la lode della virtù esser posta nel dir male, non nell' oprar bene, hà voluto, che io lo conoscessi prima nella censura, che nella persona: prima ne' difetti di Momo, che ne gli effetti di Minerua: che in somma prouassi prima gli aculei della sua penna, che gustassi il miele della sua dottrina: notādo con mano poco prudente certo, e d' inuida presūtione nella lettera, che io da parte de' Signori vostri fratelli vi scrissi alcune cose, le quali manifestano vna sua notabile ignorāza, non che alcun mio picciolo errore.*

E per-

E perche mi par, che tutto ciò origini dalla poca conoscenza, ch'egli hà, non dirò delle migliori scienze, e de' più graui auttori (perche mostra in questa maniera operando, che non solo, Nec à limine salutauit, sed nec per nebulã, & caliginem vidit, siue audiuit) *mà dalla lingua latina, hò condesceso à rispondergli in volgare. E cominciando dal primo. Dice egli,* Non capio quid sibi velit, Felici cerebro. *Spiacemi, che alla bella prima si confessa ignorante, dicendo, che non intende il latino. Questo primieramente è Adagio, e come tale io l'vso: hauendomi proposto per fine di scriuere vna lettera piena di Adagi: e questo, per alimentare il suo gusto, se bene dà occasione di comprendersi, che nõ habbia discrettione di conoscere il buono: potendosi in vece di* Pisce magis muti, *ch'egli scriue, vsare* Clauis in lingua: muti citius loquẽtur: Areopagita taciturnior, *e mille altri: e con tanto maggiore splendore, quanto che obligandosi alle parole, ma non al senso de gli inuentori, rendeua più nobile, e più chiaro il significato dall' Adagio. Vegga dunque l'Aggionta di altri Auttori à gli*

Adagi

Adagi di... stampati in Colonia del 1612. *che vi trouerà la sua spositione. Secondariamente, s'el ceruello dell'huomo, come testimonia Plinio, Cicerone nel primo delle Tusculane, e Galeno nel libro* de Placitis Hippocratis, & Platonis, *è doue hà posto la sua sede l'animo; perche vsando io la figura Sinecdoche, ponendo il continente per lo contenuto, non posso dire,* Felici cerebro, *in cambio di* felici ingenio, & felici animo? *Ma di gratia gli andari senili di V. S. non si sdegnino della inauuertenza puerile.* Scio tamen *(dice egli)* extare apud Horatium felicem cerebri. *Il che secondo il Leuino,* significat iracundum, & qui nullas ferre potest molestias. *S'arrossisce in vero, in vedendo tali parole, la mia modestia per la sua vergogna. Io dico* Felici cerebro, non felicem cerebri. *E Gio: Britannico huomo non ordinario, quelle parole esponendo, testifica, che Oratio intese d'vna natura ingenua, libera,* quæ *(per recar le parole di lui)* omnia liberè diceret, quæ de aliquo sentiret. *E'l Lãbino, e'l Partenio, e'l Ceruto ingegni perspicacissimi voglieno, che parli di vn'huomo*

mo prudente. Onde vnitamente espongono, felicem cerebri, *idest* fanę mentis. *Nè so io poi, come possa co'l suo dottissimo Leuino intendersi*, Felicem cerebri, *per effetto di animo perturbato, sendoui l'Epitheto*, felici. *Che cosa è felicità? Credo, che non sia ignudo di tal cognitione. Perche, essendo vostro Precettore, certo con quel Contadino appresso Claudiano non*

Acuum transegit in agris.

S.Thom 1.2.& lib.3.cont.gent.cap.25. Cic.Tusc.q.3. Est, secretis malis omnibus, cumulata bonorum complexio. *Onde comprendesi fino dall'ignoranza, che se prouasse V.S. la violenza delle perturbationi dell'animo, non goderebbe la felicità dell'ingegno: dicendo io*, Felici cerebro. *Se bene voglio io in quel luogo dire*, prudenti ingenio.: *e tra gli Adagi della prudenza vien egli annouerato nell'aggionta di altri Auttori à quei di sopra accennati. Ma, per non consumare in sì fatte leggierezze l'inchiostro, venghiamo al secondo.* Deinde *dice egli*) illud clariorem, vnde pendet, scire auerem. *Ascolti, perche cō Seneca.* Est pars

Z bon

boni,velle esse bonum; *Dal Te, che tacimēte s'intēde; se però cōtro la regola di tutti, e buoni, e cattiui Auttori non volesse, che l'infinito de' verbi Personali non eccettuati reggesse dinanzi à se il nominatiuo agente. Ma odo,* scio effugiū. *E però discendo al terzo.*

Litteras expectatas accipimus. Quid ni *(dice egli)* accepimus. *O' quanto gli sarebbe stato meglio raffrenar la lingua co'l silentio, che darle libero campo à parlare con errore. Perche mostra con Epicarmo,* Cum loqui nesciat, vt tacere non possit. *Non è fallo, come stima di chi hà copiato; ma auuertenza di me, che l'hò dettato. Perche intendo io non tāto delle lettere per l'adietro da V. S. scritte, quanto di quelle, che i Sig. vostri fratelli alla giornata riceuono. Ecco il senso: Le lettere vostre le riceuiamo cō aspettatione, le leggiamo cō desiderio, sono le nostre delitie. La che, se l'huomo nō ha ceduto affatto il possesso del giudicio alla stupidità, può da quelle parole, che immediatamēte seguono,* In delitijs habemus, in sinu gestamus, *facilmēte cōprēdere: nō douēdosi secōdo i buoni Auttori far connessione di molti verbi al senso, e di tipo*

diuersi.

*duersi.Cicer.*2.in Catil.Tādē aliquādo, Quirites,L.Catil. furentē audacia, scelus anhelantem, pestem patriæ nefariè molientem,vobis atquè huic vrbi ferrū, flammamq. minitantē,ex vrbe vel eiecimus,vel emisimus,vel ipsum egredientē vrbe prosecuti sumus.*Ed Oratio à Vinnio Asella:*Vade,vale,age,caue.*Ma forse aggrauato,e distratto da altri affari nō hà nauigato tant'alto:* Circa terram natat. *Ma attēdiamo al quarto errore, che cō mio senso lo fa ben'errare,mētre dice,*Nescio meherculè vnde illud expromptum. Diploma te vteris.*Perche è fallace l'argumento:io nō l'hò letto dunque nè anco gli altri. Donde è da quegli auttori, de' quali egli mostra non hauere vdito il nome, non che veduto l'opere. Da gli Adagi raccolti da Gulielmo Gētio, e quiui si vede chi l'hà vsato,e qual sia la sua significatione. Lo stesso dico di* Phœnice, viuacior,*per non spendere in oppositioni cosi vane il tēpo tanto necessario:* Non enim (*dice Quintiliano*) tàm benignum,ac liberale natura nobis tempus dedit, vt aliquid ex illo vacet, perdere. *Veggasi*

Z 2 *però*

però la Chiliad. 11. cent. 1. Onde, per accelerarmi al fine, conoscendolo in questa maniera con Drance appo Virgilio: lingua, quàm dextera melior: *che cosa dice egli, che professa di vagar co'l baculo censorio ne' prati Ciceroniani, e non hà ancor veduto l'epistole di Cicerone?* Quid illud sit, amat tuã voluntatem, penitus, penitus ignoro? *Con ragione scriue, di se parlãdo,* penitus ignoro, quia penitus ignarus. *Nel 7. delle Familiari nell'Ep. 25. Cicer. l'hà detto, scriuendo à Fabio Gallo.* Scrisi ex litteris tuis valdè te laborasse. Amo igitur tuam voluntatem. *Le quali parole significano, come gli Spositori dichiarano*: Ago tibi gratias de studio. *Ti rimãgo obligato, ti ringratio dell'affetto: E nõ vuol dire, come egli stima,* amo ardorem, amo studium dicendi: *perche, oltre l'esser queste frasi barbare, dicendo Cicerone* amo amorem, & amo voluntatem, non amo ardorem: *non lodo io quiui V. S. per spronarla maggiormente allo studio. Ed a che fine istigare, e pungere*

Quella virtù, che per se stessa corre?

Gli stimoli dell'honore vi sono sempre à fiã-

chi,

chi, ed opèra in voi l'essempio valoroso dell' Eccellẽtiss. Sig. vostro Padre, e la propẽsione singolare dell'ottima vostra indole; ma mi cõfesso io con quelle parole obligato al vostro affetto, mentre con parole piene della vostra solita modestia essortate i Signori vostri fratelli, che riueriscano la mia persona, e che mi salutino à vostro nome. Onde il discreto, e senile giudicio di V. S. chiaramente conosce, che egli nõ intende il senso delle mie parole; e molto meno è versato nell'opre di Cicerone; e Dio voglia, che capisca il parlar volgare. Questo è, Signor Nicolò studiosissimo, quanto all'oppositioni, che hà fatto alle mie lettere il vostro Maestro; e che io, se debbo confessare il vero, con vna ribellione del mio animo hò preso la penna, per dipennargliele non sù la faccia dell'imprudenza, ma sù la carta à mia difesa. Che se io hauessi, come egli, abbondanza d'otio, ò mi pascessi di diuenir più tosto maldicente, che virtuoso; e non attendendo à più nobili discipline, perdessi il ceruello in lambicar pedantarie, vorrei, che mi riducesse ad vn dir Latino quella elocutione barbara: Sunt

nonnulla Intercutanea; *perche, come Cicerone disse nel libro de* Claris Oratorib. Sputum quid sit intelligo, sputalica crimina nescio. *Voglio inferire, che si dice* Cutis, *non già* Intercutanea: *usando Cicer. nel* 10. *delle Familiari nell'Ep.* 17. Si quid intra cutem subest vulneris. *Di più l'auertirei, che concordasse bene il nominatiuo co'l verbo, dicendo in vece di* Nullus dubito, nullus, ò nemo dubitat, *ò vera non dubito; perche se ben'altri usò:* Nullus sũ: *cioè* occidi, perij: *si merita nondimeno secondo Cicer. un cauallo, dicendo* Nullus dubito. *Vltimamente lo auuiserei, che apparasse la lingua volgare; perche nõ si scriue sẽ per, ma sempre osseruandissimo. Non parlo della durezza del dire, de gli errori dell'ortografia; ma lascio, che l'obligo dell'Arte, che professa, gli faccia rompere il ceruello, che ha. Gli darei finalmente dell'esser mio qualche notitia: ma l'opre sono alle stampe, e già n'è giudice il Mondo. L'auuertisco solamente,* Ne irritet Crabrones. Tu interea parẽtum decus, & spes, cum Euripide caue,

Ne barbarus euadas inter barbaros.

Di Venetia.

Al

Al. N.

E Pur gran fatto, che tutti i Pedanti con spirano contro di me nell'istesso tempo, che io, commiserando il loro stato, e le loro ignoranze, mi adopro in sollevar le lor miserie? Se ben'io credeva, quando vdiua, che voi ammirauate le mie opre, e celebrauate la mia persona, che foste almeno differente da gli altri di costume, se non di professione: e men tre ne vò raccogliendo le voci, sento gli vffici passati con gli Illustrissimi N. N. e con gli Eccellentiss. N. N. Nella qual cosa voi vi dimostraste disfacciato ardire, credendo di agguagliarmi con le parole, non bastando co' fatti: e di estrema viltà per lodarmi di presenza, e biasimarmi in absenza. E benche què Signori, conoscendo, che voi sete più affamato, che virtuoso; vi rimandassero coperto di vergogna, e perso tra la confusione: hò voluto nondimeno scriuerui questa, per raccordare alla vostra ignoranza, che io son quel, che in compagnia di altri vi confusi tra i primi elementi della vostra professione.

Che io son quel, che per sostentar la vostra pouertà, vi procurai de gli scolari. Che nel rimanente io sò bene, che quest a sorte di demonij si scaccia con la forza del bastone, non con gli essorcismi delle lettere. Ma, come che ciò è dalla mia natura, dal mio habito, e da' miei studij alieno, hò voluto con intentione Christiana ammonirueue; acciò con la cognitione di voi medesimo raffrenãdo la lingua, altri contrario al mio genio non habbia occasione di allungar le mani. Onde; con disprezzo restituendo io l'Imperio dello sdegno alla ragione, vi lascierò roder quell'osso, che, quãto più tenerete dargli de' morsi, tanto maggiormente ui accresce la rabbia.

Di . . . .

Al N.

IL suono delle acclamationi fatte a' vostri essercitij Oratorij riempie le mie orecchie di quelle consolationi, che suole il grido formato dalle laudi d'uno Scolare, che hà imparato senza rossore da un Maestro, che gli hà insegnato senza inuidia. E se ben la vostra

lingua

lingua con maniere contrarie alla uostra mo destia mi ruba fino alla mercede vilissima di Talete, mietre, quod à me didicisti, cum proferre ad quospiam cæperis, tibi adsciscis: *tutta uolta mi uendica dell'ingratitudine la sentenza di Plutarco*: solùm bonum, cultura cessante, sterilesci t; naturaque sine disciplina cœca est. *E uoi non haueste altro maestro: Doppo le parole di Horatio*: Me ingratus laudat, amatque domi, premit extra limen iniquus. *Imperoche nello stesso tempo, che esercitate uoi le speranze poste ne gli aiuti dell'ingegno, la uostra memoria (se però anch'essa diuenuta assentatrice di voi medesimo, non adula i vostri mancamenti) vi raccorda, che l'inuentione è delle mie auuertenze, la dispositione de' miei precetti, l'elocutione de' miei modi di dire, i concetti della mia varia lettura, e l'attione de gli esercitij fatti nella mia Accademia. So, che uorreste, che questa lettera fosse circondata di tenebre; acciò, leggendola, non si uedesse dal giorno la vostra vergogna; ma consoliui il raccordo, che nella fine vi lascia:*

L'ha-

L'hauere sopra il vostro essere troppo sauorenole consideratione, impedisce sommamente i vostri sperati progressi.

Di Venetia,

Al Sign. Francesco Muscarà. Librizzi.

L'Amico solleuato del Sig. Giulio Strozzi si solleua tanto sopra il merito de gli altri Poemi, quanto il Barbarigo, e'l Triuisano s'inalzano sopra le memorie de gli altri Amicitie la beneficenza, e la gratitudine sopra le oppressioni, e le ruine. Io lo mando à V. Sign. perche il soggetto è vn miracolo di Virtù Ciuile, che per tante migliaia d'anni non s'è veduto mai pender nel Tempio della Pace: e lo Stile, che lo spiega, è il primo, che d'Attion Pacifica sia consacrato ad Apollo. Imitano se stessi; e non hanno altra Idea, che'l proprio genio, e'l proprio ingegno. E questo è il vero oprare, e'l vero sapere, come disse Seneca, non pendere semper ab exemplo, & toties magistram respicere. *Onde può ciascun di essi gloriarsi,*

Libera per vacuũ posui vestigia prin-
Non aliena meo pressi pede. (ceps.

Nel verisimile stimo lo Strozzi più fortunato, e dirò (nè s'offende la modestia, quando è manifesto il merito) maggiore di Virgilio, e del Tasso. Perche quegli mostra Enea preso dell'amore di Didone disperato a liberarsene senza gli aiuti di Mercurio: e questi, Rinaldo abbandonato dalla speranza di sciorsi mai dà legami di Armida senza lo scudo fauoloso di Vbaldo. Doue lo Strozzi con maggior proportione, e verità fà, che'l Tritisano con la forza della virtù propria (della quale non spogliò mai l'animo) tra gli incanti più potenti del senso, e tra gli sforzi de gli insoliti commodi si sottragga à gli amori, e fugga il giuoco. Onde, vedendo io V. Sign. pendente da così inaudite marauiglie, le bacio molte volte la mano.

Di Venetia.

Al Sig. D. Agoſtino Anaſtaſi. Padoua.

Non rimango punto in atto di marauiglia, che V. S. habbia udito in Padoua il diſcorſo fatto nell'Accademia. Perche le parole prendono il volo dall'animo, che le concepiſce; e dall'aere, doue riceuono l'vltimo eſſere. Ammiro bene, che quei, che lene portarono le voci, non habbiano hauuto i concetti conforme al nome; ma, laſciandoſi predominare l'intentione, e la lingua più dalla patente paſsione dell'intereſſe, che dalla ſecreta ſcienza della verità, attentaſſero di fabricare ſopra il diſprezzo del mio honore il concetto dell'altrui lode, e ſenza intendimento di ſententiar contro la mia perſona. Onde, s'io non ſapeſſi, che'l colorire il viſo del vero co'l pennello della bugia, forma vn ritratto maligno, non naturale; che tiene ſoſpeſi gli ignoranti, non chi sà; ò s'io non foſſi difeſo da quel credito, che eſſi, non hauendo per ſe, non poſſono dare ad altri, coſtringerebbono la mia modeſtia, che, rotto il freno del riſpetto, cauaſſe loro dal capo con

la punta della penna gli occhi del giudicio; Ma essendo la verità parto igneo, e celeste, e non sofferendo l'angustie de' petti terrei, e non candidi, lascierò, che ella per se medesima voli alla sublimità della sua sfera. Perche il fuoco non si racchiuse mai nelle viscere della terra senza l'offesa, e l'apertura della terra. Ed io con giusta, e necessaria ansietà cooperandomi à quest'effetto, delinnerò à V. S. l'imagine del fatto non con altri colori, che con quei del vero, e che io le darò con la penna; ed à testimoniare in fede sua le produrrò non absenti, non appassionati, ma gli Illustriss. Signori Stefano, e Aluise Magni, Francesco Donato, e Nicolò Lione, gentilhuomini di animo prudente, di auuedimento nobile, e di sensi liberi. Hor dall'ingenuità giudiciosa di questi Signori vdirà V. S. come (per vbbidire io all'auttorità di chi può comandarmi, e per pascer la curiosità di chi era presente) in questa maniera parlai: Due sono secondo Aristotile nel primo cap. del primo libro della Politica i cardini, sopra de' quali gira la sfera della conseruatione de gli Imperij, il Co-

il Comando, e l'Vbbidienza. Imperans, *dice egli*, & parens ad conferuationem: *Onde desidererei intender la cagione, per cui con que sti mezi sono corsi all'occaso della vita, e della stima Sparta, Athene, e Roma in particolare: ed all'incõtro co' medesimi habbia la Sereniss ima Republica Veneta con disprezzo del tempo, e de' nemici posta la sede della sua gloria nel dominio della perpetuità. La risposta fù: Che grande è la forza del comando, e dell'vbbidienza; ma che riesce inualida, se chi hà il gouerno non hà virtù, e prudenza. Perche,* Duo sunt, *dice il Lipsio,* quæ numeris suis absolutum faciunt Principem, Prudentia, & Virtus. *Però non dà marauiglia, se la Republica Veneta prudentissima si sia fin' hora conseruata, e l'altre siano perite. Soggiunse à questo la Religione. E se Roma rouinò, fù, disse egli, l'animo tirannico di Augusto, il quale allettò i soldati co' donatiui, il popolo con l'abbondanza, ed ogn' vno con la pace. Che ve ne pare di questa Politica? Che dite di questa Filosofia? Confesso à Vostra Signoria, che mi persi io all'hora, in vdendo*

questo,

questo; trà i rossori della vergogna, auueden domi, che, vbbidendo io alle leggi della mia modestia, haueua voluto discorrer con chi così parlaua di Politica, e di Filosofia. Non contendo io con presuntione di lingua la verità, che la Prudenza, e la Religione sieno quelle due ale, con cui la fama della Veneta Republica hà fino trà i più barbari, e rimoti climi delle genti spiegato il volo, e nel mio Nobile con diffuso racconto lo testimonio; ma dico ben, che da' Politici della conseruatione, e della mutatione d'ottima, e particolar Republica assignar si dee non commune, ma propria, e particolar cagione; e la Religione, e la Prudenza sono alla Romana, ed alle altre Republiche comuni. Illius Repub. *dice Arist. nel c. 12. del 5. della Politica*, quæ est optima, atque prima, conseruatio, & mutatio propria assignatur. *E da' Filosofi di effetto singolare cagion singolare si dee dare*. Particularis effectus, *soggiunge il medesimo nel 2. della Fisica*, particularis causa assignanda. *Perche*, disputationes, *habbiamo pur dall'istesso nel 2. della Morale nel 7.* vniuersaliter tractatur,

commu-

cōmuniores; veriores, si particulariter. *E per conto della Religione Romana, chi, se non i fanciulli, che tutta la lor memoria spendono nella ricordanza della festa, cadono nell'ignoranza di quella notitia, che ne danno Liuio, Plutarco, Dionisio Alicarnisseo, Valerio Massimo, e Cicerone in particolare nell'Oratione de* Haruspicum Responsis, *doue ascriue la cagione della grandezza alla Religione, e non all'arme? Romani, disse egli,* non Hispanos numero, non robore Gallos, non calliditate Pœnos, sed Religione, ac pietate omnes gentes superarunt. *Della Prudenza legganſi i medeſimi Auttori, e veggaſi chi furono i Fabij, gli Scipioni, i Metelli, i Luculli, i Cicer. Alle quali coſe tutti applaudendo, e gli Ill.mi SS. Franceſco Donato, e Stefano Magno in particolare, gentilhuomini di ſparſa notitia, e di varia eruditione, che nella di lui riſpoſta haueano il medeſimo detto; feci io ſubito à quell'vltime parole riſleſſo, che l'oppreſſione della libertà di Roma fù l'animo tirānico di Auguſto. Come, dico io, in vna ſol parola due errori? Non sà coſa nota*

che

che l'ultima oppressione, onde più non si sollevò la Republica Romana, furono l'armi di Giulio Cesare? Ed à che proposito direbbe L. Floro nel 3. cap. del 4. lib. Populus Romanus, trucidatis Cęsare, & Pōpeio, redijsse in pristinam liberatem videbatur, nisi aut Pōpeius liberos, aut Cæsar hęredem reliquisset: *se non era ancor oppressa la libertà? Con qual fine scriuerebbe Suetonio nella vita di lui c. 78. che, non hauendogli prestato conforme à gli altri gli atti della douuta riuerēza Aquila Tribuno, acceso sōmamente di sdegno, gli dicesse:* Repete ergo à me Aquila Remp. Tribunus: *se non hauea soggettata la Republica? Con qual ragione direbbe Tacito nel lib. 1. de gli Annali:* Die funeris milites velut præsidio stetere, mult um irridentibus, qui ipsi viderant, quiq; à parētib. acceperant diē illū crudi adhuc seruitij, & libertatis improsperè repetitę, cum occisus dictator Cęsar, alijs pessimū, alijs pulcherrimum facinus videretur: *se non v'era ancor seruitù? Con qual'occasione appresso Velleio Patercolo lo consiglierebbono Hircio, e Pansa:* Principatum armis

Aa quę-

quæsitũ, armis tenendum: *se non haued ancor acquistato l'Imperio? Perche finalmente Salustio de Republica ordinanda, introducendo à parlar con Giulio Cesare i suoi maggiori, doppo vna lunga enumeratione di riceuuti beneficij, fa, che gli dicano:* Pro his amplissimis beneficijs non flagitiũ à te, neq; malum facinus petimus, sed vti libertatem euersam restituas: *se non era punto offesa l'autorità del senato? Come l'animo tirannico di Augusto? Dite almeno, che fù la distruttione di Cartagine, e le guerre ciuili. Non dice Velleio Patercolo nel principio del 2. libro:* Potẽtię Romanorũ prior Scipio viã aperuerat, luxurię posterior; quippe remoto Carthaginis metu, sublataquè Imperij æmula, non gradu, sed præcipiti cursu à virtute descitum, ad vitia trascursum? *Non riferiscono l'istesso Plutarco, e Liuio in quella contesa di Catone, e Scipione Nasica? Non dice il medesimo Salustio nella Congiura di Catilina:* Sed vbi Carthago æmula Imperij Romani à stirpe interijt, sæuire fortuna, ac miscere omnia cœpit? *Dite almeno, che fu la propria*

gran-

grandezza, la quale, essendo nell'auge della potenza, e della gloria, e non hauendo più chi soggiogare, soggiogò se stessa, e caddè sotto il peso della propria mole. Iam pene toto orbe pacato, *scriue L. Floro nel 2. cap. del 4. libro,* maius erat Imperium Romanum, quàm vt vllis externis armis extingui posset. Itaque inuidens fortuna principi gentium Populo, ipsum illũ in suum exitium armauit. Plenior corporis habitus, *dice Hippocrate nel 3. Afforismo*, si ad summum sit plenitudinis gradum perductus, cum non consistat, nec iam possit in melius proficere, superest, vt recidat in deterius. *A' queste cose risposte N. io non voglio per hora sottoporre il mio ingegno (e perche non haueua notitia di questi auttori) al Maluezzi, ò al Mercolò. Hor chè ve ne pare di questa risposta, che non vuol soggettar il suo senso all'auttorità de' migliori Scrittori; e che nelle contese delle ruine, e delle conseruationi dell'antiche Republiche vuole, che la sentenza penda dal suo giudicio non dalle penne famose, e veraci de gli Historici di què tẽpi? Ora ei Sig.*

Alessãdro Gatti, li somministrò, che erà Velleio Patercolo, disse à me, che fino al tempo di Tiberio ritenne della pristina forma della Republica; poiche nusquam contabundus, nisi cum in Senatu loqueretur: *e di Augusto, aggiunse, si sà quello, che di lui disse il medesimo Tacito, che vsò* eadē magistratū vocabula. *Di questo valoroso soggetto sapendo io, che'l senso era più sano, che le parole, risposi al primo cō Suetonio nella vita di Giulio Cesare c. 77. che quella non solo nō era Republica, ma nè anco forma di Republica; perche Cesare medesimo publicamente, e frequentemente diceua:* Nihil esse Rēpublicā, appellationē modò sine corpore, & sine specie. *E se Tiberio non hebbe mai maggior timore sù la lingua, che nel Senato, la cagione precipua era, come Tacito di ciò diligentissimo Scrittore soggiunse,* Ne Germanicus, in cuius manu tot legiones, immēsā sociorū auxilia, mirus apud populū fauor, habere Imperiū, quā expectare mallet. *Quanto al secondo, s'impossessò del tutto l'auttorità di Augusto sotto il nome di Prencipe; perche sapeua, che i Romani repu-*

tauano ad offesa maggiore il nome della seruitù, che la priuatione della libertà: ed haueua l'essempio recente di Cesare, il quale non contento del cōtinuo Consolato, della perpetua Dittatura, della Prefettura de' costumi, del pronome d'Imperatore, del cognome di Padre della Patria, e della statua tra i Rè, facendo per Lucio Cotta diuolgare, che ne' libri Sibillini s'haueua, che non poteuano i Parti, che da vn Rè esser debellati, e che perciò doueua Cesare Rè appellarsi: causa coniurationis, *dice Suetonio nel cap.* 82. maturandi fuit negotia destinata: *e di ciò anco Tacito nel lib.3. de gli Annali fece mentione, dicendo*: id summi fastigij vocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictaturæ nomen adsumeret: at tamen appellatione aliqua cætera Imperia præmineret. *Massima praticata poi, se ben con maggior sicurezza da Traiano, di cui disse Plinio nel Panegirico*: Nullius magistratus vim, nullius auctoritatem imminuit. *E prima di tutti da Scipione, all'hora che da' soldati della Spagna acclamato Rè, disse loro*: Regium nomen alibi magnū,

 Romæ

Romę intolerandum. *E se l'isteſſo alletti la militia cō donatiui, e'l popolo con l'abbondanza, fù, come notò nel medeſimo luogo l'Auttor de gli Afforiſmi ſopra Tacito tradotti dalla lingua Spagnuola nell'Italiana dallo ſtudioſiſſimo, e giudicioſiſſimo Sig. D. Girolamo Canini; perche il vero ordine, per aſſicurarſi nel principio d'vna nuoua Signoria, è far donatiui à ſoldati, prouedere di abbondanza al popolo, e conſeruare vn godeuol'otio nella Città. Soggiunſi io poi, che quanto alla cōſeruatione della Veneta Republica s'apparteneua, poteua egli molte cagioni annouerare. La prima era quella del Sabellico nel principio della ſua Hiſtoria: Che dell'altre Republiche ſono ſtati i principij vili, e da ſerui, e di queſta ſublimi, e da Regi. La ſeconda quella dell'Auttore de' Diſcorſi dell'Hiſtoria Fiorentina: il clima, la ſedatione de gli animi, e la moderatezza de gli affetti de' Nobili: la qual'è appoggiata à quel Aſioma di Galeno:* Animi mores corporis tēperiē ſequūtur, & corporis temperies aeris regionē: *ed all'auttorità di Ariſ. nel 7 della Politica, doue parlando di qual natura*

debba-

debbano essere i Cittadini, per conseruarsi le Republiche, conclude ; Qui mediã regionẽ locorũ sortiti sunt, in libertate diutius perseuerarũt. *Onde Pietro Soderini, riferisce no l'Historie di Fiorẽza, e 'l Bodino nel 5. della Republica, come trattãdo i Fiorẽtini (che allhora sotto gouerno Popolare si gouernauano) da mandar per le leggi Venete, disse loro; Bisogna mãdare, Signori, per li ceruelli de' Signori Venetiani, non per le leggi. La terza quella di Platone nel Critias* Ibi diuturnũ Imperiũ, vbi optimę leges *che però sappiamo, che i Popoli di Norimberga riceuettero le leggi da quest'a Republica, e con queste fin'hora liberi si conseruano. La quarta quella del Bodino nel luogo citato cap. 4. che è la forma del gouerno Aristocratico.* Et si, *dice egli,* mediocritas in omnibus eh. laudãda, sũt extrema declinanda vitia, vnius, atq; omniũ Imperia quasi extrema repudianda sũt; in Aristocratia ergo velut in medio quiescẽdũ. *E perche l'hora tarda mi angustiaua il tẽpo del dire, e perche togliessi anco il sospetto della credẽza, che io cõsumassi tã lungo discorso il tẽpo, per nõ rispõder forse a'*

suoi quesiti gli dissi, che attendeua l'assigna tione d'vna materia, che più gli aggradasse, per parlare. Egli cõ cõsiglio preueduto in vn subito mi propose: Supposto, che N. habbia guerra con N. debba io difendere, che li debba prestare aiuto, ricercatane la Republica. La somma delle mie comprobationi più vniuersali fù questa: Che la possanza del beneficio trascende l'altre; perche, come nel Senato di Athene per testimonianza di Tucidide dissero i Corfioti; implorando il loro aiuti contro i Corintij; poca acqua in vrgenza di necessità estingue odio grande eccitato in tempo di guerra. Onde questo era il tempo di mortificare almeno quegli spiriti, i quali erano per le passate guerre ancor viuissimi. La vicinanza dello Stato li necessitaua. Perche, se non s'estingue il fuoco nella casa vicina, resta anco combusta la propria. E se ben' era ancor N. contiguo con lo Stato: nondimeno formandosi i giudicij più sani dell'esperienza, si sapeua, che non era così vicino con l'offese. Che si doueua ostare a' fini vasti, a' concetti ambitiosi, ed à gli spiriti Monarchici. Perche le Republi-

che libere si conseruano con l'egualità de' Principi grãdi. Onde gli Etoli, raccõta Liuio, che guerreggiando co' Romani, e ricercando aiuti di danari, e di gente ad Antioco, fondamentarono la loro persuasione nõ tanto sopra le ragioni della confederatione, quanto sopra la ragion dello stato; che non doueua Antioco addormentarsi tanto all'accrescimento de' Romani, che, tolti gli Etoli, passassero nell' Asia. E Liuio soggiunge: Vera erant, quæ, dicebantur, eò magis Regem mouerũt. *Che però nel lib. 42. lasciò questa Massima:* Id agẽdũ, ne omniũ rerũ ius, ac potestas ad vnum populum perueniat. *Lo stesso disse Mitridate ad Arsace, come testimonia Salustio. Questo mosse gli Imperatori Costantinopolitani, che l'Isola di Sicilia si smẽbrasse dal Regno di Napoli, e, tolta à Francesi, si desse a gli Aragonesi: conoscendo Michiele Paleologo, quanto si facesse ogn'hora maggiore il suo pericolo per la grandezza del Rè Carlo. Questo esciò Cosmo de' Medici, che, estinta la famiglia de' Visconti, il Ducato di Milano andasse alla Casa Sforza, non alla Republica Veneta: considerãdo, che*

se i

se i Signori Venetiani non si poteuano contenere dall'Imperio dell'Italia senza il Ducato di Milano, era atto d'impossibilità à non cader nelle lor mani, se alla loro formidabil potenza si fosse aggiunto sì nobil Principato. La facilità era grande per la vicinanza del transito, e per la mancāza dell'altre guerre. Il timor della potenza contraria non doueua ritardare i passi della deliberatione, se si faceua riflesso alle guerre passate, doue si comprendeua, che per li varij attentati restaua più tosto ribattuta la forza, che estinto lo sdegno, ò intepidita la volontà. L'Amicitia è ruina dall'inegualità relegata da essi. Perche, doue non sono pari le potenze, non sono stabili le amicitie. Amicitiæ, disse Platone nel 6. delle Leggi, auctor æqualitas. Ed Aristot. nell'Ethica: In æqualitate amicicia posita est. A' questa vltima ragione rispose N. che l'equalità è più tosto nocceuole, che gioueuole all'amicitie, e che Aristot. non poteua mai affermar questo. Feciaui vnir subito il Testo. Onde dall'auttor medesimo conuinto, il Signor Gatti, volendo pur sostentar la parte debole, disse, che Aristot. in quel

luogo

luogo non della Politica amicitia, ma dell' Ethica parlaua: Anzi nell'amicitie morali, replicai io, non si desidera egualità di potenza, ma di costumi. E che vgualità era di potenza trà Augusto, e Mecenate, e trà Mecenate, e Virgilio? Se ben' Aristotele dell'vna, e dell'altra intese in quel luogo, mentre disse: Omnis amicitia in æqualitate posita. *E della Ciuile non disse egli nel 2. della Politica:* Aequalitas ciuitates conseruat? *Non afferì il medesimo Plutarco nella vita di Licurgo, e ne' precetti Politici? Non inferì l'istesso Tacito nel primo libro degli Annali;* Igitur verso ciuitatis statu, omnis exuta æqualitate, iussa Principis spectate, &c. *E Q. Curtio più al nostro proposito non lasciò quella Massima:* Firmissima inter pares amicitia? *Ma à che affaticar la penna in prouar, che illumini il Sole? E così, hauendolo ridotto in vn'angolo di necessità à negare Aristotile, à confessare, che l'egualità è danneuole, e che l'animo tirannico di Augusto oppresse la libertà di Roma; dissi finalmente al Signor Gatti, che nelle contese Politiche l'armi sono gli essempi, e l'auttori-*

tà

tà di approuati auttori, nõ le distintioni delle catedre. E quì si fece punto al parlare. Ma perche, Cui bonę artes desunt, *dice Salustio,* dolis, atq; fallacijs cõtendit; *cominciò per mezo di certi appassionati d'opinione, à diuolgar la sua vittoria: stimando di poter riacquistare quell'honore co'l disseminar la bugia, ch'hauea perso, per nõ saper la uerità; Il che portatomi all'orecchie; perche è l'honore vno spirito ritroso, e sẽsitiuo; e perche, come dice Tacito,* Qui famã cõtẽnit, virtutẽ cõtẽnit; *acciò cõ Apuleio,* Cõtẽnẽdo, agnouisse nõ videret, *pregai l'Ill.*[mo] *S. Giacomo Diedo soggetto, che hà più prudenza, che età, che insieme con due altri Gẽtilhuomini à gratificatione della giustitia del mio desiderio trasferẽdosi da lui gli dicesse: Che, poiche la mia modestia, la qual doueá fondarmi appresso lui vn credito di merito, e d'obligatione, mẽtre, non curãdo l'essere io noto in Venetia per le letture hauute in S. Giorgio, e per li libri in Eloquenza, ed in Politica dati alle stãpe, cõdescesi à discorrer con lui, hà partorito effetti cõtrarij; l'inuitaua per Sabato futuro nella medesima Accademia, per farlo condemnare dalle voci*

comu-

comuni di persone dotte, e libere, nō interessate de gli errori commessi nelle notitie dell' historie, e della politica. E tāto alla presenza de gli Ill.mi SS. Vittorio Donato, e Stefano Magno, e de' suoi Scolari gli fu esposto. Anzi l' Ill.mo Diedo, nō degenerādo negli spiriti da chi gli diede l'essere, interponēdosi al discorso, disse: Tacete, che, ignorando i nomi de gli Auttori, non che le materie, nō doureste discorrer cō vn soggetto tale di Politica. E ripigliādo, sò ben' io gli Auttori, replicò l' Ill.mo Diedo, hor dite il nome dell' Auttore, che egli niciò. Ma come che la memoria sua cōfessaua nō hauer mai riceuuto da lui tal ricordāza, in questa maniera rispose: Dite à quel Signore, se vuol disputar meco, che venga da me, ò in vn luogo medio. La qual cosa riferitami, replicai subito, che facesse elettione d'un luogo medio, e determinasse l'hora. Ma egli persuaso forse dalla sua fantasia, che io non douessi in altro luogo trasferirmi, nel ritrouar dell' inganno del pensiero, restando simile à colui, che doppo la felicità del sogno ritorna nella miseria di prima; con la mente astratta dalla consideratione della promessa, disse, che hauea mutato sentenza.

E così con vna sol parola si sottrasse da due pericoli; e di venir nella mia Accademia, e di venir stin altro luogo. Ma vdite vna cosa vltimamente riferitami: se ne andò egli doppo alquanti giorni dall'Illustriss. Sig. Massim Contarini (il quale per cagion d'honore, e come Signore da me riuerito in questo luogo io nomino) ed organizando à suo modo il fatto; per vltimo conchiuse; che hauerebbe discorso meco, ma non in Politica: tuttauia il timore gli tolse l'ardire di auuisarmelo; E così con lo stile della propria lingua scrisse la sentenza; che mi cede nella Politica, e che errò nel primo discorso. Questo è; Signor mio, il fatto; che io v'hò scritto; dettato alla mia penna non dalla durezza dello sdegno, ò dalla dolcezza della vendetta, ò dalla acerbità dell'odio (perche non si consuma il mio cuore in sì fatte passioni) ma con ricalcitramento del mio senso dalla giustitia della necessità, bramosa di vendicar il mio honore col porre in mano degli interessati i torchi della verità. Che nel rimanente io mi rido del romore dell'inuidia, che tenta di farmi paura; nè mi curo di guadagnar merito d'e-

stimatione

ſtimatione nel concetto de gli ignoranti, i quali, non poßono giudicare ſopra il mio eſſere: Io mi eſſibiſco ſempre, non di contender con lui (perche al primo fallo non voglio aggiungere il ſecondo, nè dar nome; come mi diſſe vn Senatore; le cui parole riueriſco, come Oracoli, à chi non hà nome: Alium ſibi quęrat parem; *diſſe il Lipſio:* Nec con *Martiale* contra retiarium ferula me delectat) *ma bē di confonderlo, qualunque volta voglia, co'l cimento d'vno de' miei Scolari. E queſto, che io introduco à V. S. per teſtimonio del ſucceſſo, forſe che darò alle ſtampe per difeſa dell'honore da gli altraggi de' maledici, per confuſione, ed vltima maceratione de gli inuidi; e perche nell'auuenire procuri di farſi honore con opere di valor uero, non con attioni contrarie al ſuo ſentimento. E, per non eſſerle più tedioſo, humilmente la riueriſco.*

Di Bouolenta.

Alli Signori
NICOLO' BARBARIGO, e MARCO TRIVISANO.

Campo S.Pietro.

E ne viene il presente Panegirico à pender nel Tempio dell' Immortalità delle VV.SS.Illustriss. quasi humil voto della mia osseruanza. Hà più di deuotione, che di stile; perche la nouità della marauiglia confonde ogni sufficienza d'ingegno. Aggradino le VV.SS.Illustriss. ciò che si può per quel, che si douerebbe potere; e siano le loro glorie il non trouarsi chi le sappia glorificare: mentre io le inchino, come venerande imagini d'Incomparabili Amici.

Di Venetia.

L'AMICITIA INCOMPARABILE

De gli Illuſtriſſimi Signori

NICOLÒ BARBARIGO, E MARCO TRIVISANO,

Panegirico.

ENETIA, *le cui marauiglie inuolano in vno ſteſſo tẽpo la ſperanza d'approſſimar uiſi all'emulatione, e laſciano rapiti dallo ſtupore i riguardanti, fù da Iddio con diſegno, e ſpeſa di magnificenza di maniera ſoprauanzante l'opre più eccelſe, e memorande dell'vniuerſo fabbricata, che, conuerſa in ammiratione fino all'Inuidia, rimane il giudicio humano arbitro indifferente tra i miracoli della Natura, e l'impoſſibilità dell'Arte. Onde, per fondamentar tant'opra, la qual, viuendo fuori delle giuriſdittioni del tempo, concorreſſe d'eternità co'l Cielo, comandò alla Natura, che le faceſſe luogo miracoloſo in vn ſito impoſſibile, e che riſplendeſſe con marauiglioſa fertilità nel-*

la terra, e con più dimostrata fecondità tra l'onde. Volle doppo, che, come nell'incendio di Achaia cagionato da Romani, dalla commissione de' più pregiati metalli ne originò l'antica lode de' vasi di Corinto; così nell'inondatione de' Barbari nell'Italia, dall'vnione de' più famosi Heroi ne nascesse la fama immortale della Veneta Republica, de' cui eterni Gesti facesse per le lingue delle nationi più rimote gloriosa tromba, e ponesse in confusione la malignità. Volle, che la Giustitia quiui fondasse la Sede del suo Dominio, doue le dolcezze della misericordia non confondendo le perfettioni della ragione, nè le tirannidi delle passioni signoreggiando l'integrità del consiglio, s'ammirasse nella suprema sfera del suo Tribunale stabilito quanto alla grauità de gli atti suoi ambisce la Maestà, ed alla felicità de' sudditi, ed all'immortalità del nome brama la Gloria. Volle, che da Lei ancor la Fortuna, per non perder l'estimatione de' dubbiosi euenti, imparasse le discretissime auuertenze dalla Prudenza non errante delle sue giustissime imprese; la cui Maestà, riducendosi nella strettezza de' miracoli, mentre pare abbattuta dalla forza dell'inuidiose arme, scoppia i gridi delle sue Augustissime Vittorie: dimostrando, che i mouimenti hostili sono venti, ed onde, che arrabbiano intorno à gli scogli, essendo in porto la naue;

e che

e che Venetia è quel crine Fatale, che la sorte porta nella fronte, e che, dou'ella fissa lo sguardo, là nascon le glorie. Volle finalmente, che fosse vn Cielo, il quale, come che da tutti si nomini quinto elemento, non è gli però, che e nella specie, e nell'indiuiduo, e nella materia, e nella forma libero non sia dalle leggi de gli Elementi; così Venetia, benche da tutti s'appellasse Republica, fosse però del fiore d'vna quinta natura più pura, più pregiata dell'altre Republiche, d'ogni peregrina impressione Libera, e di morte incapace. Onde nella sua immortalità restassero estinte le ragioni, che stimaua d'hauerui sopra il tempo. Volle in somma, che fosse vn Pantheone, doue l'occhio si smarrisse tra le imagini de gli Dei: anzi, come hò detto, vn Cielo, doue più d'vn Gioue, e più d'vn Sole risedendo, si confondesse l'intelletto trà la contemplatione delle sue Intelligenze, e delle sue Virtù. Che però veggonsi la Fortuna, e la Morte, con le loro corone, e con le loro palme gittate là fra le ruote de' suoi carri, e l'Inuidia giacere a' piedi della sua eterna grandezza, vinta dall'eccellenza de' suoi celesti attributi. Tra i quali si celebra, e s'ammira l'honor di questa età: nella qual'osseruandosi in due corpi, come ne' Tempij di Marcello, l'intrinseco intento d'vno stesso genio, riuolge ciascuno gli occhi, i discorsi, e le

prattiche della mente alla consideratione dell' Amicitia Incomparabile di due suoi Nobili, Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano: *l'eminenza, e somma de' cui meriti crescendo sopra gli animi, che ammirano; le lingue, che celebrano; i cuori, che amano, non solo mi spauentano con l'eccellenza, e mi raffrenano con l'ammiratione la penna; ma mi abbagliano con gli splendori, e mi empiono di stupor l'ingegno. Onde, mentre con vna riuerente ansietà mi sollecito d'accennarne vna, la mia mente confusa nella consideratione dell'altra, rimango in atto di chi pensa, e tenta con angusto giro di picciol compasso misurar l'immenso circuito delle sfere celesti. Perche se consideri il* Barbarigo, *vnico soggetto delle memorie, e degli inchiostri de' presenti, e de' futuri tempi, le larghezze della sua magnificenza, la splendidezza delle gratie, la prouidenza del consiglio, e l'habito ordinato della mente, riempendo d'estasi l'animo, ti rubano gli arbitrij, ti rapiscono i sensi, ti vsurpan l'affetto, e nello stesso tempo ti costringono à testimoniare, che la fama sua è carca non men di glorie, che di marauiglie. Se contempli il* Triuisano, *ti perdi nel pensare alle doti, che con raro essempio, ed Idea à quei, che verranno, in Lui si conseruano. Gli spiriti del suo viuacissimo intelletto spirano co'l fiato di*

così supremo valore, che, chi l'ammiraua prima per gli adornamenti datigli dalla Natura, in vdendolo, stupisce per le preminenze concessegli dell'ingegno. Le sue pratiche sono co' libri, i congressi co' litterati, i discorsi delle virtù. Le lettere non hanno piu largo campo a' loro honori della sua memoria, nella qual viuono tutte le notitie. Riuerisco con pienezza di contemplatione sotto la nuuola d'vn diuoto silentio la generosità del suo ardire, l'animosità delle sue attioni, le fatiche militari, ed i pericoli quiui incontrati, per segnalare con gloriose proue il suo coraggioso valore. Perche questi Elogi d'honore, queste Palme, e questi Lauri sono i ricchi ornamenti delle veraci Historie, e gli antichi attributi della sua Illustrissima Casa; ed à me sij molto il dire, che egli apprese con vna medesima mano à tenere il libro, ed à maneggiar la spada; ed in sõma, che'l Barbarigo, e'l Triuisano, *sono tali, che bastano i soli nomi à obligarsi gli affetti, à impadronirsi de gli animi, ed vna sol volta conoscer li, per riuerirli sempre, e per fabricarsi con mista seruitù di riuerenza, e di amore ne' cuori Tempio immortale. Onde dalla conformità di questi ingegni così rari, di questi genij così vniformi, di queste menti così eminenti ne nacque il loro reciproco Amore: non già quel, che dalla vaghezza del pensiero, ò dalla speran-*

za dell'vtile per mezo del senso procreato, commuoue il desiderio con le lusinghe delle voluttà, e con gli allettamenti de gli acquisti, onde ebri negli effetti della lasciuia, ò ne' gusti de' commodi, preso il possesso dell'intelletto, ci spoglia dell' auuertenze della mente; ma quel, che da ogni interessata intentione alieno, altri progenitori non conosce, che la bontà, nè hà altre radici, che nella virtù; e che ama l'amor, che si porta, ne'l bene, che si riceue. Poiche Amor uenale non fù mai perpetuo. Nè s'ama quello, che per altro s'ama, e che l'industria inuolge nel velo dell' Amore, per trarne gli utili, ed i diletti dall' Amico. Da Amore così candido, così nobile, così ingenuo ne deriuò poscia con la familiarità l' Amicitia: la qual da' frutti de gli scambieuoli vfficij, delle vicendeuoli attioni, e dell'honeste vnioni alimentata, crebbe tale, che'l Tempo, la Fortuna, e la Morte hanno perso nella sua eternità ogni loro ragione. Perche la concordia delle stelle, per mostrare, quanto de' meriti loro sia la dignità, trasformò le gratie sue nel seme, che hà prodotto l'Albero della vita loro di costumi così vguali, che l'vno alla sodisfattione dell'altro consecrãdosi, quasi nuoua Fenice, s'eternano. La fede poi, e l'Amore fece della bontà delle menti loro vaso tale, che nõ è liquore da inuida relatione, ò da maluagia calũnia, ò da sinistro pensiero

di bugia, ò d'ingiuria, ò di maledicenza l'ambiteto, che possa mai penetrarlo, per auuelenarne l'affetto, ò alterar l'intentione. Gli ossequij, l'opre emulatrici gli hanno talmente medesimati, che tanto riconosce di proprio l'vno, quanto gli ridona la liberalità dell'altro: anzi con nodo di Amore, e di gratie indissolubile entrambi donano, riceuono, ringratiano. Tali finalmente, che chiunque da souerchia dolcezza di consideratione preso, vorrà con gli accorgimenti del giudicio le circonstanze di questa Amicitia Incomparabile *contemplare, ò con le mani del pensiero formare nell'animo statua, che la rassomigli, misurandone poi l'ampiezza, gli conuerrà, attrouandola della capacità sua maggiore, prima confondersi, che conoscerla. Perche era il* Barbarigo *di ricchezze non men, che di virtù douitiosissimo, ed alla felicità ciuile d'vn vero Amico sol mancheuole. Il* Triuisano, *come che la Fortuna combatte quasi sempre il merito, e'n quei solamente impiega per lo più i suoi fauori, che se le addormentano in seno, per tor loro il sonno: confinato tra l'angustie della pouertà per gli atti generosi: oppresso da' debiti per la multiplicità, e varietà de' casi humani; e denudato di tutte le speranze per li rossori della sua innata modestia; ma il magnanimo della sua saggia natura dentro di confini delle virtù sue con tut-*

ti i pensieri raccolto, sprezzator d'ogni accidente non cedeua, ma preualeua : non si sottoponeua, ma si faceua vbbidire dall'ostinata malignità della sorte; e con la moderatezza dell'operare correggendo i sensi, rinuigorendo il cuore, e del proposito della grauità non vscendo i termini, le toglieua la riputatione; facendole confessare, che per l'eccellenza delle sue grauissime qualità gli era diuenuta irreconciliabil nemica; e che nella grandezza del suo animo Heroico si perdeuan tutti gli accidenti strani. Pieno d'osseruanza affissaua il Barbarigo *la prudenza sopra gli andari imperturbabili del* Triuisano, *ammiraua la sua costanza, riueriua la sua fortezza, celebraua la sua virtù, s'infiammaua maggiormente del suo Amore, si confermaua più altamēte nella sua Amicitia. Perche chi non difforma la bellezza de' pensieri, hauendo nella fantasia il brutto mostro della pouertà: chi non cade nell'indegnità dell'operationi, aggrauato dal peso della necessità, questi è più, che huomo, hà del diuino. La doue antiuedendo il* Barbarigo *lo scandolo, che nell'altrui imaginatione entra, quando si manca alla sodisfattione del credito hauuto co'l pegno della parola: quando non si conserua il decoro della persona: quando si digrada dall'estimatione del nome; e sapendo, che ne gli effetti non nell'apparenze consiste l'essere*

dell'Amicitia; e che la generosità nelle strettezze del bisogno, non nell'ampiezze dell'abbondanza si dimostra, deliberò supplire con l'Amicitia, doue mancaua il debito, ed esseguire con la prudenza quello, che non ardiua il Triuisano *di pensare per la modestia. Onde preuenendo la sua intentione, preoccupando il suo desiderio, senza aspettare il prezzo de' preghi (perche troppo caro si compra quello, che co'l rossore, che altro non è, che'l sangue d'vn'animo nobile si compra) senza trombeggiare vn secolo innanzi la viltà della cortesia: senza tener lungo tempo appeso alla speranza, che vccide chi l'aspetta, prima, che giunga con quel, che si brama; senza hauer cupidigia di fama; senza far pompa di liberalità: senza desiderare honor di premio; ma solo co'l pensiero assediato dalla consideratione de' costumi integerrimi, dell'animo suelato, de' sensi liberi, delle parole veridiche, dell'opre fedeli, della vita ingenua, delle virtù singolari, dell'* Amicitia Incomparabile, *e della necessità vrgente del* Triuisano; *senza altro indugio di tempo, che'l rossore di Lui, spalancò, non aprì le porte: roppe, non mostrò i fonti della commodità alla nobil modestia de' suoi desiderij, ed alla sete ardentissima de' suoi bisogni. Perloche, con le mani della natura, e della volontà vna non commune liberalità di amico componendo, gli estin-*

se primieramente con l'affluenza delle gratie il debito di quattro mila ducati molti anni già prestati: sodisfece poi con due altre mila pienamente al credito, che in strettezza di fortune, per sostentar cō decoro i cōcetti della sua nascita, e per usar gli atti della solita generosità, hauuto gli haueua la cortesia de gli altri. Ma perche non poteua la grandezza della Magnanimità del Barbarigo *soffrir l'angustie prescrittegli da' termini anco di non volgari amici, e bramaua correre vn campo non più segnato, porre le colonne d'Hercole, oltre le quali ò con gli effetti, ò co'l nome più non s'estendesse l'Amicitia, l'intitolò, e constituì (raffrenandogli il pregiuditio de' legitimi figliuoli il desiderio dell'assoluta donatione) con vniuersale, ed irreuocabil procura Amministratore di arbitraria potestà di dare, impegnare, ed alienare il dominio di tutto il suo amplissimo patrimonio, sciotto da legami d'ogni legge di douer mai a qualunque si fosse persona giustificargli atti della sua volontà, nè render conto del tempo della sua Amministratione. Vltimamente, acciò fossero indistinte le loro intentioni, indiuidue le loro speranze, i medesimi i loro pensieri, e di due anime, di due cuori, di due sorti, vn' anima, vn cuore, vna sorte, e gli huomini non sapessero trouar marauiglia sopra le lodi, per coronar di questa non più vdita, nè*

veduta grandezza di liberalità le sue lodi; la riceuètte con vgual comando in Casa, e con vn atto di volontà suprema, ed impermutabile, affin di deludere gli accidenti della morte, come hauea vinti i pensieri de gli huomini, lo stesso vnico Commessario, gli lasciò vn legato il maggiore, che tolleraße l'ampiezza del suo hauere, e permetteße il comando delle leggi. In somma, per trattenere in vn'altro stupore tutte le menti, e dare alle presenti, e future etadi occasione inessausta di profondarsi in vna continua contemplatione non men de gli effetti impensabili della sua Magnanimità, che de' cõcetti formati della Fede del Triuisano, *raccomandò, e depositò le facoltà, i figliuoli, la moglie, l'honore nella prudenza, nella pietà, nella fedeltà, nell'integrità delle sue mani. Hor qual'è questa così regia Magnificenza? qual'è questa così sincera Amicitia? qual'è questa così costante Carità, che, riconciliato co'l sospetto l'animo, assicuraße mai il dubbio di commettere all'altrui arbitrio le fortune, la vita, l'honore? Che altri habbia talhora ad amico partecipato il suo, si vide: che vn'habbia conteso per l'altro la morte, si legge: ma che gli habbia dato dittatorio il comando delle fortune, che l'habbia fatto sommo thesoriero della vita, che gli habbia creduto il geloso dominio dell'honore, non si vide, non si vdì, non si leße mai. Precorre il*

re il pensiero, supera la credenza, stupiscono le genti, pende dall'ammiratione la verità, si perde, nell'astrattione la fede. Ma tra questi estasi di Fede incomprensibile, tra queste considerationi di Magnanimità soprahumana, tra questi rapimenti di Amicitia Incomparabile del Barbarigo, *non bisogna però dare spatio all'imaginatione di pensare, che restasse vinta la debita gratitudine, e la desiderata corrispondenza del* Triuisano, *de' cui frutti è il suo spirito, quasi albero della memoria, sempre carco; perche egli con vna somma modestia, intiera dote della sua natura, consacra à questa sodisfattione ogni hora la bontà dell'intentione, sacrifica tutti i momenti de' pensieri, santifica in ogni tempo i meriti del beneficio, offre sempre voti, e lodi all'eternità di questa memoria. La nobiltà della sua gratissima mente in altro non consuma gli spiriti delle meditationi, che nelle commemorationi dell'Amico. Gli sproni della riconoscenza mettono talmente al corso la sua lingua, che manda fuori efficacia di parole, che fa (se si può) parer maggiore la benignità, ed agguaglia il beneficio co'l merito. Egli hà dato alla di lui innata liberalità il possesso della sua non mai soggiogata libertà. Hà le sue celebrationi nella bocca, come tiene le sue magnificenze nel cuore: inuestisce le sue voglie nel suo volere: trasforma se stesso nell'*

nell'oggetto della sua volontà: e finalmente i suoi pensieri, i suoi sensi, le sue voci, le sue opre fermano i loro moti, acquetano le loro sollecitudini, rallegrano i loro discorsi, dirizzano i loro fini nell'harmonia, che forma lo spirito della gratitudine nel vantare il suo nome, nel celebrare i suoi meriti, nell'estoller la sua generosità, nel sublimar la sua beneficenza, nell'incontrar le sue sodisfattioni. Insolita è dunque la benignità del Barbarigo; *ma inusitato il riconoscimento del* Triuisano. *Perche se quegli gli fece dono delle facoltà, questi gli donò la libertà: se quegli gli partecipò la sorte, questi gli consacrò la vita; se quegli gli credette l'honore, questi gli impegnò la fede: anzi gli diede più volte la vita, e gli difese l'honore. Godete però Illustriss.* Barbarigo; *poiche, oltre al l'vgual corrispondenza dell'Illustriss.* Triuisano *all'immensità del vostro beneficio, voi solo foste eletto ad accender con fiamma eterna i lumi della gloria, che in altri amici non haueuano mai veduto gli anni, nè l'etadi. Perche voi solo hauete allargato i confini della Liberalità, e nell'emular voi stesso, restate nelle memorie de gli homini solo essemplare di voi medesimo. Perche voi solo hauete illustrato di maniera gli splendori della Magnanimità, e dell'Amicitia, che gli honori di chiunque si sia v'abbagliano fino alla*

repu-

reputatione del nome; Perche in voi solo accumulando la Fortuna le nouitie de' suoi beni co' fregi del vostro animo, stupida nella maestà delle vostre operationi, e nella singolarità de' vostri attributi, vuole, che la pompa v'adorni, che'l pregio v'essalti, e che le penne vi celebrino. Onde la vostra fama già vola con l'ale di voce publica, non di mendace historia, ò di poetica adulatione; e fino all'Inuidia nemica, che altri meriti lodo, brama, che le lingue, diuentate trombe, vadino per tutto il mondo bandendo i premij, e gli encomi, de' quali v'ha reso degno questo Heroico fatto. Godete voi Illustriss. Triuisano; *perche se ben questo celeste aiuto porta il nome dell'altrui gratia; è nondimeno figliuolo del vostro merito, ed ha per ascendente la vostra Virtù, Perche ciascun sa, che gli animi, benche non communali, non sono capaci di doni Heroici. Nè vi è, chi vacilli sotto la credenza, che'l sommo auuedimento dell'Illustriss.* Barbarigo, *auuenga che'l fauor delle stelle gli habbia nel petto realeinfuso tutta la magnanima cortesia delle gratie, hauerebbe mai collocato in voi il sommo dell'amor suo, se tra l'eccellenze delle vostre conditioni non hauesse scielto tanta eminenza di merito, che pareggiasse l'altezza del beneficio. Godete, perche hauete mostrato, che, si come la ruota rende atto il ferro a tagliar la durezza delle*

cose;

cose; così l'auuersità v'ha reso dispreggiator de gli incontri della Fortuna, non mettendo à conto suo la soma de gli accidenti vostri: Godete, perche, tendendo alle cose grādi, hauete sodisfatto alla grandezza della Nobiltà vostra: Godete finalmente, perche, se la regia humanità del Barbarigo *vi tien serua la memoria, e la volontà: questa memoria, e questa volontà v'estolle sopra què graduati luoghi di stima, e di dignità, in cui v'ha posto l'alta beneficenza d'vn vostro Amico, e la sublimità ammiranda del vostro essere: Onde il minor grido, che di voi spargerà la fama, sarà il dominio de gli altrui animi signoreggiati dalle mirabili vostre virtù. Godete vltimamente, e viuete eternamente entrambi; perche con gloriosa contesa l'vno d'inestimabile liberalità, l'altro di merito inesplicabile vi auanzate sopra i carri de gli humani Trionfi, dando di voi materia inesausta a gli famosi Scrittori; lo studio de' quali, e l'industria de' cui stili sospesi in se stessi ardono già di desiderio di ritrarre in mille carte i vostri gloriosi nomi, e di registrare nel libro dell'eternità le vostre incomparabili attioni. Perche questo nuouo essempio di Amicitia così gli altri trascende, che ogni più valoroso spirito è obligato à fare, che si trasmetta a posteri con memoria celeberrima, e che si riduchi in sì fatta ricordanza, che l'età future*

se ne

se ne compiacciano, e ne cauino documento, vedendolo, nella maniera che ne gioisce, e venera le sue orme la presente, vedendolo. Imperoche se de' miracoli, che fa Iddio, sono testimonij i voti, che se gli porgono; e de' fatti, che sopraauanzano la virtù de gli huomini, fanno fede le statue, che loro si dirizzano; a questa Incomparabile Amicitia *i più nobili ingegni debbono consecrar perpetua statua nelle sue chiarissime carte, e trasferirne il nome per tutti i Climi sù l'ale delle loro celebri penne. E già cominciano a non esser spatij di mare, nè circuiti di terra, nè termini di monti, nè distantie di luoghi, nè interualli di tempi, che ritengano le glorie, che di voi porta eterne la famosa penna del Signor Giulio Strozzi. Laquale, hauendo veduto tra due amici effetti incredibili, confessa, che, come nelle cose de gli altri allarga i termini di ciò, che sente con quello, che aggiunge; così in queste le bisogna più tosto scemar grado alla verità, che accrescer laude alla finzione. Onde fà, che la bugia si morda la lingua, co'l sostener l'arme del vero. Gloriosi nomi* Incomparabili Amici*: i quali nè anco l'Amicitia capisce in se stessa: mẽtre la grandezza vostra auanza l'eminente della lode, il supremo dell'honore, e l'eccelso della gloria vostra non hà lingua, che possa esprimerlo, come il sommo del merito vostro non hà intellet-*

telletto, che poſſa capirlo. Perloche, mentre il tempo vi preſcriuerà lunghi i termini alla vita, ſarete nel mondo riueriti come viui Simolacri di non più compreſo affetto; e farete atteſtare à gli huomini, che la dignità delle voſtre attioni eccelſe merita d'eſſer canonizata, come ſoprahumana: ed i ſecoli futuri, non vdendo miracolo più mirabile nell'Amicitia, conſecreranno il giorno del ſuo termine, ne faranno perpetua commemoratione ne' loro annali, e vi moſtreranno, come venerande imagini di non più conoſciuti Amici à loro poſteri. Onde quei, che naſceranno, s'innamoreranno delle voſtre memorie, che li terranno in continua meditatione co' voſtri eſſempij. Godi ancor tu VENETIA, *pompa dell'Vniuerſo, ed alimento delle lingue delle genti con vn corſo immortale di gloria ſempiterna, in vdendo, che i tuoi diuini applauſi s'accreſcono nell'Heroiche Attioni de' tuoi Nobili; e che, come l'auttorità della tua ſapiẽza penetra da polo a polo; così la celebratione di queſti tuoi figliuoli trapaſſerà di ſecolo in ſecolo. La doue il nome dell'Amicitia già ſi traslata fino nelle parti delle nationi più lontane, e più barbare; le quali ſenza leggi, ſenza fede, ſenza virtù con vn tal'eſſempio dalla ferocità alla manſuetudine ridotte, ti celebrano con le lingue, non potendo congli inchioſtri. Già s'im-*

pronta di maniera nelle menti de gli huomini; *che* Nicolò Barbarigo, e Marco Triuisano *solamente appellano Amici. Già il nostro secolo si chiama onta del passato, e predicatione del futuro, suggellando con questa Amicitia i suoi gesti. Già si dice, che queste imprese sono della Nobiltà Veneta solamente degne, la cui origine altra relatione humana non hà, che se stessa. Già la fama publica, che* VENETIA *sola genera figliuoli, ne' quali si vede quella concordanza così difficile:* Nascer Nobile, Viuer'Incomparabile, e Morir Glorioso. *Già con grido chiarissimo s'odono per tutto le voci della verità, che la Natura in questo sol giardino delle Gratie, e delle delitie del Mõdo produce Alberi, che maturano questi frutti. Per la qual cosa quei, de' quali tanto si gloriaua l'Antichità, già confessano, che, come ogni ismisurata grãdezza diuenta vna picciola imagine nell'occhio, ed è inferior molto del medesimo occhio; così ogni frutto raro, ogni loro essempio singolare di Amicitia diuenta nulla, si perde, suanisce al paragone di questi Amici. E quei dell'età presente, che ne' Trionfi di questa* Amicitia Incomparabile *si rimirano, non altrimenti, che nell'Arco Trionfale di Domitiano, in cui ciascuno de' riguardanti vedeua di quello l'imensa Mole, e di se medesimo la picciolissima statura, manifestando la propria picciolezza,*

rendono

rendono nell'istesso tempo a' futuri, con vn'eterno desio di approssimaruisi, disperata l'vguaglianza. Onde io, vedendomi a questo nuouo, e così gran lume per l'interpositione d'vna somma marauiglia eccliſſato l'ingegno, e conuersi di tutti in estasi, ed in stupori i discorsi, e gli encomi, dirò solo, per profondarmi poi nel silentio; Di questa Amicitia Incomparabile *chi è il Soggeto, può esser l'Apollo.*

IL FINE.